Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 2 Maggio 1932 - Anno X MATTINO - Num. 104

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Gli numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 80	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-540 43-947 Centralini | Direzione Redazione Cronaca (Segnando la Cronaca) 40-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fragar non Eoctar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro-di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 6.50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i piccoli Avvisi, ordinari in testa alle cronache. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Nuovo in cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio inadeguato rilievo di non-poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. - via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 40-001 - 53-901

Il paradiso perduto

NEW YORK, aprile.

Gli americani non sono fortunati nei loro dominii coloniali. Sia a causa della loro inesperienza, della loro incomprensione della psicologia delle razze indigene, della nessuna voglia di compenetrarla, della convinzione assoluta che ogni cosa da essi pensata ed attuata sia perfetta, tutti i loro esperimenti coloniali si risolvono in un fallimento. Non che trascurino di mettere in piena efficienza i territori caduti sotto la loro dominazione e d'introdurvi i più perfezionati sistemi agricoli, industriali, igienici e sanitarii. Il fatto si è che la loro maniera di comportarsi verso i nativi, le linee di demarcazione che cominciano a tirare, le barriere che innalzano fra dominatori e dominati, il nessun rispetto per gli usi, i costumi, i sentimenti prevalenti fra le popolazioni dove fiorisce una civiltà più semplice e primitiva, finiscono col creare fra queste sentimenti di ostilità che o si manifestano con scoppi di aperta ribellione o prendono forma di rancore sordo e sistematico verso gli intrusi che son venuti a far da padroni. Quando la cosa vien rivelata i primi a sorprendersene sono gli americani stessi. Ma come? Non abbiamo risanato quelle regioni sopprimendovi la malaria e la febbre gialla? Non abbiamo eretto case di legno e di mattoni dov'erano solo capanne di erba secca, non abbiamo introdotto il « sanitary plumbing » e le vaccinazioni contro le malattie infettive? Non abbiamo fatto vergognare questi pagani della loro nudità costringendoli ad indossare i vestiti, non abbiamo distrutti i loro idoli e dando loro in cambio la Bibbia, non li abbiamo tratti dalla loro ignoranza innalzando scuole e insegnando loro a leggere, non vi abbiamo portati i missionari al posto dello stregone? E ne concludono che gl'indigeni (disprezzabili razze di colore) non siano che branchi di sconoscenti e d'ingrati incapaci di apprezzare quanto si fa per il loro bene. Gli americani non vedono, al pari di tutti gli anglo-sassoni di origine e di educazione, che la radice del male, spesso, è proprio nei sistemi occidentali imposti affrettatamente a popolazioni in uno stadio di civilizzazione che noi potremmo chiamare arcaica, ma che si adatta assai meglio ai climi tropicali di quello sviluppatasi nei paesi nordici. E si ottiene il risultato immancabile: dove arrivano gli americani o gl'inglesi si crea un virulento odio di razza anche nei paesi dove questo sentimento era del tutto sconosciuto. E così, dopo Porto Rico, le Filippine, le isole Vergini, le zone dell'America Centrale dove domina il capitale americano nelle imprese industriali e agricole, è la volta delle Isole Hawaii.

In questi giorni i cittadini americani hanno ricevuto uno scossone dai grandi titoli dei giornali che parlano dell'enorme scandalo scoppiato in quelle isole ritenute un ideale rifugio di tranquillità e di vita semplice e felice. Il tenente Massie della Marina americana era stato arrestato assieme alla suocera e ad un suo subordinato per aver assassinato un indigeno, il quale con la complicità di altri tre o quattro compagni della stessa razza aveva usata violenza alla moglie dell'ufficiale aggredendola in una strada solitaria. Il processo si trascinava per le lunghe e gli accusati del crimine erano ancora a piede libero, perchè, secondo le leggi delle Isole Hawaii, la sola testimonianza della signora non era stata ritenuta sufficiente a determinare l'imposizione di una condanna. La cosa aveva talmente indignato l'ufficiale e la madre della vittima, ch'è imparentata con le più eminenti famiglie americane, da indurli a farsi giustizia con le proprie mani, attirando l'autore della violenza in un tranello e massacrandolo in una località remota. Ma non è il delitto in se stesso che ha scosso gli americani dai sogni beati che quelle isole romantiche loro procurano. E' la rivelazione di uno stato di vizio e di corruzione pubblica e privata prevalente nelle lontane perle del Pacifico che richiama alla mente quello della niente affatto romantica Chicago. E assieme alla corruzione, l'odio di razza che segue gli americani in tutti i loro passi come una condanna del destino. L'eccitamento della popolazione di Honolulu per l'uccisione di un indigeno è stato tale che i colpevoli hanno dovuto esser trasportati a bordo di una nave americana per metterli al sicuro. E' stata minacciata l'applicazione della legge marziale, le manovre della flotta, che dovevano svolgersi in quei giorni nel gruppo delle Hawaii, furono rimandate, per impedire che i marinai sbarcassero a terra e provocassero incidenti con la popolazione civile. Altre cose son venute alla luce: un attrito di lunga data fra autorità civili e militari che impedisce il retto funzionamento dell'amministrazione e della giustizia. Intanto il Congresso conduceva una inchiesta e l'opinione pubblica americana richiedeva a gran voce che nelle Hawaii l'esistenza e l'onore delle donne bianche fossero resi sicuri. Si sollevava dal governatore delle isole di influire sulla Legislatura locale perchè approvasse una legge che rendesse gli autori di violenze contro le donne bianche passibili di pena di morte. La legge probabilmente sarà emanata.

Ed ora gli americani storditi da questo colpo che scombussola le loro più amate concezioni si domandano: è questo il Paradiso del Pacifico? Il Paradiso ch'essi s'erano figurati dai racconti di Melville e di Jack London, le isole del sogno cinte da banchi di corallo, profumate dai fiori tropicali, dove una mite popolazione indigena dalle forme scultorie di bronzo dorato, gioiosa, amichevole, gentile accoglieva gli stranieri senza diffidenza e col cuore aperto. Un'altra illusione tramonta e quelli che la perdono ne sono indignatissimi. Questi selvaggi non sono dunque soddisfatti della dominazione americana? Non sono grati della civiltà ch'è stata portata loro? Bisogna dar loro una lezione. In altri termini occorre mettere gl'indigeni del Pacifico nelle stesse condizioni dei negri della Georgia e del Tennessee. Il linciaggio è buono per essi: se non quello tipico degli Stati del Sud, almeno un linciaggio legale che ne tenga luogo. Ma più indignati ancora sono quelli che conoscono le vere Hawaii, e la vera popolazione di quelle isole, prima che i bianchi l'avessero imbastardita col portarvi gente di ogni razza. Perchè, le isole Hawaii erano veramente un paradiso, ma prima che vi arrivassero i missionari protestanti e il loro inseparabile amico il « businessman ».

La popolazione del gruppo delle Hawaii e di altre isole della Polinesia apparteneva a un ramo della grande razza mediterranea, costretto ad abbandonare le proprie sedi, in epoca non bene determinata, da razze più bellicose provenienti dal centro dell'Asia.

Popolarono la Nuova Guinea, le Nuove Ebridi, le Salomone, le Marquesas, le Figi, Tahiti ed altri arcipelaghi del Pacifico. Quella delle Hawaii era una delle più belle razze che siano mai apparse sulla terra. Poco prima che ci arrivasse il missionario, antesignano della conquista territoriale, gli Hawaiani avevano raggiunto uno stadio di civiltà che pur essendo primitivo per i nostri concetti, era il più perfetto di quanti in uno stato di natura si potesse conseguire. Erano isole felici: la popolazione non era bellicosa, le guerre di tribù erano cessate, era stato abolito il *tabù* che tanto sofferenze aveva causato in secoli precedenti. I polinesiani in questo paradiso del Pacifico si può dire avessero sviluppata una perfetta civiltà primitiva, la più vicina possibile alle concezioni di Rousseau. Da secoli gli abitanti di quelle isole erano conosciuti come i più miti ed amichevoli di tutti i popoli. Gli americani stessi, con tutt'il loro orrore del colore, come cominciarono a trafficare in quelle regioni, furono talmente presi dalla bellezza, la grazia, la sanità, la mitezza delle donne indigene che le sposarono con grande frequenza. Adesso le « prime famiglie » americane delle isole hanno quasi tutte sangue indigeno nelle vene e ne sono orgogliose. Ma con la venuta dei bianchi in gruppi sempre più numerosi i poveri indigeni, ignari dei sistemi dei nuovi venuti, si trovarono un bel giorno spossessati di tutte le loro terre. L'ultima regina, la famosa Lilluokalani, fu deposta e pensionata dagli Stati Uniti. Le isole Hawaii erano sempre un Paradiso ma gli ingenui nativi s'accorsero ben presto di esser stati cacciati fuori dall'« Eden », non dalla fiammante spada dell'Angelo, ma dal sistema del « businessman » americano. E la bella razza scompare, uccisa dalle malattie dei bianchi, dai vizi dei bianchi, dalle condizioni di vita imposte dai bianchi. La strage è stata enorme: dai 400.000 calcolati dal capitano Cook che primo li visitò nel 1778, i superstiti di pura razza polinesiana ammontano a poco più di 22.000. Le Hawaii sono ora un crogiuolo di numerose stirpi importate colà per compiere lavori manuali quando i capitalisti americani s'accorsero di non poter indurre gli indigeni a lavorare per ottenere quei frutti che la terra aveva sempre loro prodigato senza sforzo. Vi sono cinesi, giapponesi, coreani, portoghesi, filippini, portoricani, negri. I quali vivevano pacificamente gli uni accanto agli altri fino alla venuta, degli americani. L'annessione territoriale compiutasi da alcuni decenni, seguì quando la conquista economica era già completa. E col dominio politico degli Stati Uniti fece la sua apparizione nell'isola l'odio di razza. In quanto agli attentati contro le donne bianche le autorità politiche e giudiziarie hanno dichiarato che sono stati di molto esagerati. Almeno le aggressioni che possono ritenersi tali senz'alcun ragionevole dubbio. Perchè molte donne che viaggiano per diletto e d'inclinazione romantica vanno a passar una stagione nelle Hawaii. Scelgono come compagni e maestri di nuoto giovani indigeni i quali la sera suonano loro canzoni sentimentali native sulla *ukulele*. Se le conseguenze di certe intimità diventano troppo evidenti dal lato fisiologico o semplicemente sanitario, c'è sempre la scappatoia di gridare all'aggressione.

ARNALDO RUGGIERO

Le elezioni politiche in Francia

Manifesta divisione di animi -- Il sessanta per cento di ballottaggi
Verso un accordo tra radicali e socialisti -- Incognite e previsioni

Parigi, 2 mattino.

La Francia ha votato ieri generalmente in mezzo alla calma. Il concorso degli elettori alle urne è stato, a quanto risulta dai primi spogli, più rilevanti dell'ordinario. Il cattivo tempo, opponendosi al consueto esodo domenicale dalle città, non è forse stato estraneo alla circostanza, ma giova credere che la causa principale dell'affluenza straordinaria dei cittadini alle sezioni di voto risieda piuttosto nella gravità del momento internazionale e nel bisogno sentito di non ristarsene inerti spettatori dei quotidiani progressi del disordine interno ed estero. Attraverso la calma apparente, la quale, più che altro, denota che la scelta degli elettori era fatta già da un pezzo, la sensazione della tensione morale esistente in seno alle tre masse di nuovo ignoto volume, in cui si dividono gli undici milioni di elettori francesi — partigiani della continuazione della politica della passata legislatura, partigiani di un nuovo cartello e partigiani di una grande concentrazione escludente tanto l'estrema destra, quanto l'estrema sinistra — è data comunque dagli incidenti sporadici prodottisi qua e là durante le ultime ore della campagna elettorale nella febbre della notte precedente la giornata decisiva.

Incidenti e arresti

Ad Ivry sobborgo di Parigi, dotato di un Consiglio comunale comunista, la forza pubblica è stata costretta a sciogliere una dimostrazione di varie migliaia di persone formatasi all'uscita da un comizio. Durante la notte, mentre il Consiglio comunale della stessa località trovavasi riunito nella sala delle deliberazioni, tre affiliati all'« Action Française » tentarono di issare una bandiera tricolore sul parafulmine del Municipio.

Scoperti, gli audaci vennero assaliti e brutalmente percossi da alcuni consiglieri e uno dei tre, lasciato a terra tramortito, dovette essere trasportato all'ospedale. La forza pubblica ha approfittato dell'incidente per trarre tosto in arresto tredici dei comunisti riuniti nel Municipio. A Belfort, nel collegio di Tardieu, una riunione alla quale assistevano varie migliaia di persone, tenuta nella grande sala di quel Palazzo delle feste, ha dovuto essere sciolta dagli agenti perchè gli astanti erano venuti alle mani. Il Presidente delle « croci di fuoco », la nota organizzazione combattentistica, è stato gravemente ferito alla testa e un altro intervenuto ha riportato una frattura al un gamba prodotta da una bastonata. A Saint Mihiel, presso Bar Le Duc, ossia nel feudo politico di Poincaré, durante un'altra riunione politica, il sindaco è stato assalito e percosso da alcuni dissidenti e ridotto a tal partito da dover essere trasportato a casa in barella. A Courbevoie, dove la lotta è stata vivissima fra un moderato ex-Ministro, appoggiato dal Governo, e il radico-socialista Grisoni, sindaco del Comune, ieri mattina, all'alba, un altro violento tafferuglio è scoppiato mentre alcuni attacchini procedevano alla affissione di un manifesto elettorale del candidato governativo. Un gruppo di cittadini, parteggianti per il sindaco radico-socialista, aggrediva gli attacchini. Uno di costoro, cavata fuori la rivoltella, ha fatto fuoco. Nella mischia che ne è derivata, uno dei grisoniani, ferito al ventre, è stato raccolto in condizioni gravi.

Herriot intransigente di fronte a Tardieu

Questi incidenti permetteranno di intendere come la calma regnata lungi sull'insieme della campagna elettorale francese sia più apparente che reale. In realtà gli elettori si rendevano conto che dalla fisionomia della nuova legislatura, dipendono molte cose tanto in Francia che fuori di Francia, e l'interesse da essi portato alla battaglia è stato ancorchè silenzioso, superiore di gran lunga a quello che ci fu dato osservare quattro anni or sono. La temperatura della giornata è stata, d'altronde, nettamente fissata da Herriot, ieri mattina a Lione, dicendo ad un giornalista che lo interrogava alla porta del seggio:

« Continuo a credere in una vittoria dei veri repubblicani e a profitti sensibili pel partito radicale. Quello che tengo a dichiarare, però, è che il discorso che Tardieu ha fatto leggere a Belfort dal suo Sottosegretario di Stato alla Presidenza ha definitivamente tagliato i ponti fra loro e noi. La nostra collaborazione con l'attuale Presidente del Consiglio è impossibile. In quanto all'atteggiamento che i radicali terranno alle elezioni di ballottaggio, secondo me esso non può più esser dubbio: la disciplina repubblicana verrà applicata ancora una volta ».

Se queste parole hanno un senso, esse non possono significare altro se non che al secondo turno il gioco delle rinunzie reciproche fra radicali e socialisti a favore del candidato dell'uno e dell'altro partito che ha maggior numero di voti, verrà praticato come venne praticato nel 1926 e nel 1924. E' ancora troppo presto per dire sino a qual punto tale ipotesi meriti credito assoluto ma certo è che esso sembra doversi tenere, da parte dei radicali, una risoluzione più ferma di quel che non si potesse credere un mese addietro a respingere qualsiasi alleanza con le destre e a fare di tutto per favorire l'avvento di una maggioranza di centro-sinistra. Le destre hanno voluto gettare ieri mattina un ultimo squillo d'allarme alla folla grigia degli elettori insonniti, pubblicando una lettera di Maginot ad un combattente, nella quale il defunto Ministro della Guerra dice fra l'altro, con qual tono patetico che gli era proprio:

« Tutto quello che ho annunciato, predetto, per quel che riguarda le ambizioni della Germania e le debolezze della nostra politica pacifista, si realizza indipendentemente da quello che si prepara oggi a Ginevra. Sono passato per Berlino ed ho visto! Non chiudiamo gli occhi: dei terribili domani si preparano. Stresemann è un nuovo Bismark e Briand è al di sotto di Napoleone III. E non parlo degli altri. Attualmente già la parola di Stresemann « Non vi sono più nè vincitori nè vinti », non è più vera: vi è una vinta ed è la Francia. Ebbene, io non l'accetterò mai. Giunto ad un'età che mi ha permesso già di vedere molte cose e di misurare la vita col suo corteo di dolore e di disillusioni, non posso più capitolare su nulla di quello che credo essere vero ed utile per il mio Paese. Preferirei rinunciare alla vita politica. Ma gli uomini come me non disertano, si battono. Bisogna lottare se si vuole restituire alla patria il suo prestigio ed il suo rango. Le piccole manovre, le combinazioni politiche di mandamento, di dipartimento e di corridoio di Palazzo Borbone non sono più di circostanza. Bisogna uscire dalle trincee come in altri tempi e marciare diritti davanti a sè, senza fermarsi ai particolari e ai piccoli ostacoli. Per quella battaglia voglio ancora conoscere quello che mi resta da vivere ».

I primi spogli

Ma questi appelli, che suona di tromba e di tamburo, fanno effetto solo sugli elettori dei collegi urbani di Parigi. Le masse rurali sono sempre nella loro sostanza fedeli ai radicalismo, che è in Francia la religione del piccolo proprietario: e neanche queste masse sentono profondamente la pressione angosciosa dei problemi dell'ora, dalla crisi economica alla stasi minacciosa della collaborazione internazionale. Nulla è meno certo che esse interpretino il dovere patriottico come l'interpreta la capitale che ha sempre amato pascersi di visioni imperiali e di sogni grifagni.

I risultati dei primi spogli che ci pervengono, col loro grande prevalere di ballottaggi, rendono sensibile la divisione degli animi e delle idee.

Fra i ballottaggi più significativi c'è quello che colpisce l'on. Cathala, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'uomo di fiducia cui Tardieu affidò l'altro giorno la lettura a Belfort del proprio discorso-programma. In ballottaggio sono anche l'on. Fabry, ministro influente della Commissione parlamentare per l'Esercito, e l'on. Franklin-Boullon, il popolarissimo esponente dell'ultra patriottismo scientista, avversario politico di Briand. Ballottaggi sono inoltre segnalati a Parigi in 24 seggi su 32 e in provincia un po' ovunque: da Strasburgo a Mulhouse, da Nantes a Lione, da Etampes a Reims.

Delle cifre ancora frammentarie e incompleto che lentissimamente cominciano a giungere, sembrerebbe doversi dedurre che almeno il 60 per cento dei seggi sia in ballottaggio.

A Parigi sui 30 mandati si sono avuti solo 15 eletti di cui sei membri della Destra: Taittinger il noto agitatore nazionalista, l'ex-Ministro delle Finanze De Lasteyrie, gli ex-deputati Chalaasigne-Goyon, Sabatier, Duval-Arnould e Sauvan-d'Aramon. Gli altri 9 seggi si ripartiscono come segue: due Ministri, Reynaud, guardasigilli, e Rollin, Ministro del Commercio, entrambi repubblicani di Sinistra; due candidati indipendenti e tre repubblicani di Sinistra e due socialisti. Nei sobborghi della capitale abbiamo ballottaggi a Pantin, Aubervilliers, Asnières, St-Ouen, Boulogne, Colombes, Puteaux, Montreuil, Nogent sur Marne, Charenton, Ivry, Sceaux, Villejuif, Vanves. Di guisa che le sole elezioni riuscite in questa zona sono quelle del comunista Doriot a S. Denys, nel conservatore Blond a Neuilly e di due altri soli deputati appartenenti al radicalismo indipendente.

Disorientamento

L'abbondanza eccezionale dei ballottaggi, non solo in provincia, cosa prevista, ma anche nei collegi della capitale, veniva considerata ieratica con un certo disorientamento, esaminati fino a ieri, nei circoli ministeriali e in quelli della maggioranza uscente, creduto quasi escluso che potesse sorprese potessero attendersi in questa sede.

Fino a questo momento, non si può dire che, nella generalità dei casi, i candidati del Governo siano decisamente fuori giuoco: ma il fatto grave è che, per la grande maggioranza di casi, la maggior probabilità di successo risiedeva nella possibilità di passare al primo turno. Non essendo riusciti a vincere oggi, domenica prossima essi dovranno fare i conti con l'unione più che probabile dei voti radicali e dei voti socialisti, unione che non si limiterà a dare loro molto filo da torcere, ma che in moltissimi casi li metterà in minoranza.

Dalle impressioni, ancora necessariamente confuse della nottata, sembrerebbe risultare che i socialisti abbiano ottenuto dovunque votazioni notevolmente superiori all'aspettativa e che di conseguenza le profezie di Blum sulla imminente vittoria del suo Partito siano avviate ad avverarsi. Non sarebbe impossibile che quest'ultimo aggiungesse 10 o 15 nuovi candidati ai 111 posseduti nella scorsa legislatura. Fatto, questo, molto importante, essendo noto, come indicammo sere orsono, che i radicali attendono precisamente di vedere quale è la corrente dominante per decidere se parteggiare con i repubblicani o se mostrarsi intransigenti verso costoro e accordarsi, viceversa, con i Partiti alla loro sinistra su una formula di governo ultra democratico. Se tali prospettive, che pel momento sarà bene accogliere con riserva, dovessero confermarsi, la nuova legislatura vedrebbe nettamente spostato da destra a sinistra l'asse della maggioranza e la politica francese subirebbe un'apprezzabile evoluzione.

Si ha da Bordeaux che l'on. Enrico Lorin, deputato della seconda circoscrizione di Bordeaux, è morto repentinamente iersera, alle 19,30, mentre si trovava alla sede del suo Comitato elettorale ove prendeva conoscenza dei primi risultati dello spoglio delle schede che non era a lui favorevole.

C. P.

Le speranze di MacDonald reduce da Ginevra

Londra, 2 mattino.

Il Primo Ministro MacDonald, reduce da Ginevra, è giunto ieri, alle 15,13, alla Victoria Station ricevuto al suo giungere da un alto funzionario del Foreign Office.

Il Premier ha fatto alla stampa questa dichiarazione:

« Rimane da compiere un lavoro considerevole e da affrontare gravi problemi. Credo però che tutte le difficoltà potranno essere sormontate se i consulti che sono stati disgraziatamente interrotti dalla malattia di Tardieu verranno ripresi non appena sia possibile. Io mi recherò di nuovo a Ginevra per prendervi parte ».

Il Ministro ha poi espresso la speranza che il Trattato di Londra, firmato dalle tre Potenze, potrà, malgrado le difficoltà attuali, trasformarsi in un accordo generale, poichè uno scacco su questo punto avrebbe tali conseguenze da essere inconcepibile.

Fervido entusiasmo a Lecce per la visita del Segretario del Partito

L'inaugurazione del Sindacato forense

Lecce, 2 mattino.

Per rendere onore al Segretario del Partito on. Starace le forze fasciste sin dalle prime ore di ieri mattina hanno cominciato ad affluire verso la stazione e sono disposti in formazione di schieramento i Fasci giovanili di combattimento del capoluogo della provincia, le organizzazioni sindacali ed altre Associazioni agli ordini dei rispettivi dirigenti.

Sul piazzale della stazione si sono schierati i direttori dei Fasci della provincia con i gagliardetti, le organizzazioni combattentistiche, le madri e vedove di guerra, gli ex-arditi, i carabinieri e bersaglieri in congedo. Nell'interno della stazione prestava servizio d'onore una centuria della Milizia e si trovavano le Autorità tra cui S. E. il Prefetto della provincia dottor Strano ed il Segretario federale Della Rocca.

L'arrivo del treno da cui discendo S. E. Starace, accompagnato dall'on. Edda Maria Gray, viene sottolineato da entusiastiche acclamazioni. L'on. Starace, scambiati i primi saluti, passa in rivista la centuria di onore, quindi, seguito dalle Autorità, esce dalla stazione accolto con entusiasmo vivissimo e da grida di: Viva il Duce!

Il Gerarca, anzichè salire in automobile, preferisce incamminarsi a piedi. Attraversa così sotto una pioggia di fiori e tra continue calorose manifestazioni il viale della Stazione ed il viale Gallipoli. Dalla folla immensa gli evviva si alternano con invocazioni altissime all'indirizzo del Duce.

Alla Casa del Mutilato

Deposta una corona di fiori sull'ara dei Caduti presso la quale brevemente si intrattiene in devoto raccoglimento, il Segretario del Partito, si reca nell'interno della Casa del Mutilato ricevuto dal presidente ing. Berardini che gli porge il saluto dei gloriosi reduci che per suo mezzo si dichiarano ognora pronti a obbedire a qualsiasi richiamo della Patria. Risponde l'on. Starace e si dice lieto di trovarsi fra i mutilati della sua provincia di cui si considera non solo vecchio amico ma anche commilitone per avere con essi diviso il rischio della battaglia e la gloria della Vittoria.

In automobile il Gerarca prosegue quindi per la manifattura dei tabacchi sul cui prospetto trovasi murata la lapide in memoria del caduto fascista Pasquale Leone deponendo un'altra corona. Da qui l'on. Starace passa al Palazzo di Giustizia ad inaugurare il congresso regionale dei Sindacati forensi.

Lungo lo scalone dell'imponente edificio prestano servizio i moschettieri dell'O. N. B. nella loro caratteristica uniforme. Al suo arrivo l'on. Starace viene salutato entusiasticamente dai partecipanti al Congresso che vestono la toga.

Subito dopo l'ingresso del Gerarca alla Corte di Assise, ove si svolgerà il Congresso, il Segretario federale gli rivolge un breve saluto a nome delle Camicie Nere salentine.

Cessati gli applausi che hanno salutato le parole del Segretario Della Rocca, il Vescovo di Lecce mons. Costa benedice i gagliardetti offerti dalla Commissione reale degli avvocati al locale Sindacato forense. Il presidente della Commissione reale avv. Vetromile, dopo il rito religioso, prende la parola per illustrare il significato dell'offerta. Seguono l'avv. Grasso del Sindacato forense e il Segretario del Sindacato nazionale avvocati e procuratori avv. Griscatomi Marini.

La parola di Starace agli avvocati

Ha parlato quindi l'on. Starace che, dopo avere porto il saluto agli intervenuti ed un caldo ringraziamento agli avvocati Vetromile, Grasso e Griscatomi Marini al quale ultimo spetta la iniziativa del raduno regionale in Lecce, ha messo in evidenza il significato della manifestazione che tutto serve a cementare sempre più i vincoli fra la provincia consorelle pugliesi.

Ha poi affermato che la provincia di Lecce era meritevole di un atto significativo e tanto simpatico perchè quanto le altre provincie del Regno è fedele al Duce senza riserve e condizioni. Successivamente l'on. Starace ha illustrato le tradizioni del Foro leccese, tradizioni che meritano indubbiamente tenute alte perchè le nuove generazioni che si affacciano alla vita non soltanto nello spirito e nei muscoli sono gagliarde, ma anche nello intelletto. Dopo aver rivolto il suo pensiero ai camerati avvocati e procuratori di tutta Italia e alla Magistratura che egli ha sempre avuto ed ha in sommo rispetto, ha dichiarato aperti i lavori del Congresso ed espressa la certezza che la manifestazione e le conclusioni si inspireranno a quelli che sono i comandamenti del Duce. Applausi fragorosi hanno salutato le parole dell'on. Starace.

Dopo si procede alla benedizione dell'aula delle udienze della Corte d'Appello. Il rito viene celebrato dal vescovo di Lecce mons. Costa che ha colto l'occasione per rilevare come i fondamenti essenziali della giustizia fascista trovino riscontro in quelli della giustizia cristiana.

Tra le Camicie Nere

Terminata questa cerimonia, il Gerarca lascia il Palazzo di Giustizia dirigendosi, fatto segno a rinnovati applausi, alla sede del Comando della Milizia, dove gli ufficiali della 152.a Legione gli hanno offerto un pugnale d'onore, recante incisi i motti « L'acciaiista all'acciaiaissimo », e « vincere bisogna ». L'offerta viene accompagnata da un discorso del comandante console De Marchis, che illustra l'attività svolta dalla Legione salentina nonchè da ispiratissime parole del Console generale Martinesi, che rinnova nel nome delle Camicie Nere il giuramento di fedeltà al Duce ed al Regime. L'on. Starace, accettando l'offerta, saluta gli ufficiali a rapporto, ringrazia il Console generale Martinesi ed il console De Marchis, l'uno e l'altro due valorosi camerati ed amici, ed esclama: « Quest'arma dall'acciaio inflessibile come la mia fede, io giuro di impugnare per difendere la causa, ove ad essa si attenti, sempre per il trionfo della causa ».

Si procede quindi allo scoprimento di una lapide che reca inciso il testo del telegramma inviato dall'on. Starace alle Camicie Nere della Legione in occasione della sua nomina a Segretario del Partito.

Alle 18.20, eseguito dalle maggiori Autorità, l'on. Starace è ripartito alla volta della Capitale.

Un omaggio al Capo del Governo

Roma, 2 mattino.

Il comm. Augusto Zucconi, direttore della Casa Editrice Pontificia Desclée, ha fatto omaggio a S. E. il Capo del Governo del volume XIV della *Grande Storia dei Papi* del barone Ludovico von Pastor.

Il Duce alla celebrazione del centenario delle Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia

« Sono matematicamente sicuro che tra un secolo l'Italia sarà più potente e Roma più grande »

Roma, 2 mattino.

Le Assicurazioni Generali di Trieste e Venezia hanno celebrato ieri, nel palazzo della Compagnia, in Roma, la festa del centenario della loro fondazione, con una cerimonia che è stata onorata dalla presenza del Duce e alla quale, insieme ad uomini di Governo, ad alti esponenti della politica, della finanza e dell'industria, italiana e ai dirigenti dell'organizzazione, hanno partecipato una massa imponente di funzionari della Compagnia, le rappresentanze dei maggiori Istituti italiani di assicurazioni ed i capi di talune fra le più importanti Società di assicurazioni estere.

Il centenario della Compagnia

La Compagnia, fondata a Trieste il 26 dicembre 1831 per iniziativa di un gruppo di commercianti fra cui, Giuseppe Lazzaro Morpurgo e Giovanbattista Rosmini, intendeva solennizzare, con questa riunione, non solo il secolare lavoro compiuto in ogni campo delle assicurazioni e che ne estese l'influenza in tutti i Paesi d'Europa, dalla Russia al Mediterraneo, non solo le nobili tradizioni patriottiche, che formano un suo cospicuo patrimonio morale e che si riassumono nei nomi di Leone Pincherle, uno dei sette che il 22 marzo 1848 intimò la resa agli austriaci in Venezia, di Pesaro Maurogonato, Ministro delle Finanze sotto il Governo dittatoriale di Manin, di Daniele Francesconi comandante del battaglione del Sile ferito a Marghera, ma anche le vaste realizzazioni attuali quale auspicio per le fortune e per gli sviluppi nell'avvenire.

Fra le Autorità convenute il notavano i Ministri Mosconi e Rocco, S. E. Alfieri, l'on. Polverelli, capo dell'Ufficio Stampa di S. E. il Capo del Governo, i senatori Simonetta, Rava, Bevione e numerose altre personalità.

S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, è giunto nella sede della Compagnia alle ore 12, ossequiato dal Presidente sen. di gran croce Morpurgo e dagli altri dirigenti. Il suo ingresso nella sala è stato salutato da una grandiosa ovazione e da vibranti grida di « Viva il Duce! ». S. E. Mussolini ha preso posto sul podio, situato in fondo al salone, avendo ai lati i dirigenti della Compagnia, mentre la dimostrazione al suo indirizzo continuava intensa ed entusiastica.

Tornato il silenzio, ha preso la parola Edgardo Morpurgo il quale, dopo avere espresso al Duce la sua viva riconoscenza per aver voluto onorare della sua presenza questa riunione, ha detto tra l'altro: « Duce, voi avete consentito che la nostra festa intima acquistasse una sua luce particolare dalla più alta luce della Città Eterna che era, mercè vostra, esprima del suo sacro suolo tante nuove vestigia del suo antico splendore, di Roma che il Vostro spirito ravviva nel pensiero e nell'ammirazione di tutti i popoli. Al di là della soddisfazione del momento, noi vediamo il compito sempre maggiore che ci viene dalla crescita mole degli interessi materiali e spirituali che si concentrano nella nostra Società. E' un compito che si può assolvere soltanto inspirandosi alla saggezza classica che addita l'opera vostra. Vivere significa progredire, progredire anche se i tempi sono calamitosi, giacchè nulla è vietato alla tenacia e alla fede di chi veramente persegue un onesto ideale ».

L'oratore ha proseguito tracciando le origini della Compagnia ed accennando alle condizioni politiche del periodo in cui sorsero le Assicurazioni generali. Quindi ha illustrato i progressi conseguiti nell'ultimo decennio.

Rilevando poi il numero delle personalità intervenute, egli ha detto che sono convenute da ogni angolo della Patria, oltre ai capi delle alleate italiane, molti valorosi esponenti delle due Direzioni, del Corpo degli ispettori e produttori e di quello degli agenti. Egli ha fatto quindi i nomi dei rappresentanti delle affiliate all'estero intervenuti alla riunione, aggiungendo:

« Essi attestano quella possibilità di solidale lavoro tra i popoli onde Voi, Eccellenza, siete convinto assertore ».

L'oratore ha così concluso: « Duce, Voi ci avete insegnato a considerare la storia non come un ripiegamento dello spirito verso il passato, ma come un ammonimento ed un incitamento alle opere nuove. Da questa verità, che l'opera vostra traduce nella splendente realtà di ogni ora, io traggo l'auspicio più certo per l'avvenire delle Assicurazioni Generali, mentre esse iniziano il secondo secolo di vita ».

Continua ascesa

Al Presidente è successo il rappresentante della Compagnia in Atene, sig. Vrysakis, il quale ha letto un messaggio di Venizelos, che formula i suoi più vivi auguri per le fortune dell'Istituto. Quindi ha parlato l'on. Bianchini, Presidente della Confederazione nazionale fascista del credito e delle assicurazioni.

Egli ha rilevato la continua ascesa della Compagnia e ha detto che, scorrendo le cifre dei quadri statistici, di anno in anno crescenti, si ha veramente l'impressione di questa progressiva espansione, risultato di un vasto, preordinato programma attuato con metodico sforzo.

Così la piccola Compagnia, nata il 26 dicembre 1831 dal congresso tenuto nella modesta sede di Trieste, celebra oggi in Roma, nel suo palazzo, che si innalza a fianco dei luoghi aerei alle glorie della italianità, questa festa alla presenza del Duce, di uomini del Governo e di tante autorità, rende significativa e solenne ».

L'on. Bianchini ha così continuato: « La nostra Compagnie private di assicurazione, fra esse in prima linea le « Generali », costituiscono un fattore economico e sociale di primaria importanza non soltanto in Italia ma in tutti i paesi. Il lavoro estero della Compagnie italiane raggiunge ormai l'importante cifra di un miliardo all'anno; si tratta di una vera e propria esportazione di servizi, la più importante dopo quella dei noli marittimi, ma tanto più importante per il fatto che mentre i noli, per ragioni di carattere mondiale, hanno subito dolorose e gravi falcidie, il lavoro estero delle Compagnie italiane dal 604 milioni del 1924 ha raggiunto i 976 milioni nel 1930 e, malgrado le avverse condizioni di crisi che naturalmente si riflettono anche nel campo assicurativo, tuttavia, mercè l'intensificazione dell'attività e delle iniziative, si mantiene con una considerevole resistenza.

« Quest'opera è frutto di uno sforzo che ben possiamo chiamare sereno e che sempre ed unicamente col proprii mezzi le Compagnie private hanno saputo e potuto compiere valendosi con ingegnosa sapienza di tutte quelle possibilità di adattamento e di quella libertà di azione che al loro carattere privato è essenziale, accompagnando ed appoggiando lo sviluppo esterno al crescente rafforzamento della potenzialità economica interna. Un solo dato: nel nostro vita, che è il più espressivo, la produzione nuova delle imprese private nazionali dal 2,649 milioni del 1924 è salita al 4,862 nel 1930: i capitali assicurati, che nel 1924 ascendevano a milioni 8,798, raggiungono nel 1930 i milioni 21,258.

« Riprova che il Fascismo, con la restaurazione dell'ordine materiale e morale, ha pure contribuito alla provvida rinascita di quelle alte virtù sociali che sono il risparmio e la previdenza.

« La legittima soddisfazione — ha concluso l'on. Bianchini — con la quale gli uomini delle « Generali » considerano il passato ed il lavoro compiuto, certo non li distoglie dal guardare con sempre rinnovata energia all'avvenire. Il secolo che si compie segna il principio di un nuovo secolo. L'animo e la fede vuole essere sempre la stessa, quella fede che da Trieste spingeva a guardare fiduciosi e pazienti l'altra sponda. La fede nei destini di questa nostra Patria. Una fede che Dio assiste e che il genio di un incomparabile Capo traduce, giorno per giorno, in luminosa realtà ».

Le parole del Duce

Accolto da una grande ovazione, S. E. il Cap

CRONACA CITTADINA

Figure torinesi

L'iconoclasta Radicati di Passerano

Alberto Radicati di Passerano ci riporta alla prima metà del Settecento, in cui cominciavano a maturare ed a manifestarsi i primi germi del movimento illuminista. Egli è stato chiamato il primo illuminista della penisola, precorrendo così Giannone, Verri, Beccaria. Morì alla Aja nel 1737 dopo una vita piena di molte avventure e di lunghi travagli.

Fu un aristocratico ribelle, un iconoclasta del pensiero tradizionale: Voltaire pubblicò uno dei suoi «pamphlets» più magnificativi sotto il nome di Comte do Passeran. Scrisse di cose politiche e religiose e diventò un fervente calvinista; ma le sue opere giacciono disperse e quasi tutte nell'oblio e la sua figura fu oggetto di fuggevoli rilievi da parte del Botta, del Jemolo, del Pivano, dell'Orsini, del Ruffini. Ad uno studio completo si accinse il recente Alberto Alberti, con amore e competenza per la figura di questo critico di tutto ciò che è ordine costituito, consuetudine, morale sociale: e l'ha fatto con un ampio lavoro che fa parte delle Memorie dell'Istituto giuridico della R. Università di Torino.

Radicati di Passerano è un torinese: nacque nella nostra città nel 1698. Visse alla Corte di Vittorio Amedeo II e fu compagno d'infanzia del nipote del medesimo, principe Tommaso, morto diciassettenne nel 1715. Fu educato ed istruito nella religione cattolica, ma pare superficialmente poichè, in occasione del suo matrimonio, passò al calvinismo. E come preferì la libera indagine in materia religiosa, così la applicò poi in materia politica ai principii allora universalmente accettati. Fu un autodidatta e si procurò con lo studio personale, una larga cultura sviscerando particolarmente i problemi dei rapporti fra Chiesa e Stato. Sposò la contessa di Bussolino che frequentava la Corte e di lì ebbero principio i suoi guai: uno di questi fu che un giorno venne arrestato alla Porta di Po e chiuso nel forte di Ivrea ove rimase per nove mesi «in continua guerra con i scorpioni». Durante la prigionia gli muore il padre ottantenne; uscito la rompe colla moglie. Alla morte di questa si sparge la voce che essa sia morta in seguito a maltrattamenti e ad avvelenamento. Il medico Cicognini produsse però un referto in cui escluse nel modo più assoluto trattarsi di veneficio. Calmatisi gli animi il Radicati poteva abbandonare il rifugio della Chiesa di San Filippo, che allora esisteva il diritto di asilo contro cui egli avrebbe poi scritto. Parte per la Francia, visita la Linguadoca, sposa in seconde nozze, un'ugonotta, Angelica Teresa de Manti de la Villardière.

Tornato in Piemonte si ritira a Passerano in quel castello per passare i suoi giorni in pace. Nascono colà dei litigi a causa di una vecchia usanza per cui egli si mette contro i nobili ed i signori. Si reca a Casalborgone, ma viene accusato presso il tribunale dell'Inquisizione quale sospetto di eresia, forse per avere difeso i diritti della Corte sabauda contro Roma.

Il Duca Vittorio Amedeo II, quegli che fece innalzare il tempio di Superga, gli aveva concesso la sua amicizia e la sua fiducia, e non mancava di consigliarsi con lui soprattutto circa il dibattuto e scottante problema della preminenza o meno dell'autorità regia sull'autorità ecclesiastica. Da un colloquio famoso col Duca nel 1723 nacquero i «discours moraux historiques et politiques». Il Radicati affermava i diritti della sovranità laica dello Stato, indipendente da ogni precetto di ordine religioso. Il Duca lo pregò di mettere per iscritto le sue idee; e così nacque il libro.

Dalla prima moglie aveva avuto tre figli: ne morirono due e fu accusato che egli mirasse alla eredità e che facesse malamente allevare l'unica figlia rimastagli. Il Radicati si difese.

Nel 1726, oggetto di odio da parte dei nobili, senza seguaci nel popolo, privo dell'appoggio del re, egli che aveva cercato di indirizzare la politica sabauda verso l'indipendenza dalla Chiesa, dovette prendere la via dell'esilio per sfuggire al tribunale dell'Inquisizione. Seguito dalla moglie si recò a Londra dove continuò l'attività che aveva svolta in Piemonte e condusse a termine i «Discours» che aveva dovuto interrompere. Scrisse un Manifesto in cui espose i motivi che l'avevano forzato a lasciare la terra natale. Ma le sue spiegazioni e giustificazioni non trovarono buona accoglienza a Corte: il marchese del Borgo scriveva all'ambasciatore piemontese a Londra che il memoriale dei Radicati indicava «assez le dérangement que vous dites qui paroit dans sa tête».

La contessa di Passerano tornò a Torino dove il Senato le assegnò una pensione «di doppie cento annue dal giorno della sua dimanda».

Il Radicati non lasciò al re implorava clemenza. Mai era caduto ingiustamente in disgrazia e non ebbe alcuna risposta. La contessa di San Sebastiano molto sentita dal Duca Vittorio non pensò fosse il caso occuparsi di lui. Nulla si sa circa i suoi rapporti colle persone colte di Londra: pare che colà sia avvenuto un suo incontro con Voltaire. Certo egli prese ad ascendere dall'ambiente intellettuale inglese ed il suo pensiero ne subì l'influenza.

Pubblicò, in inglese, una storia dell'abdicazione di Vittorio Amedeo II, che suscitò molta indignazione per il suo contenuto. Alcune persone a cui l'aveva fatta vedere gli dissero che era rischiosa e che aveva cose troppo forti, ma egli non tenne conto delle loro osservazioni.

Nel 1733 scrive l'ultima lettera da Londra; le sue speranze di avere fortuna con Carlo Emanuele III andarono deluse; nel 1733 o nei primi del 1734 si trasferiva in Olanda e morì senza lasciare neppure di che farsi seppellire.

Alberto Alberti, con molta pazienza, è riuscito a fare una definitiva elencazione delle opere del Radicati e, con un attento esame delle medesime, illustra il suo pensiero politico, giurisdizionalista e religioso. E così lo scolpisce: «Fra questi elementi di reazione contro la tradizione, uno in special modo opponeva il Radicati a tutto l'organismo sociale politico e religioso del suo tempo: l'uomo inteso come essere razionale come parte attiva ed efficiente della società l'uomo spogliato di tutto ciò che di fenomenico la falsava, osservato nella sua psiche, come essere simile al suo simile, in ogni esplicazione della sua attività».

Nella storia del pensiero politico le opere dei Radicati tengono un posto notevole; dal punto di vista religioso egli fu un seguace fervente e caloroso delle dottrine della Riforma.

C.

L'inaugurazione della nuova sede dell'Associazione del Genio

La Sezione provinciale dell'Associazione nazionale dell'Arma del Genio ha inaugurato iersi mattina la nuova sede in via Ospedale 11, presso l'Associazione regionale dei Toscani. Alla bella cerimonia sono intervenute rappresentanze di tutte le Associazioni d'Arma, con bandiere, labari e gagliardetti: del Fante, degli Alpini, dei Volontari di Guerra, dei Carabinieri in congedo, della «Pietro Micca», ecc. Il cav. Mattioda rappresentava l'Associazione Mutilati, e il colonnello Brini e il conte Alessandro Orsi, delegato regionale, l'Associazione dell'Arma di Artiglieria. Ed erano presenti o rappresentate le maggiori Autorità cittadine: il cav. avv. Rivera, per S. E. il Prefetto Umberto Ricci; il consultore municipale comm. avv. Maccari, per il Podestà; il gen. Perol, per il Segretario Federale Andrea Castaldi; il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia; il colonnello Rossi, per il Comando di Corpo d'Armata e della Divisione e in rappresentanza dell'Arma del Genio; ed altre personalità. La sala era gremita: la maggioranza degli intervenuti recava al collo il fazzoletto cremisi: il colore della gloriosa Arma che ha per patrona la Santa Barbara. Accanto alle bandiere delle numerose Associazioni spiccava quella dei Toscani col rosso giglio di Firenze in campo bianco.

Il presidente ing. cav. Mario Balzanelli ha improvvisato un elevato discorso, ricordando gli Eroi di data antica e recente che l'Arma del Genio si gloria di annoverare. E fra i primi ha rievocato il gesto di Pietro Micca, il leggendario eroe piemontese, a la medaglia d'oro sergente Ruggin, il cui figlio, che ha anch'esso militato nell'Arma del Genio, era presente alla festa. In memoria del Ruggia che nel 1800 all'assedio di Perugia, tenuta dagli svizzeri, riuscì, mercè il suo ardimento e valore, a demolire la porta Santa Margherita per dar passo alla colonna d'attacco dei granatieri e del Genio, l'Associazione ha intitolato il Gruppo dei suoi ex-combattenti di Carmagnola. L'Arma del Genio non dimentica i suoi Eroi ed ancor oggi a distanza di tanto tempo, l'ingegnere Balzanelli ha rammentato ai presenti quel lontano episodio che ha risvegliato una viva commozione nell'animo del figlio del glorioso sergente.

L'oratore ha poi parlato delle epiche gesta con cui si distinsero nell'ultima grande guerra i soldati del Genio, meritandosi il plauso del Re Vittorioso, che volle premiare con una medaglia d'oro l'Arma che cooperò alla vittoria con tenacia infaticabile, compiendo in umiltà prodigi ed eroismi, segnando col proprio sangue tutte le tappe.

Fu il Genio a fornire quei meravigliosi operai della guerra che elevarono barriere contro l'irrompere del nemico, che prepararono il terreno per tutte le avanzate, scavarono caverne, trincee, fecero brillare mine, costruirono ponti, baraccamenti e innalzarono reticolati. Tutto ciò fu l'opera di zappatori, minatori, telegrafisti, fotoelettrici, ferrovieri, che cooperarono con le altre Armi, animati solamente da un grande spirito di emulazione, alla più grande vittoria. Episodi della guerra in cui rifulse l'eroismo dei soldati del Genio affiorarono nel discorso dell'ing. Balzanelli e suscitarono nei presenti un cumulo di ricordi.

L'oratore fece che l'Associazione, voluta dal Duce, è destinata a diventar sempre più numerosa e potente, ed essa è e sarà sempre pronta a rispondere «Presente» in qualunque momento, poichè l'Arma del Genio, nella guerra e nella pace, è sempre presente quando vi sia da offrire la propria opera o la vita per la Patria. Egli ha accennato quindi all'onore che è stato concesso al camerati di offrire in Piacenza il labaro nazionale all'Associazione dell'Arma del Genio, ed ha annunciato il conseguente Raduno che avrà luogo nel dicembre a Roma, dove al Re e al Duce tutti i camerati esprimeranno la immutabile fede e il grande spirito di sacrificio che anima perennemente coloro che vestirono la divisa di soldati del Genio.

Il discorso inaugurale si è concluso con acclamazioni al Re e al Duce, acclamazioni che sono state ripetute con entusiasmo da tutti i presenti.

Subito dopo le Autorità sono state accompagnate a visitare tutti i locali della nuova sede dell'Associazione, ed hanno partecipato ad un «vermouth» d'onore offerto dal Consiglio.

Soci si sono trattenuti lungamente a rievocare episodi di guerra: ufficiali, sottufficiali e soldati, tutti legati dallo stesso cameratismo, hanno fatto promessa di ritrovarsi ogni giorno in questa loro bella sede per mantenere maggiormente vivi i legami che dei componenti tutti dell'Associazione formano una grande e armoniosa famiglia.

La prima adunata nazionale dei Granatieri in Roma

Nei giorni 22, 23, 24 maggio corr. avrà luogo — come è noto — l'adunata dei granatieri alla Capitale. La accettazione delle domande si chiude irrevocabilmente il 10 del corrente mese. Coloro che intendono parteciparvi dovranno perciò affrettarsi a ritirare, alla sede della Sezione dell'Associazione Nazionale Granatieri, in via Mercanti, 3, la «carta» o tessera, per l'adunata, dietro il versamento di lire 35. Tale tessera dà diritto al viaggio di andata e ritorno, vitto, alloggio, circolazione sui tram, visita ai Musei, ecc. Ai granatieri residenti fuori Torino, verrà rilasciata una speciale tesserina che darà diritto al viaggio gratuito dalla stazione del paese di residenza a quella di concentramento. Quei granatieri che intendessero viaggiare isolatamente potranno, a richiesta e dietro pagamento di lire 30, ritirare anche una tessera che darà diritto alla riduzione del 70 per cento sui treni ordinari e per lire 10 una terza tessera per fruire della riduzione del 50 per cento per le famiglie dei granatieri.

Il concerto della Corale «Cantori Fiat» al Circolo degli Artisti

Un distinto pubblico (numerose le signore in eleganti toilettes) ha affollato ieri sera il salone del «Circolo degli Artisti», per assistere all'annunciato concerto della «Corale Cantori Fiat», diretto dal Maestro Fidelio Finzi. La pianista Magda Brard ha svolto una scelto repertorio. Il pubblico l'ha calorosamente applaudita, come pure ha applaudito calorosamente il Maestro Finzi e i suoi cantori, i quali con esemplare affiatamento e colorito hanno dato risalto agli otto pezzi che componevano il programma e cioè: «Gondoliera», di Donizetti; «Madrigaletto», di A. Bauchieri; «Canzone friulana»; «Ninna nanna», di B. Pratella; «Motivi alpini»; «Morte di Brandimarte»; «Eso Magnao», di G. Casellati; «Rogazioni», di O. Marchesi.

Una serata piacevole sotto ogni aspetto, che gli intervenuti hanno particolarmente gradito. I numerosi artisti che si trovavano fra gli spettatori si sono vivamente compiaciuti con la pianista e con gli altri esecutori.

Il probabile nuovo Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana

Il nostro corrispondente vaticano ci segnala la viva attesa degli ambienti ecclesiastici romani per la elezione del Rettore Maggiore dei Salesiani:

«Se l'elezione del Superiore generale di un Ordine religioso è sempre un avvenimento importante e grave, quella a cui sono chiamati i dirigenti la Società salesiana — dato lo sviluppo enorme preso dalla Congregazione, l'attenta ed affettuosa considerazione con cui la sua opera è seguita dai numerosissimi amici che i Salesiani di Don Bosco contano in tutte le sfere sociali, la grande responsabilità non solo morale ma anche materiale ed economica che il governo di tante Case, Istituti, Collegi, Scuole professionali, agricole, Orfanotrofi, Ospedali, Missioni impone — è particolarmente delicata.

«E' facile pertanto comprendere come sulle riunioni di Torino si sia rivolta l'attenzione non solo degli Italiani che hanno il vanto di annoverare il Beato Don Bosco fra le loro più pure glorie, e di vedere la pia Società conservare intatto quel nobilissimo sentimento di italianità che il suo fondatore volle imprimerle, ma anche quella di larga parte del mondo, dove la benefica attività dei Salesiani si espande in mille forme di bene.

«L'elezione, come già si è detto, avverrà il giorno 17; i volenti saranno tutti gli Ispettori delle Case salesiane sparse nel mondo, cioè quarantacinque; un delegato per ognuna delle stesse Ispezioni, i Prefetti apostolici ed i Vicari apostolici delle Missioni salesiane, il Procuratore generale prof. don Tomasetti, ed i componenti la Curia generalizia: in tutto un centinaio di votanti in rappresentanza dei diecimila membri della pia Società salesiana.

«Secondo le informazioni che si hanno, pare che i voti si concentreranno sul nome di don Pietro Ricaldone, attuale Prefetto della Società salesiana».

Manifestazioni torinesi

Il concorso di eleganza per automobili e il «Garden Party» a Stupinigi

Affluiscono in numero assai notevole gli inscritti al Concorso di eleganza per automobili che, promosso dall'Automobile Club di Torino e sotto il patrocinio del Comitato per le Manifestazioni Torinesi, avrà luogo al Parco del Valentino giovedì 5 maggio. Come s'è detto, concorrono sei categorie di vetture, aperte e chiuse, da due e più posti, da sport e da turismo, nonchè vetture trasformabili e autobus. Premi uguali per ogni categoria: artistiche targhe, coppe, medaglie d'oro e d'argento.

Sono state fissate le modalità per lo svolgimento della interessantissima gara. Il Concorso s'inizierà alle ore 8 antimeridiane e le macchine partiranno dal Monumento dell'Artigliere, percorrendo il viale, per giungere fino all'ingresso del Borgo Medievale. La Giuria si collocherà dinanzi al Castello del Valentino. Il pubblico potrà assistere gratuitamente.

L'annunziato e atteso *garden party* nel Parco della Reale Palazzina di caccia di Stupinigi seguirà nel pomeriggio alle ore 17. Le macchine che nel mattino hanno partecipato al Concorso, muoveranno in corteo, circa alle 16,30, dal Valentino, precedute dalla vettura dei commissari e si recheranno a Stupinigi, ove tutti potranno accedere all'eccezionale convegno mediante biglietto a pagamento. Ingresso unico. Riduzione del 20 per cento ai possessori di tessera della Manifestazioni Torinesi. Invito personale gratuito per i soci dell'Automobile Club, da ritirarsi alla sede di via Carlo Alberto 43. Detti soci avranno pure diritto a due altri biglietti individuali a prezzo molto ridotto.

I biglietti per il pubblico sono già in vendita agli uffici della CIT, piazza Palecapa; alla Navigazione Generale Italiana, piazza Castello; e ai due chioschi del Comitato Manifestazioni a Porta Nuova e Porta Susa.

Le sale chirurgiche Giordano all'ospedale Maggiore di Chieri

Ieri mattina, alle ore 11, nell'Ospedale Maggiore degli Infermi di Chieri con semplice ed austera funzione venivano benedette ed inaugurate le nuove magnifiche sale per operazioni chirurgiche, dotate di modernissimi impianti e di completo armamentario, intitolate al nome del benemerito e compianto chirurgo primario dell'Ospedale Dr. comm. Giuseppe Giordano, dovute all'iniziativa e generosa offerta della sorella, domigella Lidia Giordano.

Erano presenti, con una folla di popolo beneficato, tutte le Autorità cittadine, politiche, militari e religiose di Chieri e l'amministrazione della Pia Opera al completo. Dopo la benedizione e la visita delle quattro ampie sale, parlarono il tenl. col. cav. G. Petitti, parroco di S. Giorgio, per l'Amministrazione dell'Ospedale, il Podestà comm. ing. Luigi Mussino per la città di Chieri, il tenl. col. cav. Torta Olimpio per la famiglia Giordano ed il concittadino, padre di Caduti, sig. Blanchard, che ringraziò del dono munifico. La cerimonia terminò colla firma delle autorità presenti di un verbale della cerimonia.

La morte del conte Teobaldo Oldofredi

Ieri l'altro, nella sua villa di Cuneo, moriva all'età di 58 anni, il conte Teobaldo Oldofredi Tadini, patrizio bresciano, padre del nostro collaboratore ing. Gerolamo. L'Estinto era figlio di quel senatore conte Oldofredi che fu amico e collaboratore di Cavour, ed ebbe importanti cariche durante il Risorgimento. Egli, condannato a morte dall'Austria per la sua azione durante le Cinque Giornate, si era rifugiato con la famiglia a Torino, dove il figlio, ora mancato, seguì i corsi dell'Accademia di Artiglieria, partecipando poi, col grado di sottotenente, alla campagna del '66. Nella marcia su Trento della Divisione Medici, conseguitva, per il suo brillante contegno al passaggio del Caffaro, una decorazione al valore. Lasciato più tardi l'esercito, si era prima dedicato all'ingegneria ferroviaria e poi all'agricoltura, nella quale aveva apportato uno spirito innovatore. Ricoperti in Cuneo importanti cariche pubbliche e fu tra i primi aderenti al Fascismo, che gli conferì la tessera «ad honorem» fin dal 1922. Con lui scompare uno degli ultimi superstiti della grande epopea, che, aperta da Cavour, si conclude col Duce.

Bollettino demografico di Torino

1 Maggio 1932-X

NASCITE	12
MORTI	15

La tragica fine d'un venditore di pianeti della fortuna

Cade dal tram e muore sul colpo

Un mendicante, che viveva vendendo pianeti della fortuna — certo Giovan Matteo Battuello di Antonio, di 57 anni, nato a Favria Canavese, senza fissa dimora — è stato ieri vittima di un tragico incidente. Il Battuello era solito a frequentare Porta Palazzo dove, fra i venditori ambulanti e le donne di servizio che al mattino si recano a far la spesa, contava molte conoscenze e altrettanti clienti. Vendendo per un soldo la fortuna sotto forma di tre numeri del lotto, il Battuello è stento riusciva a sbarcare il lunario ed erano state quelle notti che poteva procurarsi il lusso di un letto modesto ma comodo, che non fosse quello del dormitorio pubblico.

Il vecchio mendicante, talvolta, animato dalla speranza di far buoni affari, si trasportava nei luoghi dove, a per feste popolari o per altri insoliti avvenimenti si radunava folla. Ieri, la partita di calcio Bologna-Juventus aveva richiamato nella nostra città moltissimi sportivi, la maggior parte dei quali provenienti da località prossime a Torino. In conseguenza di ciò i treni e le tranvie interurbane avevano avuto grande affollamento di viaggiatori, specialmente nelle ore del mattino e in quelle della sera.

Il Battuello pensò di approfittare dell'occasione: salì su un convoglio della tranvia elettrica Torino-Settimo in partenza da Porta Palazzo alle 19,5 e cominciò ad offrire ai viaggiatori i suoi pianeti facendo però attenzione di non farsi scorgere dal personale del tram. E' noto infatti che sui treni e sui tram è proibito l'accesso ai mendicanti e ai venditori ambulanti. Se il Battuello fosse stato scoperto, egli non solo sarebbe stato costretto a scendere dal treno, ma assai probabilmente sarebbe stato accompagnato in Questura, perchè contravventore alle disposizioni di ordine pubblico.

Pochi momenti dopo la partenza, il Battuello, che si trovava sulla motrice, si accorse che il controllore stava venendo dalla sua parte. Senza attendere di più, il vecchio raggiunse la piattaforma posteriore, aperse decisamente lo sportello e pose il piede sul predellino per discendere. In quello stesso momento il convoglio s'inoltrava nella curva di corso Regina Margherita e stava per passare il Regio Parco. Un tram della linea 18, i cui binari attraversano quelli della tranvia, si era arrestato per lasciare il passo al convoglio. Il Battuello, dopo aver preso lo slancio per saltare a terra, vide a pochi passi da sè la vettura tranviaria. Fu un attimo di paura che lo colse. Il disgraziato ebbe timore di essere investito dal tram. Istintivamente stese la mano per riafferrarsi alla maniglia del treno, ma la mossa gli fu fatale: il Battuello si rovesciò all'indietro e andò a cozzare violentemente col capo contro lo spigolo del rimorchio. Nell'urto il disgraziato venne rigettato indietro e cadde al suolo, dove rimase esanime col capo immerso in una pozza di sangue. Un grido di terrore partì dagli astanti. Il manovratore della motrice arrestò i freni ed arrestò la marcia al convoglio. Viaggiatori e personale scesero a terra e, dopo essersi reso conto dell'accaduto cercarono di prestar soccorso al disgraziato venditore di pianeti. Questi però non dava alcun segno di vita. Alcuni agenti municipali provvedevano ad avvertire telefonicamente le Autorità e a richiedere l'intervento di un medico municipale. Quest'ultimo riscontrava che il Battuello era morto in seguito alla frattura della base cranica. La morte era stata istantanea.

Sul luogo della sciagura si è radunata una notevole folla, che ha fatto cerchio attorno al cadavere disteso nel fango, sotto la pioggia; folla che, trattenuta dagli agenti municipali, ha continuato a rinnovarsi per quattro ore, fino alle 23, quando — rilasciato dall'Autorità giudiziaria il necessario nulla-osta — il cadavere ha potuto essere rimosso e trasportato agli Istituti Anatomici del Valentino.

La omicida di Vayes compare oggi alla Assise

Stamane comparirà alle Assise la protagonista di un episodio — del quale la cronaca si è già occupata — in apparenza molto semplice e di poco rilievo che sembrava destinato a non provocare serie conseguenze e che si è invece, tutto ad un tratto, concluso nel modo più tragico e imprevisto. La mattina del 22 ottobre scorso perveniva al comandante della Stazione dei R.R. C.C. di Borgone un referto medico del dottor Giuseppe Virano, di Sant'Antonino di Susa, con cui il sanitario segnalava le gravi condizioni nelle quali versava l'agricoltore Guido Battista Gioberto, fu Maurizio, di Vayes, d'anni 53. Costui presentava una larga contusione alla regione sopraorbitale destra, con sintomi di commozione cerebrale, per cui si rendeva necessario l'immediato trasporto all'Ospedale Mauriziano in Torino.

I carabinieri di Borgone davano comunicazione telegrafica dell'accaduto all'Autorità giudiziaria di Torino per le indagini e gli accertamenti del caso. Il sostituto Procuratore del Re cav. Di Lena si recava subito al Mauriziano per interrogare il Gioberto non questi non era in grado di rispondere al magistrato, trovandosi ormai prossimo alla fine. Nella notte, infatti il poveretto decedeva, senz'aver potuto articolar parola.

Frattanto, a Vayes, la moglie di lui, a nome Rosa Brunetti, accusava, quale autrice del ferimento, riuscito mortale al marito, certa Giovanna Rosa Clot fu Andrea, di anni 36, dimorante in regione Folatone. Un futile motivo aveva dato esca ad un violento litigio originatosi tra l'Oberto e la Rosa Clot, che tutto ad un tratto aveva raccolto un pezzo di legno da terra, vibrando poi un colpo alla tempia destra dell'agricoltore.

L'istruttoria stabiliva che nel pomeriggio del 19 ottobre, l'Oberto insieme al figlio suo Oreste, stavano raccogliendo delle foglie nel castagneto di loro proprietà, in regione Provecusina. Poco discosto si aggiravano, pascolando, alcune capretle della Rosa Clot. Le bestiole, attirate dall'aroma dei freschi tralci che gli Oberto andavano accatastando, si avvicinarono più volte ai mucchi di foglie, consumandone una certa quantità, malgrado fossero ogni lanto allontanate dai due agricoltori. E poichè le capre parevano sempre più intestarsi nel loro proposito, il Guido Battista Oberto, spinse gli animali nella sua stalla e ve li rinchiuse.

Poco dopo ecco giungere la Rosa Clot che, a gran voce, reclamava la restituzione delle capre.

— Te le dò — rispondè il vecchio agricoltore — a patto che tu mi risarcisca del danno subito.

La donna stette in silenzio qualche istante, poi si allontanò dal castagneto dell'Oberto, dove però ricomparve in compagnia del marito e del figlio. La discussione, sul diritto più o meno legittimo dell'Oberto di trattenere le capre, si riaccese immediatamente, diventando di mano in mano sempre più aspra e focosa. Parlando, il Guido Oberto, agitava un rastrello che aveva adoperato poco prima per raccogliere ed ammonticchiare i tralci e le foglie. Probabilmente la Rosa Clot, diede al gesto un'errata interpretazione e, in preda ad un esagerato timore, paventando forse di essere colpita, raccolse un ramo dal suolo e calò un fendente sul capo dell'Oberto. Poi, avendolo visto barcollare e cadere a terra, la donna si diede alla fuga. L'Oberto, soccorso dal figlio Oreste che si era trovato presente alla fuliminea scena, ben presto si riebbe e sembrò, a tutta prima, che la cosa fosse di lieve entità.

La sera stessa dell'accaduto, la Rosa Clot si portava alla stalla dell'Oberto, che le restituì le capre sequestrate. Fra i due non si era mai verificato il minimo screzio e la donna viene dipinta come d'indole buona.

Il mattino successivo all'incidente l'Oberto attese, come di consueto, alle proprie occupazioni: verso il mezzogiorno però fu colto da brividi di freddo e rapidamente le sue condizioni peggiorarono, tanto da causarne la morte.

La Rosa Clot comparirà stamane, come detto, alla Corte d'Assise, per rispondere di omicidio e sarà difesa dall'avv. Libria.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Gamba Giuseppe, carbonaio, con Gilardi Anna, contadina — Fantoni Ottorino, meccanico, con Cardin Italia — Zanellato Giuseppe, calderaio, con Meneghini Emma, sarta — Ramoni Vittorio, dentista, con Chiapusso Palmira, modista — Caleogni Renato, ufficiale R. E., con Olivazzi Malvina — Di Gisla Bartolomeo, elettrotecnico, con Musso Carmela, impiegata — De Vecchi del Conti di Val Cismon nob. dott. Giorgio, agricoltore, con Cavoli nob. dei Marchesi e dei Patrizi Genovesi Ippolita — Bruni Giuseppina, falegname, con Meron Ida, operaia — Brucia Domenico, muratore, con Castagno Teresa, contadina — Malorini Mario, capitano d'artiglieria, con Motta Anna — Bocca Giuseppe, dottore in chimica, con Nob. dei Conti Custosa Maria Pia — Lantoni Antonio, ingegnere, con Munaco Elsa — Platone Carlo, corallaro, con Fucilini Gemma, sarta — Remondino Carlo detto Amanzio, brig. imposte consumi, con Boccaccio Lucia — Giuffredi Filippo, parrucchiere, con Ciccarone Colomba, sarta — Meloni Giovanni, meccanico, con Finello Luigia, sarta — Moschetti Lino, ingegnere, con Carla Baruffini — Cattini Girolamo, meccanico, con Cavagna Maria — Lanza Luigi, meccanico, con Costanza di Castiglione Elisa — Grigioni Filippo, negoziante, con Bresci Costanza, sarta — Carlodo Lorenzo, commerciante, con Calvo Lucia, commessa — Fiore Pietro, brasciante, con Rosa Caterina, commessa — Val Giovanni, macellaio, con Ceresa Virginia, operaia — Vercellino Francesco, contadino, con Canarozio Domenica — Bensi Giuseppe, calderaio, con Gerla Anna — Massoni Pietro, elettricista, con Paukaun Giuseppa, casalinga — D'Arrigna Romeo, tranviere, con Rosso Ferdinando, sarta — Tiotto Alessandro, esercente, con Mezzano Angela, commessa — Negri Vincenzo, esercente, con Bertone Salvina — Regis Giuseppe, agente imposte e consumi, con Giana Domenica — Villa Angelo, autista, con Gallo Aurora — Salvi Cino, meccanico, con Gillio-Tos Catterina, commessa — Griffa Bartolomeo, macellaio, con Stardero Teresa — Pasta Marcello, carpentiere, con Zanetti Maria — Daniela Luigi, meccanico, con Pasquino Lidia, sudista — Tesio Filippo, elettricista, con Sarzo Caterina, lingerista — Reale Giovanni, collaboratore, con Antiponiudico Flora — Terzi nobile dott. Gualtiero, dott. scienze commerciali, con Avogadro di Cerrione nob. dei conti Maura — Pesce Giuseppe, cameriere, con Perino Pierina, cameriera — Masino Domenico, impiegato, con De Gani Anna Maria — Fantone Gualtiero, muratore, con Serra Domenica — Gastaldo Vittorio, pastaio, con Segà Pierina — Guglielmotti Giuseppe, marmista, con Boghani Virginia, sarta — Pacotti Giuseppe, impiegato, con Serafino Vittoria, impiegata — Guidi Siro, impiegato, con Muggia Emilia — Mortara Giuseppe, confettiere, con Musso Clara, sarta — Santia Emilia, impiegata, con Cerrato Irma, impiegata — Cravero Giuseppe, cocchiere, con Tolazzi Catterina, commessa — Reinero prof. Consalato, insegnante municipale, con Davy Caterina, insegnante municip. — Mischinger Alessandro, orologiaio, con Icardi Teralla, commerciante — Politedro Carlo, meccanico, con Valsilli Caterina — Melnavil Luigi, sellaio, con Perino Innocenza, sarta — Perotti Mario, impiegato, con Alcardi Maria, commessa — Cellino Giovanni, mattoniere, con Ferraro Annetta, commessa — Gennaro Pasquale, molettatore, con Buonasso Vittoria — Genero Giacinto, disegnatore, con Rolfo Emilia — Querio Adolfo, operaio, con Ottelli Lucia — Vergnano Giovanni, domestico, con Tachiaferro Angela — Galliano Umberto, operatore elettricista, con Verrua Adelina — Manzini Michele, sarto, con Bozzola Elisa, signorina — Polo Eugenio, manovale, con Audino Giovanni, tessitrice — Zunnasi Luigi, meccanico, con Chiusale Maria — Ferro Orlando, meccanico, con Gibson Luigia — Chilone Annibale Sergio, meccanico, con Gabbo Emma — Rubino Carlo, contadino, con Pautasso Maria — Girardi Vittorio, medico chirurgo R. E., con Sicola Angela — Ruttichelli Luigi, operaio, con Lacchia Teresa, contadina — Benedetti Antonio, pensionato, con Antiaro Maria — Diarolo Giuseppe, impiegato, con Cocbelli Argia — Rossi Umberto, contabile, con Cottone Caterina — Grassi Carlo, dottore in legge, con Rota Jole — Klavora Antonio, elettrotecnico, con Brescia (Bresciak) Giovanna, commessa — Ruffino Filippo, commerciante, con Tronsero Maria — Caranzio Rocco, assistente, Milano, con Maffè Angiolina, sarta — Dolza Giovanni, carrettiere, con Gatta Argia, operaia — Frassi Emilio, carrettiere, con Villata Pierina, tessitrice — Biancardi Andrea, stipettaio, con Parigi Vittorina — Roggero Angelo, esercente, con Savio Maria Clotilde — Carbone Giuseppe, carrettiere, con Bertero Margherita, rend. ambulante — Rosso Giuseppe, rappresentante, con Cavicchioli Tina — Maffei Vincenzo, asfaltista, con Dionisio Rosa — Branjean Pasquale, operaio, con Graziano Adelaide.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,18, 12,46, 16,16, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,50: Dischi — 13,1-14,50: Musica brillante — 15,55: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica varia — 18,45: Com. dei Consorzi agrari, della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19,10: Dischi — 20,15: Musica brillante — 21: Concerto col concorso del soprano Bruna Rosa e del mezzo soprano Irene Minghini Cattaneo, diretto dal M.o Ugo Tansini, con musiche di Haydn, Caporali, Schumann — 23: «Chi sa il gioco non l'insegni», proverbio in 1 atto di Ferdinando Martini — Dopo la commedia: Dischi.

Ore 20,30: ROMA-NAPOLI: grande concerto col concorso del violoncellista G. Piatigorski — BRUXELLES: orchestra diretta da Franz André (Michaeloff, Widoeft, Monti, Rickson, Hidditon, Brodsky, Frini, Charing, Offenbach, Ducchesi) — PRAGA: musica ruteno e canzoni in occasione della Pasqua ortodossa — PARIGI: concerto orchestrale — TOLOSA: orchestra sinfonica: arie di operette; musica per fisarmonica; melodie; musica militare; orchestra argentina; arie di opere comiche — HEILSBERG: concerto di musica da camera — MUEHLACKER: varlo

Seguendo la Cronaca

Dove sceglie i suoi modelli la signora elegante?

Nell'elegante negozio della *Casa Romana Calcagni*, via Garibaldi 40, dove trova modelli interessanti ed esclusivi a prezzi di assoluta soddisfazione.

Per recarsi da Calcagni, via Garibaldi 40, che tram prendere? Il 6 o il 4.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI (Compagnia Paoli-Marracci). — Ore 21,15: «Salon Palace» di Bernander e Osterreicher.
BALBO Ore 21,15: «No, no, Nanetta», operetta di Mandel e Youmans.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: «L'uomo che incontrò se stesso» di L. Antonelli.
VITTORIO (Giardino lirico). — Ore 21,15: «Madame Butterfly» di G. Puccini.
ROSSINI. — Riposo.
«IL FARO» (via Pierino Delpiano, 14). — Mostra del Sindacato Fascista degli Architetti. Dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Cantando dell'Opera» (Cines).
VITTORIA: «Le birichine del gran mondo».
ITALIA: «Paradiso delle spaiole». B. Keiton.
SPLENDOR: «Segretaria privata». Merlini, Tofano, Besozzi. In prep. «Grande sentiero».
IDEALI: 2 programmi: Charlot in «Sotto a chi tocca» e «La sposa di Santa Cruz».
ALFI: «Jo... e le donne». Buster Keaton.
STATUTO: «La modella». Greta Garbo.
BORSA: «Sua Altezza comanda». W. Pritsch.
PRINCIPE: «Spionaggio eroico». B. Keiton.
SAVOIA: «Ben-Hur». Ramon Novarro.
NAFFEI: Geo-Dorlis e Notte indimenticata.
AMBROSIO: «Fiamme sul mare». Premiere.

Oggi all'AMBROSIO «FIAMME SUL MARE» con la FLOTTA DEGLI STATI UNITI

E' un suggestivo dramma d'amore nell'ambiente marinaresco, vibratamente «giuocato» da *Robert Montgomery* e *Dorothy Jordan*, in una spettacolosa cornice di armi e di armati.

SALONE GHERSI

Oggi ultime del capolavoro «Cines»: *La cantante dell'Opera*. Domani

RAMON NOVARRO

nel film «Metro»: *Piccola amica*, deliziosa vicenda rievocatrice della gaia e spensierata vita di Vienna imperiale.

CINEMA STATUTO GRETA GARBO

con *La Modella* ha fatto segnare ieri numerosi «esauriti» in questo signorile locale. A richiesta generale continuano le repliche.

COMICISSIMO

è il film: «IO... E LE DONNE» con *Buster Keaton*, che trionfa da alcuni giorni al *Cinema Alpi*.

Grande première al CINEPALAZZO

LA DONNA INCATENATA con la diva *

I fiori

Andavamo alcuni giorni dell'anno a visitare un convento, e ce n'erano tre o quattro in quel paese del Lazio dove io facevo gli studi presso una comunità di religiosi. Ancora oggi, quando vedo certi fiori di giardino come i nasturzi, i boccaleone, e certe piante come la canfora, e in genere quel regno di fiori carnoso, odoroso, di forme strane, mi ricordo di tali conventi; e, del resto, il sentore delle stagioni è legato per me al ricordo dei giardini dei conventi. Non solo, ma per quanto ordinato sia un giardino o un parco, per quanto libero ad arte, la vista di tali fiori ha per me sempre un ricordo monacale; eppure in un'altra stagione della vita conobbi la natura da vicino, i liberi fiori dei campi, l'asfodelo e l'orchidea selvaggia; ma anche la vite che ragazzo avevo vendemmiato, la storta vite antica, ritrovarla in un pergolato di cotesti giardini mi parve si fosse fatta monaca, e che anche là dentro portasse il grappolo mi stupiva. Poi, nelle grandi ricorrenze dell'anno io rivedevo questi fiori, e le margherite e i boccaleoni e la vite attorno a una casa di campagna, divenuti selvaggi e liberi e fuggiti con me. Con una bambina facevamo l'altalena davanti alla porta della cantina a terreno odorante di tini e del ricordo della vendemmia; io spingevo l'altalena, i riccioli della bambina mi solleticavano un attimo il viso, sentivo l'odore della stoffa delle sue vesti, quell'odore fresco della merceria, ed ella stava sul sediolino vibrante come un animale in allarme. Era strano che tutti quei fiori dei conventi fossero anche qua, davanti all'orizzonte grande su cui si disegnavano verdazzurre le viti. Ci dovevo ripensare a quel ritmo dell'altalena più tardi, quando tornavo nuovamente alla mia camerata. La città di cui parlo è posta in alto, vi fa freddo, la sovrastano i pini e i castagni; più giù, ancor più invernale dei pini e dei castagni, c'è il barocco duro dei dintorni di Roma dove tra pietra e pietra sprizza il musco, il capelvenere, come in una grotta naturale; ancora più giù, alle pendici del colle, l'aria è più dolce, e là è il convento dei cappuccini, uno dei conventi chè noi visitavamo; mentre più in alto, tra i castagni e i pini, c'è quello dei camaldolesi.

Fosse la natura più mite, o la mancanza di boschi arcigni all'intorno, e magari l'ordine più confidente dei frati minori, noi preferivamo il loro giardino. Già l'androne ricordava il collegio, il corridoio senza ornamenti era d'una povertà felice, la luce del giorno vi si attardava incantata e senza uscita, la meridiana del cortile era un po' sbrecciata e senza iscrizioni; e poi il giardino era tutto una natura nana e discreta, i fiori avevano in genere il colore delle tonache dei frati, magari un po' più acceso, o il colore del tabacco, e qua e là un pavonazzo sacerdotale. I rosai vi crescevano mediocri, le viole del pensiero facevano facce stupefatte come un mondo di diavoli piccini tenuti in cattività. Il pozzo era basso e senza ornamenti, e le piante utili come la vite, e il ribes che arrivavamo sempre a sorprendere carico di frutti, davano un'impressione d'orto. E' qualche rosa ricordarsi la prima conoscenza con un frutto; io mi ricordo la mia col ribes. Dal giardino per un corridoio si andava in chiesa, la porta era scura, e già sulle soglie si sentiva il ricordo dell'incenso; la voce già cominciava a ronzare col lungo balbettio delle chiese. I frati, qualcuno che appariva, erano semplici, una famiglia povera; le farfalle, le api, i mosconi irrompevano tra quelle piante a mi parevano insetti borghesi col loro vocione maschile, profani che avevano conosciuto i giardini dove le donne passeggiano facendo uno strillo alla scoperta d'un fiore nuovo.

Ma dai camaldolesi era un altro affare. Già l'ingresso; un'iscrizione segnava il limite fin dove potevano spingersi le donne; alla scritta sentivo un grido argentino rispondere dal castagneto, e rivedevo le coppie errabonde che sedevano davanti a quell'iscrizione, la donna ansante per la corsa posava il suo velo davanti al tabernacolo. Il convento è su un poggio, chiuso da un muro alto; sulla porta è una pittura; il recinto lo chiude come un castello, con la stessa disposizione delle fortificazioni. Si scorge il tetto dell'edifizio centrale, tetti più bassi come torri mozze all'ingiro, e su tutti alta chiesa col suo campanile. La catena del campanello era lunga, il campanello suonava troppo forte, di soprassalto; tardi, molto tardi, apriva il frate. Qui non parlava nessuno, neppure colui che apriva, il quale era calvo, con la barba bianca, il labbro rasato, il colore del viso anch'esso d'avorio come la sua tonaca, i suoi occhi limpidi erano una cosa ben viva, un'acqua specchiante in una steppa. Entravamo; a sinistra, nell'edifizio maggiore, intravedevamo il refettorio con le lunghe tavole di marmo; l'odore del cavolo; la campanella verde ancora tentennava; una meridiana altissima portava un motto che significava: Il sole non segna le ore vere. Che cosa volesse dire non lo domandavamo neppure. Anche la nostra comunità era tutta d'uomini, ma ragazzi, e però alcuni fra noi, rossi e quasi di sesso incerto, ci ricordavano, senza che ce ne rendessimo bene conto, certi angelotti della chiese barocche; perciò non eravamo mai del tutto prigionieri dell'idea d'un solo sesso. Ma qui tutto era pesante, maschio, solitario. Le celle, ora le vedevamo, erano tanti chioschi separati, o meglio, tante casupole a una sola stanza disposte intorno alla chiesa. Davanti a ogni cella era un quadrato di terra della grandezza della cella, e costituiva il giardinetto di ciascuno di quei frati; c'era il tentativo d'un certo ordine in ognuno di essi, il solito ordine di tutto l'universo: una pianta nel mezzo e altre piante all'ingiro; e anche i fiori erano solitari e maschili, le solite facce delle violette del pensiero, le raggiere delle margherite; solo qualche fiore carnoso, a calice, di cui si sentiva l'odore cupo, metteva in sospetto come un simbolo segreto e un pensiero non confessato. Questa era un'impressione vaga, come del resto tutte le impressioni in ambienti come quelli; ci si accorgeva di tante diverse suggestioni alle attrattive e alle repulsioni che risentivamo d'istinto. Erano belli i grumi rosa e rossi delle dalie, le ortensie simili a un ricamo trasparente; col loro nome di donna erano tuttavia spogli d'ogni odore, fiori anch'essi di clausura. Non è vero che i fiori dei giardini dei conventi non abbiano senso: la fantasia dell'uomo vi si rifugia pudicamente, e forme e colori e odori dànno un ricordo del mondo lasciato fuor della soglia, ma soltanto come parvenze d'una vita anteriore, e alla fine come simboli che hanno perduto la loro storia. In una di quelle celle, in quel momento disabitata, c'era un giaciglio di pietra lungo il muro, con un piccolo materasso, una nicchia col lume nel muro, un tavolo col suo tappetino. Più tardi, quando vidi a Pompei i giacigli di pietra di ben altra clausura, mi ricordai di questa, e la rinunzia e l'orgia si confusero in una sola immagine. I muri di quella cella. Disegni e chiazze fatti dall'umidità parevano una confusa illustrazione delle lotte fra l'uomo e il demonio: impressioni d'un corpo a corpo violento, come se sull'intonaco fosse rimasto stampato un braccio, un'ala, poichè i demoni avevano le ali. In qualche punto una macchia tonda era come uno scudo col suo sigillo nel mezzo; si risentiva a momenti l'eco dei pugni, graffi, schiaffi dell'uomo lasciato solo col suo demone. L'aria della cella era attonita in questi lunghi ricordi, preghiere e implorazioni erano addensati attorno al lume ad olio, e una macchia di salnitro era una specie di via Lattea nel grigio azzurro dell'intonaco. Certo eravamo troppo teneri per capire queste cose; ma le presentivamo con l'intuito pronto dell'adolescenza, perchè se il corpo era piccolo già i pensieri erano grandi, e il diavolo nel sonno ci aveva già versato molte cose all'orecchio. Era proprio per questo strano presentimento dell'uomo che la bambina con la quale giocavo nei giorni di vacanza mi pareva, e me ne dolevo, una donna già predestinata, senza colpa sua, ai peccati; ed ella era pur libera e innocente, i suoi capelli avevano odore di fieno, le sue calze cannettate e le sue scarpette basse mi ricordavano quando si addormentava la sera di botto, e la portavano con le gambe ciondoloni nel suo lettino; ma il rosso della bocca, quello scrigno che spalancava quando piangeva o quando rideva, o quando mi faceva le boccacce mi pareva uno di quegli astucci di raso dove un gioiello dal bagliore sinistro splende solitario. Non potevo guardarla senza pensare perchè mai dovesse, senza sua colpa, essere considerata partecipe della natura del diavolo, e badavo a non farle capire nulla, come se la offuscasse una orribile macchia. Ora appunto ripensavo a lei, che quando sarebbe stata grande, (la immaginavo sempre più grande) non avrebbe mai saputo come sono questi luoghi dove gli uomini fuggono il mondo. Qualcuno di quei frati che vedevo venire bianchi aveva un viso nobile, d'una finitezza su cui era caduto un velo di oblio, una nebbia che ne offuscava gli scatti primitivi. Non so come si sapessero certe cose, ma proprio fra di noi ragazzi circolava la voce che uno di cotesti monaci dal profilo forte e aquilino, fosse un nobile fuggito ai suoi disgraziati amori. I suoi atti ci ricordavano altri atti della sua vita anteriore, la sua presenza era sempre quella di chi avanza abituato a comandare, conscio della sua forza.

Un'altra scena vedemmo; era un viale cupo di querci, architettato come una volta, sbarrato in fondo da un muro bianco. Le ghiande pel viale crocchiavano tenere sotto i nostri passi, era un'impressione indefinibile. Ci dissero di non andare più avanti. Il viale proibito ci parve ora un'immensa grotta; tra albero ed albero, come tra le quinte d'un teatro, uomini in tonaca bianca gesticolavano e mandavano a noi accenti di lunghi periodi. Ognuno parlava per conto suo, e posti com'erano qua e là per le nicchie arboree, nei loro abiti bianchi, parevano di quei santi di marmo che si affacciano con grandi gesti dalle nicchie delle cattedrali. Qualcuno in fondo si pose a declamare davanti al muro bianco. Di molti, parole non si sentivano, e si vedevano solo i gesti; di altri giungeva ritmo del periodo, e in quel convento di silenzio le voci facevano un suono elementare come una voce della natura. Erano i monaci che si esercitavano alla predicazione. Dove noi ci eravamo fermati era invece uno spiazzo al sole rosa del tramonto estivo. Il sole maturava un odore sfatto, e c'era un lungo ronzio d'insetti. Tutt'intorno erano disposti alberi di more, di quelle more grosse, nere o scarlatte, e d'un succo sanguigno che io conoscevo dall'orto paterno. I frutti stavano attaccati ai rami e tanti che parevano grossi insetti a migliaia; i rami si curvavano fino a terra; molti frutti marcivano in un colore nero e grumoso, altri sprizzavano ancora fuori come coralli. Ci accorgemmo che fiori e frutta appassivano dovunque non colti, formavano un cerimine odoroso dell'estate, macchiavano la terra cadendo disfatti. A questo punto sopraggiunse il frate farmacista, quello che compone profumi, dolci e liquori, famosi di questo convento. Il fatto che egli si dedicasse a questo mestiere gli dava facoltà di parlare, e perciò ci parve confinato in un ordine più basso e sensuale. Siccome era spagnuolo ed esitava sulle parole, dava l'impressione che dopo essere stato zitto per tanto tempo non si ricordasse bene le parole e ne inventasse perfino qualcuna assai goffa. Doveva portarci nella farmacia, e noi aspettavamo quel momento, l'ingresso in quella lunga sala, dove gli odori e i colori stavano in prigione prima di correre il mondo; egli come uno spirito benigno li preparava senza sapere che un impresario maligno li avrebbe diffusi domani ai suoi fini. Ma forse lo sapeva. Era proprio il mondo nella sua prima ispirazione, dove tutto è bene, e dice limpidamente osanna al Signore; e poi gli uomini di quegli stessi colori e odori fanno l'emblema dell'inferno. Ma prima dovevamo fare un piccolo giro. Ci condusse dietro la chiesa che avevamo veduta assorta coi suoi lampadari aspettando la veglia e le preghiere notturne dei romiti. Dietro la chiesa era un orto, e nell'orto un uomo bianco che scavava una fossa con una vanga, una fossa rettangolare e profonda. La terra era fresca, umida, rossiccia; il viso e le mani del frate erano d'un color roseo che pareva tinto dal tramonto. Si vedeva il segno della vanga sulla terra compatta, con un riflesso di metallo, quasi che il ferro vi avesse lasciato il suo colore. Molti di noi non avevano mai veduta una fossa. Il frate farmacista disse che era morto uno nel convento. Si abbassò la luce di quel crepuscolo, si sentiva in cadenza il grido di qualche rondine, il chiacchierio confuso dei predicatori nel viale, come una corrente, e mi accorsi del ritmo perenne che corre il mondo, e noi al disotto di questo fiume di suoni come in una corrente veloce e profonda. Intanto stavamo attenti tutti a quel lavoro diligente, con l'interesse istintivo che l'uomo ha alla precisione. L'più oltre c'era altra terra smossa, ma non di recente, e su di essa un popolo di fiori si raccoglieva intorno a una croce. Erano fiori grossi e carnosi come non ne avevo mai veduti; la canfora vi metteva il suo lugubre odore, un giglio bianco era una gola spalancata. Dissolversi nella natura, divenir pianta e fiore, ecco una cosa che formava un'estrema speranza, ora che per la prima volta facevamo conoscenza con la morte. Tutto questo era calmo e naturale. I fiori ci guardavano estatici. Non so chi di noi disse con voce tremante: « Non cogliete di quei fiori ».

CORRADO ALVARO.

Conventi nel Basso Egitto

I monaci del deserto

CAIRO, aprile.

Le macchine in pieno deserto corrono velocissime verso il Convento di Baramus. Dietro di noi già da tempo, oltre le dune, sono sparite le Piramidi. Ad un tratto, in un istante, di fronte alla desolazione, oltre le cortine dei passaggi irreali, si stende il Delta fresco e ridente; ad ovest, a qualche centinaio di chilometri, sono i confini della Cirenaica. La nostra carovana procede rapida sul Gebel. Si avanza, si corre, si sparisce in depressioni brusche per ricomparire improvvisamente più avanti. Si è scossi, sbalzacchiati, sballottati in tutti i sensi. Il sole ancora non brucia, ma soffriamo il caldo; la fuga veloce sulle macchine crea infatti correnti d'aria abbastanza fresche. Il rombo continuo, uniforme, ostinato dei motori si ripercuote e si perde sulla sconfinata distesa gialla. Nel vento si mescolano canto monicheo diverso e simultaneo. L'orecchio è prigioniero di questi canzoni dell'aria e non può udire le parole del compagno, nè può distinguere i suoni e i rumori che si producono all'intorno.

Motori fra le sabbie

Ora dobbiamo attraversare un uadi, una distesa di sabbia mobilissima. Spingiamo il motore al massimo dei giri. E' necessario ottenere una velocità elevata, radere il suolo, quasi volare per rendere leggerissima la macchina e non dar tempo alle sabbie d'imprigionare i violatori del loro regno. Le vetture si dispongono a ventaglio al cui vertice sta la guida baldanzosa, e già tutto accelleratore. Un chilometro, due... L'uadi è superato. Rallentiamo leggermente per non affaticare i motori generosi.

Si entra adesso in una pista che conduce a Uadi Natrun e all'antico convento del deserto. Il sole è già alto, accieca. Strani effetti di luce completano miraggi bellissimi. Paesaggi fantasiosi sorgono e si dileguano in un giuoco magnifico di colori e di sfumature nell'immensità luminosa. Ma ormai dinanzi a noi s'intravedono costruzioni bianchissime chiazzate di verde. Sono i conventi dei monaci copti ritiratisi nel deserto sin dal IV secolo dopo Cristo, vedette di una religione che da quelle sabbie ha tratto forza e vitalità. Deir-el-Baramus, verso cui siamo diretti, è a poche centinaia di metri. Uno scampanio festoso ci saluta e ci promette accoglienza fraterna, acqua fresca, ombra, riposo.

La croce nel deserto

Il Convento di Baramus, uri dintorni dell'oasi egiziana di Uadi Natrun, forma l'estremità di una grande croce ideale, piantata sulle sabbie del deserto libico, i cui tre altri vertici sono costituiti rispettivamente dai conventi di Abu Makar, di Amba Bisciai e di Sorian. Questi quattro rifugi di anacoreti furono eretti nel Bahaira quindici secoli fa seconda un piano mistico che, a chi sorvolasse la regione in aeroplano, rivelerebbe il simbolo della Cristianità.

Varchiamo la soglia di questo piccolo mondo dimenticato nella solitudine, sotto l'implacabile fulgore del sole, nel silenzio raramente interrotto, nella pace consacrata da secolari pratiche di pietà. Il convento si compone di alcuni edifizi rustici, bianchissimi, chiusi tutti da un muro rettangolare alto circa sei metri, anch'esso color di latte. Il panorama di questo deir, culto dall'esterno, è assai irregolare e disordinato: oltre il muro di cinta emergono tre cupole, di cui una sormontata da una croce, due campanili snelli ed aeroantati nel cielo chiaro africano, una torre quadrata e i ciuffi verdi di alcuni palmizi. All'interno c'è vasto, c'è vita. Attorno ad un campo, ricco di palme dattilifere e di fichi contorti, ombreggiato da un pergolato, tappezzato di erbe mansuete, sorgono isolate le costruzioni intravvedute dalla pianura desertica. Qui è la chiesetta; là il ricovero dei monaci con le sue celle; dietro sta l'edificio principale con scalinata e veranda, nel quale risiede il Capo della Chiesa copta, l'Amba Joannes; più in là sorge la chiesa con la torre quadrata, la sola parte del primitivo convento rimasta ancora in piedi dopo circa 1300 anni.

Figure di monaci

Un monaco ci accompagna attraverso i freschi viottoli del giardinetto illustrandoci quanto di più interessante vi è nel convento. Il nostro cicerone non sembra affatto pallido per le vita di astinenza e di sacrificio. Quasi monaci, pur indossando il vestito luttuoso della penitenza, trasmettono vetri e figure ben nutrite, rotonde, talvolta insolitamente panciute. La loro cintola è un mantello nero a maniche larghissime, il capo coperto da una cuffia pure nera stretta da un turbante. Fra tutti campeggia la figura del Capo, magro, slanciato, occhi piccoli, intelligenti. Questo si ha il volto dell'Asceta, a differenza dei suoi subalterni.

Siamo condotti nelle stanze degli archivi. Ammiriamo dei manoscritti del VII secolo scritti in greco e in aramaico, fregiati in rosso. Sotto i nostri occhi profani vengono dispiegati manoscritti diversi, antichi, polverosi, preziosissimi. Da queste pergamene ingiallite risorge tutta la storia dei monasteri disseminati nel deserto libico del Basso Egitto e nelle Tebaidi. E pare risorgono le vicende alle quali si riattacca anche questo rifugio di Baramus. Il rivale il corso dei secoli. Siamo all'epoca dell'Egitto cristiano, poco prima della divisione dell'impero romano. Da Alessandria, da Canope, da Menfi, gruppi di fedeli fuggono lo spettacolo del vizio, si salvano dalla corruzione, cercando la solitudine nel deserto. Fondano monasteri a costruiscono celle. Fra i fuggiaschi che aspirano alla felicità dell'anima vi è Macario l'Egiziano, uomo di grande probità, accordato e missionario. Egli erige il Convento di Baramus nel quale trovano rifugio anche due giovani principi, figli di un re greco del IV secolo. Uno dei principi — ci spiega il monaco — si chiamava Maximos.

Il nome del Convento «Baramus» proviene dal copto e significa «appartenente ai romani». Il «deir» infatti — il convento — fu fondato dai greci (che allora dagli egiziani erano compresi sotto la denominazione comprensiva di romani).

Guerra e preghiere

Passando dalla biblioteca alla torre quadrata, munita ancora del ponte levatoio, e alla chiesa antica nel cui interno sono appesi due grandi quadri bizantini, la nostra guida continua a illustrarci quei monumenti che il vento del deserto ha corrosi, sfornati, ma non abbattuti. Nei primi tempi gli eremiti erano non di rado assaliti da tribù nomadi in cerca di preda. I monaci perciò erano costretti a difendersi e a maneggiare insieme la croce e la spada. Al primo pericolo essi si rinserravano nelle torre quadrata, decisi a resistere, dove spesso subivano lunghi assedi. Lì c'era una cappella e una dispensa e quindi potevano sfidare ogni attacco finchè l'anima e il corpo, sempre pronti a lanciare sui nemici troppo audaci i loro dardi di guerra.

Quella torre è ancora là; l'antico baluardo non è più contro di gente guerresche. Rimane ritto, sfidando il sole e il vento di secoli, come un spauracchio ricordante all'umanità che formicola nelle città lontane, che cinquanta monaci vivono soli nel vecchio convento e imperano pace sul mondo irrequieto, tormentato e sfiduciato.

E. LOVATO

Il delitto d'una diabolica donna

assunta come dama di compagnia

Vienna, 2 mattino.

Tanta è la notorietà goduta a Leopoli dall'architetto Antonio Saremba, che i biglietti per assistere ad un processo per un delitto il quale gli ha fatto perdere ad un tempo una figlia e la futura moglie vengono pagati cinque dollari l'uno. Figura sul banco degli imputati la signora Rita Gorgon, anch'essa conoscchitissima, accusata di avere ucciso la figlia maggiore dell'architetto, Elisabetta, di grande bellezza. Abbandonata dal marito fuggito in America, la Gorgon aveva tentato di rifarsi una posizione a Leopoli, accettando in casa del Saremba, vedovo e con molti figli, il posto di dama di compagnia. Poco per volta la donna assunse le arie di padrona di casa e quindi un anno fa, diventando madre, strappò all'architetto una promessa di matrimonio. La giovane Elisabetta affermò allora che all'onore della paternità del neonato potessero aspirare vari amici di famiglia: seguirono aspri conflitti e il Saremba stava per cedere alle intimazioni della figlia di costringere la straniera ad abbandonare la casa. Una mattina la ragazza fu trovata a letto strozzata. I sospetti non caddero subito sulla Gorgon. Ma poi macchie di sangue sui suoi vestiti, la cui origine essa non seppe spiegare, e le rivelazioni di un «detective» da lui sollecitato per compromettere la ragazza agli occhi del padre, la rovinarono. La diabolica donna, per costituirsi un alibi per la notte del delitto, non ha esitato a raccontare cose compromettenti non solo per lei ma per numerose altre persone.

Goethe celebrato alla Sorbona

alla presenza di Doumer

AQUILEIA, aprile.

Il centenario di Goethe è stato celebrato oggi nel grande anfiteatro della Sorbona, alla presenza del Presidente della Repubblica che aveva preso posto fra gli Ambasciatori di Germania e del Belgio, rappresentanti della patria del grande poeta di Weimar e di quello di Beethoven, di cui tante pagine sono ispirate dall'autore di «Wilhelm Meister». Fra le personalità si notava il Corpo diplomatico, col nostro Ambasciatore conte Gaetano Manzoni. Il Rettore dell'Università di Parigi, Charlety, ha pronunziato un discorso proclamando che se, cosa impossibile, potesse sopravvenire una eclisse del pensiero di Goethe, come ve ne fu una per più di un secolo per Leibnitz, la Francia gli offrirebbe un asilo ove potrebbe aspettare la rivincita dell'avvenire».

Lettere inedite di Garibaldi

Il tenace colono dell'Isola Desolata

Dal settembre 1853 sino al maggio 1864, l'epistolario ha una nuova deplorevole lacuna. Il solitario di Caprera deve avere certamente scritto più volte, in quell'epoca; e non è a credere che tutte le lettere, intercettate, siano state mandate a Parigi, com'egli riteneva. Dall'isola derelitta manda ancora notizie delle viti; il tempo e gli avvenimenti non hanno cancellato dal suo cuore l'immagine dell'amica discreta, ma da qualche tempo, sembra, obliosa:

Caprera 29 maggio 1864

Marchesa Carissima

Mi permetterete d'inviarvi un saluto del cuore — e di dirvi che vi amo — e non vi dimentico benchè dimenticato.

Le nostre viti hanno dell'uva bellissima quest'anno — e nessuna speranza di malattia.

Un caro saluto a Gaspare e sono certo per la vita

G. GARIBALDI

Giunge una lettera sollecita della marchesa, e l'Eroe dà ancora notizie di sè e delle viti prosperose ch'ella gli aveva mandato da Majatico:

Caprera 22 agosto 1864

Carissima e gentima Marchesa

Io sto bene — e grazie dal fondo dell'anima — Le vostre viti sono superbe — e la pioggia del 15 è stata un tesoro — esse hanno un bel po d'uva —; e come stanno a Majatico?

Vi bacio la mano con affetto — e sono V° per la vita

G. GARIBALDI

La corrispondenza continua e la dolce amica lontana gli manda un dono. Di sè non accenna, ma all'uva al: ormai il suo mondo è tutto lì, in quell'aspra terra che egli vuol tutta rinverdire:

Caprera 29 Nov. 1864

Cara e gentima Marchesa

Grazie del carissimo ricordo — A Majatico io sono sempre col cuore — Quest'anno ogni cosa andò bene in Caprera — ed assaggiammo già le buone uve del 1° passato. Un caro saluto a Gaspare e vi bacio con affetto la mano —

V° per la vita

G. GARIBALDI

Ormai non spera più, come nell'autunno del 1862, che ella «le degni di uno sguardo» le viti che gli ricordano il rifiorire della terra parmense, ov'era il dolce conversare, a sera, sotto i vecchi tigli. Il suo mondo, appunto, è tutto per le cose: «e come soffre il cuore vedendo soffrire le piante!» le aveva scritto; più tardi, quando sentirà fuggire la vita, dirà le ultime parole per i passeri, raccomandando che per non ricordo siano nutriti. Sa, ormai, la dolce amica lontana, che quest'amore alla terra più durevolmente unisce, e gli fa nuova offerta di innesti. Ed egli, grato, risponde:

Caprera 22 Feb.° 65

Marchesa gentima

Non sono capace di esprimervi quanto vi sono grato per la cara offerta — Senza disturbo se volete mandarmi alcuni magliuoli li porrò accanto ai bellissimi primi vostri.

Un caro saluto a Gaspare — ed un bacio sulla mano del V° sempre

G. GARIBALDI

Ed ecco l'ultima lettera che le scrive. D'ora innanzi sarà Menotti che dà notizie del padre. L'artrite lo paralizza; e se ne scusa:

Caprera 6 giugno 1865

Marchesa Amkma

La mia destra mi impedì di scrivervi prima — oggi compio quel dovere col cuore.

La ringrazio tanto per le belle viti, e magliuoli —; e come vanno le sue di Majatico? Qui, se così continua andranno poco bene — dura la siccità da più di tre mesi —

Mi dia la prego notizia della preziosa di lei salute — e per la vita sono devmo

G. GARIBALDI

Un caro saluto a Gaspare

La marchesa replica subito, sollecitando notizie. Ma il Generale ha una delle sue crisi che gli tolgono la possibilità di scrivere. Risponde dunque Menotti — 12 giugno — ma incappando in un «lapsus calami»: «Papà mi incarica rispondere alla vostra carissima lettera ultima — impossibilitato ne di farlo in un recesso alla mano *sinistra* che gli impedisce di scrivere». Dà le solite notizie sulle viti che germogliano magnificamente e chiude con un cenno che rivela in quale rispettoso concetto ella fosse tenuta da tutti i famigliari dell'Eroe: «Teresa e quanti di Caprera ebbero la fortuna di conoscerla» «le mandano un affettuoso saluto».

Rispetto che, invero, la marchesa garibaldina, Teresa Araldi Trecchi, ben meritò per la devota discrezione di cui sempre le circondò, dal giorno in cui abbagliata dall'aureola che sfolgorava sul capo biondo del Leone, si era con sì bella e accorta audacia presentata con un cesto di frutta galeotte. Altri tempi, altri costumi. Allora sopravvivevano le brace, egl'incendi; e le amicizie amorose erano affidate alle poste, agli albi e magari ai sonetti. Tempi beati delle sonanti strade percorse a cavallo, sicchè s'aveva tempo di rispondere per le rime. Tra le carte pervenute nelle amorose mani di Umberto Beseghi ci sono due pagine patenti — tutt'ora inedite — di Francesco Dall'Ongaro e di Giovanni Prati, si quali la leggiadra e colta patriota cremonese aveva mandato un foglio del suo albo, perchè lo ornassero del loro nome:

«... il nome — scrive il Dall'Ongaro da Bruxelles: — ultimo tesoro che ci segue nell'esiglio e ci conforta nella miseria...»; e le scrive: «Or tu, donna gentile, che lo vuoi scritto sulle pagine del tuo album, sappi difenderlo dall'insulto dei vili, e rispondi a' suoi detrattori che l'esiglio, la povertà, la solitudine del cuore sono gravissimi sacrifici e martirii ineffabili, ma che il affrontai volentieri per conservarlo onorato».

E il Prati, premesso che ha «sempre chinato il capo e anche le ginocchia all'amabile impero della grazia e della bellezza» e che aderendo all'invito obbedisce «a un tempo l'antica legge della cavalleria e la recente curiosità degli autografi» con qualche retorico svolazzo recocè accompagna il suo nome: «Nasconditi or via, povero nome, nell'elegante cartoncino di qualche dama e quando le cadi sotto le dita di rosa, depredane il calore e l'aroma e, potendo, il soffio e l'ambrosia, per rendertene più bello e durabile».

Ma col Generale ella non aveva potuto, naturalmente, fermarsi all'autografo. Sorella di un valoroso tanto caro ai generale, che aveva reso eminenti servigi alla causa nazionale come tramite fra Vittorio Emanuele e Giuseppe Garibaldi; moglie di un patriota dal quale visse poi divisa, ma che non mancava di farle visita, come abbiamo visto dai saluti che il Generale le mandava anche per lui, la nobildonna cremonese dapprima partecipò alla vita d'azione del Generale; e quand'egli, irritato e sdegnoso delle cose politiche d'Italia, cessò puranco di parlarglene, di ciò tacque, limitandosi a intrattenersi con lui di alberi da frutta, che gli mandava copiosamente perchè un poco sorridesse di verde quella Isola Desolata ove il leone ferito si era ritirato lontano dalle cose e dagli uomini. Nè allorquando la «fiaccola» Battistina e la «selvaggia» figlia Anita le misero a soqquadro la villa, una turbinella con la villana rognosa, l'altra con l'impetuosa irrequietudine, mosse lagno alcuno, rassicurandone anzi Garibaldi, che si mostrava tanto preoccupato di quell'invasione nel pacifico feudo di Majatico.

Questa aristocratica avventura del Generale — soffusa di gentilezza e di bontà, e conchiusasi, come s'era iniziata, col dono di frutta, che maturerannno a Caprera sui tralci di Majatico — fa apparire amor più stridente, per l'avvicinamento, quella con la Ravel, di cui molto si parla nell'epistolario con Speranza Schwartz (Elpis Melena) pubblicato a Parigi da Lecoux nel 1885. Nel darne per la prima volta notizia (nemmeno ne accenna il Curatolo nel suo «Garibaldi e le donne») reputiamo insomma di non sollevare un velo discreto con irriverenza di tardi gazzettieri. Se un fiore di più si aggiunge al maschio serto dell'Eroe, questo fiore è fragrante.

ATTILIO FRESCURA.

Epopee della Patria

Tutti i Savoia

Non prenderemo ora qui a navigare, a proposito della recentissima, monumentale compilazione di Efisio Giglio-Tos (*«Savoia»*, Libreria d'arte Gevesa, Torino), il mare magno della storia delle origini di Casa Savoia, mare irto di scogli su cui naufragarono tanti eruditi e genealogisti. «Indagini numerose — ricorda l'autore —, svariati studi, molteplici monografie ed accurate ricerche non sono riusciti concordi nelle conclusioni ed hanno, al contrario, dato origine a parecchi sistemi — il Da Camino ne ha annoverati ventitre — d'interpretazione di genealogia sabauda, su cui non è possibilità di scegliere con certezza d'aver raggiunto la verità».

Analizzare ad uno ad uno quei ventitre sistemi sarebbe un puro gioco d'erudizione, ciascun erudito essendo, naturalmente, ben certo della sua interpretazione. Basti infatti dare una occhiata alla genealogia tracciata da Carlo Patrucco [«Aosta dalle invasioni barbariche alla signoria sabauda», Pinerolo, 1903], dalla quale Umberto Biancamano risulterebbe appartenente alla famiglia viscontale dei Bosoni, e quindi discendente lontanissimo di Engelberto, promotore di S. Riccardo re di Kent, e di Berta, figlia di Carlo Magno; oppure soffermarsi un istante sui risultati delle varie indagini che fanno discendere i conti di Savoia e di Moriana dagli Ottoni imperatori per linea materna, e dai re d'Italia e conti di Borgogna, per linea paterna (origine italica sostenuta dal Della Chiesa, dal Napione, dal Cibrario, e preferita da Carlo Alberto), o sacrare sulla così detta teoria sassone, per cui il capo stipite dei Savoia sarebbe Bernino di Sassonia, discendente da quel Wittikind, duce dei Sassoni, che fu fiero nemico di Carlo Magno. Di contro a queste ed altre tesi — quella, ad esempio, che assegnava il Biancamano alla stessa famiglia di Lodovino, re di Provenza, re d'Italia e poi imperatore — stanno le prudenti e asmentitrici parole del Carducci: «Dio provvide che nei bassi tempi della nostra servitù regnasse al settentrione d'Italia una forte a pura famiglia di principi italiani... e gli afforzò d'armi e di leggi; con ciò fondando la grandezza di Casa Savoia, anche preparò all'Italia nel Piemonte un fittizio rivendicatore della sua libertà». Stile solenne dalle cadenze epiche, che confinando le origini di una grande stirpe quasi sui margini della leggenda, dà l'anima della poesia eroica ad un incerto vagare fra date, nomi e ammutolite carte.

Comunque, di quei Berolfo o Gerolfo che dir si voglia, vediamo qui, nel magnifico volume del Giglio-Tos, il ritratto in magnifica incisione settecentesca, però di schietto sapore ancora medioevo: un barbuto sire dalla chioma inanellata, fregiato il capo dalla corona comitale, con l'aquila bicipite ageminata sulla corazza, a una volta stemmata nel bel mezzo di un destriero rampante. Il fiero aspetto confermerebbe quanto di lui si narra, che fu un uomo abilissimo, valoroso nel vincere più volte i Saraceni, incaricato d'importanti uffici dallo zio, l'imperatore Ottone III; ed è interessante per questa figura quasi leggendaria d'eroe il riferimento del Bollea ai moderni studi di romanisti francesi, per i quali «questa leggenda Berolfina sarebbe una versione sabauda-borgognona delle gesta di Géraut o Béraut, avente la sua prima radice nei molti poemi cavallereschi relativi a Gerardo di Rousillon». L'epigrafe del cartiglio lo dice «Hugonis Saxonicae ducis filius», e la sua effige apre la stupenda serie dei ritratti disegnati dal Lange per la grande edizione del Ferrero di Lavriano, «Augustae regineque Sabaudae arbor gentilitia», pubblicata a Torino nel 1703, rami che il presente volume curato dal Giglio-Tos riproduce tutti integralmente, ed in modo superbo.

Costituiscono certo queste magnifiche stampe, che la tipografia Sesa ha saputo riprodurre a rotocalco in modo assolutamente perfetto (trentadue ritratti di principi sabaudi) l'attrattiva maggiore del grande volume di Efisio Giglio-Tos, pubblicato in soli 999 esemplari numerati, al prezzo di 350 lire cadauno. Tuttavia non meno belle sono parecchie delle riproduzioni a colori (una ventina di tavole), eseguite dalla litografia Salussoglia col noto metodo dell'Alfredi, di quadri esistenti in gran parte nel Reale Castello di Racconigi e nella Pinacoteca di Torino. Il metodo seguito esige l'intervento di un pittore, e varia è quindi la riuscita, secondo l'esattezza della trasposizione coloristica; ma van segnalate come eccellenti le riproduzioni dell'enigmatico, affascinante Carlo III di Jean Clouet, del trionfale Principe Tommaso di Van Dyck, del Carlo Emanuele III del Clementi, del mediocre Carlo Alberto del Vernet.

Dal canto suo il Giglio-Tos, per ogni principe sabaudo ha tracciato con spigliatezza un breve medaglione di qualche pagina. Non ha, evidentemente, voluto far opera di storico, ma più che altro commentare questa riuscitissima collezione di ritratti; e non gli hanno fatto difetto nè la buona conoscenza della materia, nè il garbo della scrittura. Il libro si presenta così compiuto, originale, prezioso: saggio davvero splendido della nostra arte tipografica ed editoriale.

Scadenze

«Oggi abbiamo l'impressione netta e precisa di essere alla vigilia di una formidabile scadenza (che in sè racchiude tante singole scadenze di problemi e situazioni particolari) che non soffre più rinvii, pena la salute dell'Europa e del mondo: la liquidazione *della guerra e delle sue durissime conseguenze in campo politico, economico e sociale*. La risoluzione auguribile risiede un po' nelle mani di tutti gl'interessati, per quanto in varia misura; gli Stati Uniti d'America avranno indubbiamente la maggior parte di merito o di responsabilità in quanto sarà per accadere, per ovvie ragioni». Così si conclude la prefazione di un interessantissimo volume, edito recentemente dalla S. A. Stampa Commerciale di Milano, dovuto alla penna del dott. Michele Schiavone, dal titolo suggestivo: «Scadenze - Istantanee della crisi mondiale» (1). Trattasi, come l'Autore stesso avverte, della raccolta in un volume organico dei più importanti articoli man mano pubblicati dal dr. Schiavone, su giornali e su riviste italiane negli ultimi 18 mesi, dal primo manifestarsi in forma evidente nel nostro Paese della crisi grave seguita allo «slump» di Wal Street, al «black friday» dell'Ottobre 1929. Il decorso della crisi, i suoi svi

IL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

La "Juventus„ batte il "Bologna„ e consolida la posizione di comando

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Genova: Milan-Genova 2-1
Ad Alessandria: Casale-Alessandria 4-1
A Torino: Juventus-Bologna 3-2
A Roma: Roma-Lazio 4-1
A Milano: Ambrosiana-Triestina 4-3
A Modena: Modena-Bari 0-0
A Napoli: Napoli-Torino 0-0
A Brescia: Brescia-Pro Vercelli 2-0
A Busto: Fiorentina-Pro Patria 3-0

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	punti
Juventus	28	19	5	4	72	34	43
Bologna	28	17	8	5	65	28	40
Fiorentina	28	14	6	8	43	27	34
Ambrosiana	28	14	5	9	58	42	33
Roma	28	14	5	9	47	37	33
Milan	28	12	8	8	45	33	32
Torino	28	13	7	9	56	40	31
Napoli	28	12	7	9	43	38	31
Alessandria	28	12	6	10	47	45	30
Casale	28	11	4	13	41	61	26
Genova	28	8	7	12	41	45	25
Pro Patria	28	7	11	10	30	43	25
Lazio	28	9	5	14	32	43	23
Pro Vercelli	28	8	6	14	28	45	22
Triestina	28	6	6	14	35	51	20
Modena	28	6	5	15	35	65	19
Bari	28	7	5	16	22	60	19
Brescia	28	5	8	15	29	43	18

Serie B

I risultati

A Lecce: Lecce-Cremonese (rinviata).
A Livorno: Verona-Livorno 1-0
A Bergamo: Atalanta-Spezia 1-1
A Monfalcone: Monfalcone-Pistoiese 1-1
A Parma: Serenissima-Parma 2-0
A Padova: Padova-Novara 4-0
A Palermo: Palermo-Cagliari 4-1
A Como: Comense-Vigevanese 3-1
Ad Udine: Legnano-Udinese 3-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	punti
Palermo	28	18	5	5	69	31	41
Padova	28	16	8	4	65	18	40
Atalanta	28	11	10	7	50	31	32
Pistoiese	28	12	7	9	44	37	31
Comense	28	13	5	10	43	40	31
Vigevanese	28	12	6	10	46	40	30
Cremonese	27	12	6	9	35	36	30
Verona	28	12	6	10	42	42	30
Livorno	28	11	6	11	46	38	28
Monfalcone	28	10	8	10	29	43	28
Legnano	28	11	6	11	41	46	28
Serenissima	28	9	8	11	45	45	26
Cagliari	28	10	5	13	34	32	25
Novara	28	9	6	13	33	42	24
Udinese	28	8	6	14	34	51	22
Lecce	27	8	5	14	21	38	21
Palma	28	2	1	25	15	88	5

Prima Divisione

GIRONE A

Trieste: Fonziana-Vicenza 2-1
Pola: Grion-Mirandolese 6-0
Mantova: Mantova-Treviso 6-2
Rovigo: Rovigo-Mestrina 3-0
Schio: Schio-Gorizia 3-1

GIRONE B

Pavia: Pavia-Piacenza 2-1
Carpi: Carpi-Fanna 2-1
Prato: Prato-Montevarchi 4-3
Firenze: Littorio-Fanfulla 0-2 (forfait)
Codegno: Codegno-Ravenna 1-0
Fiorenzuola: Fiorenzuola-Reggiana 1-0
Forlì: Forlì-Voghorese 1-0

GIRONE C

Abbiategrasso: Abbiategr.-Seregno 0-2
Chiari: Clarense-Monza 1-0
Treviglio: Treviglio-Intra 1-0
Gallarate: Gallaratese-Biellese 2-1
Crema: Crema-Varese 1-1
Giussano: Via Nova-Lecco 1-0
Lissone: Lissone-Saronno 1-0

GIRONE D

Tortona: Derthona-Ventimiglia 6-0
Carrara: Carrarese-Acqui 2-1
Pisa: Pisa-Lucchese 1-0
Viareggio: Viareggio-Empoli 3-1
Savona: Savona-Sampierdarenese 4-1
Imperia: Imperia-Doria 2-1
Pontedecimo: Pontedecimo-Ruentes 1-1

Ambrosiana-Triestina 4-3

Milano, 2 mattino.

Oltre alla vivacità dell'incontro, il punteggio vuole esprimere lo equilibrio denunciato in campo da entrambe le squadre. Nel primo tempo, appena dopo il goal inaugurale dell'Ambrosiana Inter, la Triestina ha sfoggiato un quarto d'ora di gioco smagliante e sorprendente. Presa nettamente in velocità, la retroguardia nero-azzurra ha attraversato periodi di vero smarrimento, subendo due goals e sfuggendo miracolosamente ad un più grave passivo. Nella ripresa invece, pur manovrando con qualche difficoltà per la inserita giocata della mediana, l'Ambrosiana-Inter ha fatto valere la illimitata risorsa del suo attacco, creando sotto la rete triestina numerose azioni da goal. Tre punti hanno premiato la riscossa nero-azzurra, mentre a due minuti dalla fine la Triestina ha saputo accorciare le distanze.

Serantoni, Meazza ed a tratti Allemandi, sono stati i migliori dell'Ambrosiana-Inter; nella squadra triestina hanno impressionato le due estreme, velocissime e intraprendenti.

Pubblico poco numeroso, anche per la pioggia. L'inizio è dei nero-azzurri: palo di Visentin e pochi minuti dopo salvataggio di Loschi a porta libera. Al 25' un tiro di Meazza è parato a campanile dal portiere; in successiva rovesciata dell'alpino va fuori. Finalmente al 30' Meazza, di testa, segna imparabilmente sfruttando un preciso traversone di Serantoni. Si scatena a questo punto la furibonda offensiva dei triestini. Al 33' De Maussano, su angolo la linea, segna imparabilmente il goal del pareggio. Al 31' Castellani, con una lunga fuga, gioca Allemandi e replica il successo triestino. Nel convulso finale Castellani manda a lato da pochi passi e un'altra facile occasione viene mancata dall'attacco giuliano.

Nella ripresa, dopo qualche indagio, l'Ambrosiana-Inter assume decisamente le redini dell'incontro. All'11' Serantoni, su punizione battuta da Rivolta, segna il goal del pareggio. Al 22' lo stesso Serantoni, su preciso allungo di Meazza, segna con un tiro che batte sul portiere e finisce in rete. Al 28' Marjani sfrutta un traversone dell'attivissimo Serantoni e segna il quarto goal nero-azzurro. Dopo due salvataggi in corner di entrambi i portieri, Castellani conclude al 43' una confusa mischia, segnando il terzo goal triestino. Complessivamente, è corretta per i nero-azzurri e il 3 per la Triestina.

Ambrosiana-Inter: Sturani; Perducco, Allemandi; Balsoni Castellazzi, Rivolta; Visentin, Serantoni, Meazza, De Maria, Marjani.

Triestina: Bonetti; Rignotti, Loschi; Cuffersin, Villini, Capitanio; Castellani, Palumbo, Brussi, Rocco, De Maussano.

Arbitro: Beretta.

Juventus-Bologna 3-2

Fra la folla

La sera del sabato lo stato maggiore juventino, avendo stabilito verso l'una di notte d'aver scorta una stella nel cielo caliginoso, aveva deciso senz'altro che l'indomani sarebbe stata una meravigliosa giornata. Erano rincasati vagheggiandosi le tribune ricolme di fragranti colori primaverili, gli spalti dei «popolari» gremiti, il sole caldo, il prato verde d'un bel verde bandiera; e soprattutto vedevano, ad ogni ingresso, il cartellino del *tutto esaurito*.

Proprio una meravigliosa giornata non la si potè dire. La pioggia aveva incominciato a scrosciare nella notte ed ebbe qualche attimo di pentimento soltanto quando l'arbitro lanciò il suo ultimo trillo. Ma i cartelli del *tutto esaurito* apparvero lo stesso agli sportelli. Negli ultimi giorni s'era andato diffondendo il convincimento che l'incontro tra la Juventus ed il Bologna fosse una vera e propria finale di campionato; un lungo treno speciale aveva portato centinaia d'adepti dalla città di San Petronio, la capitale per non dire alla minuta nemica; e fin dal mattino i platani di corso Vinzaglio videro sfilare migliaia di volontari a un *cross-country* sotto la pioggia. La marcia d'avvicinamento, dopo aver lasciato le ultime retrovie dei tranvai, percorreva i cannmiamenti a ridosso delle gradinate e si sventagliava in ordine sparso, alla ricerca delle posizioni avanzate. Una panca offriva un ricagnolo in meno di quella accanto, quell'altra era un po' sottovento; e più d'uno, senza parere, s'allenava all'ombrello del vicino per stabilire i collegamenti. Basse nuvole s'avvicendavano puntuali ad inaffiare quegli entusiasmi, e due ore prima che avesse inizio l'incontro gli spalti dei «popolari» apparivano come immense fungaie d'ombrelli. Ogni tanto un coro si levava, tra uno sfarfallio di banderuole; e i più coscienziosi, per non perdere nulla dallo spettacolo, guardavano con grande attenzione i secchi di segatura che s'andavano vuotando là dove le porte del campo riflettevano il grigiore del cielo. In parecchi il malcelato timore che, dopo tante traversie, l'attesissimo incontro dovesse esser rinviato; e salutavano in ogni sacco di segatura un alleato e un amico, con applausi vibranti. Le vetrate delle tribune ricordavano i lucernari tumosi d'una stazione e davano ad ogni nuovo arrivato l'aspetto d'un viaggiatore in attesa. Un'inglesina ritrovava il bel cielo della patria lontana, il cielo delle grandi occasioni; una mamma si raccomandava al figliolo perchè le spirgasse poi ogni cosa; e quello, le mani insaccate nelle tasche, il ciglio aggrottato, commiserava con un lungo sguardo quella benta innocenza. Una signora continuava a dire che il campo avrebbero dovuto prima asciugarlo, con delle spugne, con delle pompe; l'amica le rispondeva ogni volta, altezzosa e sicura: «Vedrai che vinciamo lo stesso»; e ogni tanto un bimbetto di quattr'anni si levava sulla punta dei piedi, ficcava il naso tra le sbarre della balaustra dicendo che voleva veder «Caliga'is», mentre il fratello, un ragazzotto tarchiato, si dava ogni tanto dei gran pugni ai polpacci, urlando un «forza Juve!» all'acquitrino deserto.

Man mano che s'avvicinava l'ora fissata s'incominciavano a scorgere volti un po' pallidi, incominciavano a rivelarsi i primi germi del *life* a lungo covato. I discorsi si facevan più radi, più frequenti le sbirciate all'orologio; chi s'azzardasse a una risata, guardato come un importuno; molti discorsi smorivano in un «Ma» cogitabondo o in un lungo sospiro. Un giovanottino che già incominciava a prestare un orecchio assai distratto alle parole della fidanzata, veniva pregato dal papà di non volersene stare all'estrema sinistra, perchè tutta la famiglia potesse udire i suoi giudizi. Quello arrossiva, poi si schermiva, ma infine cambiava di posto, malcelando la sua soddisfazione. Doveva esser di quelli che la san lunga, un teorico, un tecnico; doveva avere, a quel proposito, una profonda cultura, una solida preparazione; incominciò infatti una sua prolusione sul terreno pesante, in funzione del gioco delle due squadre; citava date, incidenti, episodi; e infine concluse che non se la sentiva, in coscienza, d'azzardare un pronostico.

Irruppero fra le pozzanghere i fotografi, un mormorio si diffuse in un ondeggiare crescente che divenne un urlo, un clamore: i ventidue atleti entravano in campo. A quel guizzare multicolore sulle sinopie marcite, dagli spalti gli ombrelli si agitavano, le bandierine sbocciavano frenetiche per ogni dove, anche la pioggia raddoppiava di violenza i suoi scrosci. Poi il vasto clamore si cadenzò in un grido, ripetuto a ora al vicino Munerati ora al lontano Orsi ed ora in profondità a Vecchina, ed appunto in quel periodo la mezz'ala destra bianco-nera apparve come il miglior lattico in campo, e le due ali ricevettero occasioni che si convertirono immediatamente in altrettanti gratticapi per la difesa degli ospiti. All'inizio del secondo tempo, attaccanti e mediani dell'undici torinese parvero esser convertiti al giuoco stretto. Un autentico tranello, questo, nella pozzanghera. Il virtuosismo dei singoli elementi, il fatto che pareva facile imporsi, e la circostanza che il Bologna si teneva in stretta difesa, invogliavano a tener la palla ed a far da soli. Si assisteva così a tutta una serie di prodezze individuali, ma di azioni d'assieme che destassero l'impressione di portare al successo non se ne vedevano. E, strano a dirsi, chi peccava in questa insistenza su un sistema che il terreno di per sè condannava, era fra altri, proprio Cesarini. Solo verso la metà del tempo, gli avanti tornavano al giuoco largo, e subito la difesa bolognese appare travolta e fu, in effetto, battuta.

Alla ripresa, fin dall'istante in cui gli uomini si allineavano nuovamente in campo, i bolognesi presentavano uno schieramento insolito: quattro mediani, di cui due, Genovesi e Maini, a ridosso l'uno dell'altro. Scoria di guardia raddoppiata per Orsi. All'attacco quattro soli uomini, che divennero più tardi due, Schiavio e Reguzzoni. Nove uomini su undici — tutto quanto la squadra annoverava di valido, che Schiavio e Reguzzoni erano stati durante l'occali — dedicati a compiti difensivi. Era chiaro che il Bologna si riteneva pago del risultato di due a uno ottenuto, e rinunziava a far di più, pur di poter vivere su di esso fino al termine. Era un po' presto per adottare una simile tattica, ed essenzialmente era pericoloso di ricorrervi. Il terreno favoriva chi attaccava e poneva in imbarazzo chi difendeva. Il chiudersi nella propria metà campo significava accollarsi la parte preponderante degli oneri e dei rischi che il terreno creava.

La tattica dei bolognesi

Errata tattica, si può dire col senno di poi. In realtà, nella scelta della tattica stessa stava il suo peso il fatto che in campo bolognese non si sentiva piena sicurezza sul comportamento della difesa e che Genovesi, avendo profuso a piene mani le sue energie nel primo tempo, cominciava a dar segni di stanchezza. Ma l'esperienza doveva comunque dimostrare che in misura che si era adottato per ragioni di prudenza conduceva al disastro appunto per il concorso eccezionale delle condizioni del terreno: due tiri che in circostanze normali non avrebbero avuto in sè carattere micidiale, diventano difficili ed andarono a finire nella rete per la velocità con cui schizzarono via dal terreno al momento del rimbalzo. Essi decisero della partita. Nell'acqua il tiro più pericoloso che si possa eseguire, è quello in cui la palla tocca terra — ed acqua — qualche metro davanti a porta: l'irregolarità ed il capriccio del rimbalzo ha ogni possibilità di sorprendere il portiere.

Fu una bella, una accanita ed una interessantissima battaglia con sprazzi di gioco tecnico pregevoli. Dei due tempi, il primo fu il migliore. Il secondo assunse spesso il carattere di un duro combattimento, chè gli animi si inasprirono alquanto per una serie di falli e di violenze avvenuti alcuni istanti prima che l'arbitro fischiasse il riposo, ed appena riprese le ostilità le cose minacciarono conseguentemente più volte di guastarsi. L'incontro, considerato sotto questo aspetto, non fu nè schiettamente cavalleresco, nè marcatamente scorretto. Fu una lotta senza esclusione di colpi, e di complimenti non se ne fecero, e per lo meno non se ne videro. Schiavio e Varglien, pur reggendo allo sforzo fino al termine, ne uscirono come i più duramente toccati, ma anche Reguzzoni e Monti ricevettero carezze tanto rudi da lasciar traccia. Scintille di un colore poco simpatico in un ingontro che aveva creato un'atmosfera densa di elettricità.

Spicca nello sfondo della giornata il lavoro di Orsi, il migliore dei cinque avanti juventini, il miglior allacciante in campo. Punto sul vivo dall'accusa di scarsa resistenza, battuto il Bologna»; e quella pioggia e quegli urli e quel *goal* si fonderanno nella memoria in una data che sarà quella d'una festa in famiglia e d'un'impresa comune.

All'uscita, il solito spettacolo del lento rompar delle automobili, delle corse all'assalto d'un tranvai, dei lunghi pellegrinaggi per i controviali. Tra la calca si levavano, oltre i cancelli, le grida di alcuni rivenditori ambulanti. «Dieci lire l'ombrello, dieci lire l'ombrello». Come poter ridire il gioioso sguardo di disprezzo che due autorevoli signori sui cinquant'anni, entrambi col tubino in capo, rivolsero a quelle offerte? Uno di essi, dicendo ad alta voce: «Macchè ombrello, macchè ombrello», batté un pugno sulla spalla dell'amico, urlò ancora una volta: «Abbiamo vinto!» e con un salto che credette magnifico schizzò di botto nel centro d'una pozzanghera, e là se la rideva, contento di essere ancora così sbarazzino.

MARIO GRONO.

La vittoria al migliore

L'incontro fu, nel suo andamento e nelle sue vicissitudini, una riproduzione rimpiccolita ma fedele di quanto avvenuto nel Campionato di quest'anno: il Bologna prende vantaggio subito all'inizio e si mantiene in vantaggio, camminando con una certa franchezza e disinvoltura fino a metà della competizione, poi rallenta il suo ritmo, cede, si fa raggiungere, e, prima del termine si lascia sorpassare dall'avversario più fresco e più a punto. Così in grande, nella serie di ventotto gare finora disputate, è così nella gara di ieri in piccolo.

La gara stessa non ebbe i favori del tempo. Il maltempo che impera sull'Italia tutta da settimane a questa parte, non volle conceder tregua: sferrò anzi precisa scelta di tempo un'offensiva delle più spietate. Pioggia continua, dirotta, persistente dal primo all'ultimo minuto dell'incontro. Il terreno era in parte sommerso nell'acqua ed in parte convertito in pozzanghera, ma l'arbitro non ebbe la minima esitazione nello stabilire che esso era praticabile. E in di esso, effettivamente, giuocare si poteva. Lo dimostrarono, al lato pratico, i giuocatori. Si son già giuocati, in Italia, incontri di campionato e di importanza, anche su campi peggiori.

Gli avversi elementi: comune avversario

Certo, quell'immensa palude in cui era convertito il rettangolo di giuoco, costituiva per un incontro di grande responsabilità, un ambiente del tutto speciale. Era la natura che chiamava le due squadre a lottare, prima che l'una contro l'altra, ambedue contro un ostacolo da sua erette come ad aumentare le difficoltà della prova.

Contro questa difficoltà, giuocatori e squadre si portarono in modo non uniforme, ma in stile che non saprebbe esagerato di definire coll'aggettivo «eroico». Nulla è più avvincente e più maschiamente bello, nel giuoco del calcio pur ricco di aspetti fieri e battaglieri, che l'assistere all'entrata in lotta di quel moderno gladiatore che è il calciatore contro un ostacolo che pare una anormalità, l'osservarlo all'opera nel periodo di primo disagio, e vederlo poco a poco imporsi, assumer franchezza, fino a lavorar sereno fino a vincere le avversità, fino a trionfare della tempesta.

La lotta d'intelligenza insomma, che l'uomo impegna non contro un altro uomo, ma contro la Natura: come nell'alpinismo.

Complessivamente, gli uomini della Juventus parvero adattarsi per i primi ed in miglior modo alle condizioni del momento. Era lo stile di corsa di Monti, erano gli accorgimenti per reggersi in piedi di Cesarini, l'efficienza di Bertolini e l'abilità di Rosetta che destavano tale impressione. Nel fango e nell'acqua parevano viceversa trovarsi a disagio alcuni fra i giuocatori del Bologna, specialmente quelli del settore di difesa che hanno consuetudine all'irruenza ed alle impetuose entrate in azione.

Questo come individualità. Come squadre, fu il Bologna che nei riguardi di quanto esigeva il terreno pesante, si comportò più praticamente. Di cima in fondo all'incontro, i petroninni diedero la preferenza al giuoco largo, impostarono le loro avanzate su azioni a grandi spostamenti ed in profondità. Si comportava in modo guardingo fin dall'inizio, il Bologna, coi mediani a breve distanza dai terzini e con le mezze ali in posizione arretrata, ed aveva quindi buon giuoco a conferire tono largo alla propria attività: esso era anzi a ciò quasi portato per via naturale, poichè ogni suo attacco veniva a prendere il carattere di una controffensiva. Da questa esecuzione tattica dei suoi pinari, i bolognesi non si dipartirono mai, nemmeno nel secondo tempo. Ne conseguì che la squadra lasciò l'impressione di giuocar più chiusa, più nulla, più fusa, e che in pari tempo i suoi attacchi parvero sempre aver forza penetrativa e slancio.

Il comportamento della squadra torinese

Al giuoco ad ampio respiro invece la Juventus non ricorse che a tratti ed a sbalzi. Nel primo tempo fu Cesarini che si fece ad un certo punto iniziatore di pratica distribuzione,

La partita

Le squadre fanno puntualmente il loro ingresso in campo alle 15 precise, mentre continua a piovere direttamente. Entrano per primi i «rossi blu» seguiti subito dai campioni d'Italia. Grandi applausi salutano i ventidue calciatori irrigiditi nel saluto romano e poi, dopo i soliti preliminari, l'arbitro Lenti fischia l'inizio.

La palla è al Bologna che abbozza subito un'azione offensiva rapidamente neutralizzata dalla mediana juventina. Non appena i torinesi passano a loro volta nella metà campo avversaria, il gioco è interrotto per un fallo di Baldi su Cesarini. Tira Monti ma alto di qualche metro sulla traversa. L'inizio è tutta andatura sul perfido terreno a stenti equilibrato e il Bologna avanza grazie ad alcune incursioni della sua estrema sinistra Reguzzoni, dal gioco semplice ma oltremodo pericoloso. Su di un tuo centro si produce anzi avanti alla porta di Combi una mischia che viene sventata da un tempestivo intervento di Monti. Nessuna delle due squadre riesce pertanto a prevalere e si susseguono le avanzate nei due campi. Cesarini lancia Munerati che elude la sorveglianza di Montesanto e, palla fra i piedi, si serra verso il centro indugiando però al da permettere a Gianni di uscire di fra i pali e di gettarsi arditamente sul pallone.

Maini e Orsi segnano

Lenti, preoccupato di frenare sin dal principio ogni accenno al gioco duro, distribuisce gran numero di calci di punizione. Su uno di questi, battuto contro la Juventus, Combi ha modo di compiere una bella parata pur essendo premuto da Schiavio, che ha assunto una posizione avanzata a contatto con i torsini bianco-neri. Al 5' un calcio di punizione contro il Bologna è calciato da Caligaris; la palla va ad Orsi e Gasperi è costretto a liberare in corner.

Tira lo stesso Orsi e Gianni para a malapena fra il groviglio di uomini protettosi avanti al goal. Risponde Schiavio con una bella discesa conclusa però da un tiro a lato.

Ed eccoci al primo *goal*, quello che deve porre il Bologna in vantaggio. Una sgambetto di Bertolini a Maini è punito con un fallo che Genovesi batte con precisione. La palla spiove avanti a Combi, è toccata dal portiere e mandata a picchiare debolmente contro la traversa. Quando ritocca terra, Maini riprende e segna. Esultanza in campo bolognese e doccia fredda per la folla. Ripresa il gioco, la Juventus va decisamente al contrattacco e la porta bolognese non rimane violata solo grazie ad un disperato salvataggio di Gasperi che, di testa, libera in corner.

Al 14' Juventus pareggia: Un accorto passaggio di Orsi permette a Cesarini di puntare diritto verso Gianni. Si ha netta la sensazione che il bianco nero attiva per scoccare il tiro travandosi a pochi passi dalla rete, quando Gasperi lo attorra decisamente. Lenti non indugia ad accordare il «rigore» che, tirato da Orsi, frutta il punto. La palla finisce infatti in rete, fortissima, a destra di Gianni che si è vanamente proiettato in tuffo nel tentativo di parata. Tornate alla pari, le due squadre non si concedono tregua ed il Bologna riesce a condurre alcune offensive veramente pericolose. Al 17' punizione contro Juventus dal limite dell'area e rimando di Monti, piazzato giusto sulla traiettoria del pallone. L'offensiva rosso blu costringe al lavoro la difesa dei campioni e Combi para un bel tiro di Schiavio. Al 24' si torna ad impegnare Gianni: è Cesarini che spara in porta così che il portiere bolognese ferma a stento in tuffo il vicido pallone. Un calcio d'angolo contro la Juventus è scluputo da Fedulio e poi una nuova punizione è battuta da Baldi. Combi asce di fra i pali ma ciò per poco non costa il secondo punto poichè la palla, sfiata a campanile da Monti, spiove esattamente avanti alla porta incustodita senza trovare però alcun bolognese pronto ad approfittare della favorevole occasione. Così come ha fatto sinora il Bologna, ma anche la Juventus sfida alle estreme il compito di invadere il campo avversario e due successive fughe di Orsi e Munerati creano situazioni pericolose nei pressi di Gianni. Al 32' Reguzzoni fila a tutta velocità verso Combi e lo costringo ad una bella bloccata. Subito dopo Varglien, toccato duro in uno scontro, abbandona il campo per rientrare poi e riprendere a giocare nel ruolo di ala destra. Munerati passa così a lato di Vecchina e Cesarini retrocede fra i mediani. Calcio d'angolo contro il Bologna e intervento di Baldi che libera di testa. Al 37' un bel contro di Orsi è parato a mani aperte da Gianni e due minuti dopo un chiaro fallo di mani di Gasperi, appena fuori dell'area rosso blu fa beneficare la Juventus di una punizione che, calciata da Orsi, è respinta dallo schieramento di uomini appostatosi alla regolare distanza.

I goals di Schiavio e Vecchina

Mancano tre minuti al termine del tempo quando Bertolino compie un fallo ai danni di Schiavio, fallo che è punito dall'arbitro. Tira Baldi inviando la palla sulla sinistra e Schiavio, fattosi luce fra i difensori, batte per la seconda volta Combi. Il gioco è appena ripreso quando in un incidente con Monti, Schiavio ha la peggio e resta a terra dolorante. Prontamente accorso il centr'attacco rosso blu deve essere portato a braccia negli spogliatoi. Egli rientra all'inizio del secondo tempo ponendosi a giocare all'estrema destra, cedendo il suo posto a Fedulio. Anche nelle file bianco nere Varglien resta all'ala. Ma tutti questi spostamenti non durano a lungo chè, nel corso della ripresa, ogni uomo finisce per tornare poi al suo posto normale. La Juventus attacca energicamente e il Bologna retrocede anche Maini fra i mediani. La difesa rosso blu ha lavoro a tutto spiano e riesce a neutralizzare gran parte delle offensive dei «campioni» impegnati per conseguire il pareggio. All'8' corner contro il Bologna; Ferrari tenta intervenire di testa ma non riesce che a sfiorare la palla. Al 9', inaspettato, il *goal* di Vecchina, conseguito con un tiro che Gianni avrebbe potuto parare e che, forse coperto dai propri difensori, non ha scorto che in ritardo. La palla, calciata dal centro attacco bianco nero fila così rasa a terra nell'angolo a destra di Gianni ed il portiere, lanciatosi in tuffo, la tocca ma non riesce a fermarla. Al 12' ancora un calcio d'angolo a favore dei torinesi, ormai decisamente superiori e lanciatissimi verso la vittoria.

Bologna subisce alcune punizioni ed un *corner* e fa netto fallo di mani di Gasperi, che salva una situazione pressochè disperata per Gianni, non viene rilevato dall'arbitro. La superiorità dei canottidini si concreta al 33' con il meritatissimo punto della vittoria. E' Vecchina che si districa in un groviglio di uomini e piazza un tiro identico a quello che ha fruttato il precedente goal. Anche questa volta a nulla serve il tuffo di Gianni.

Folla di entusiasti

Clamori altissimi salutano il terzo successo dei «campioni» a sugli spalti si scorgono ovunque grandi drappi bianco neri sventolati in segno d'esultanza. Manca un quarto d'ora al termine ed il Bologna, per quanto tenti disperatamente di riconquistare il pareggio, non la spunta contro la salda difesa juventina. E' anzi un centro di Orsi, che, raccolto da Vecchina, frutterebbe il quarto punto se Montesanto non sopraggiungesse in corsa e respingesse la palla proprio sulla linea del goal mentre Gianni, uscito di porta, già era nettamente battuto. Un *corner* contro il Bologna, un'incursione di Schiavio ed una di Maini, entrambe sventate, e poi la fine. La folla riserva ai ventidue atleti un'entusiastica ovazione che si accentua quando i bianco neri restano soli in campo, ricoperti di onta e bagnati fradici, ma ragianti per la splendida vittoria conseguita.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Monti, Bertolini; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Genovesi, Baldi, Montesanto; Maini, Sansone, Schiavio, Fedulio, Reguzzoni.

Dalla tribuna d'onore hanno assistito all'incontro: il Principe di Piemonte, il Duca di Bergamo, la Duchessa di Pistoia, il Conte e la Contessa Calvi di Bergolo, S. E. Giuriati, S. E. Rosboch, il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale e tutte una stuola di autorità politiche e militari.

LUIGI CAVALLERO

Milan-Genova 2-1

Genova, 2 mattino.

Un'altra cattiva prova del Genova: una delle peggiori se non proprio la peggiore fra quelle sostenute dai rossoblu sul loro campo durante il campionato. Mancavano, è vero, nell'undici genovese De Prà e Poggi, ma questa circostanza non basta a giustificare la scialba prova dei rosso-blu. La squadra cenciitadina, che in queste ultime settimane aveva ripreso quota con la vittoria sulla Juventus e sul Bologna, ambrava ieri essere ripiombata in uno stato di torpore e di spatia da cui non ha saputo risollevarsi neppure quando, con due goals al passivo a venti minuti dalla fine, la minaccia di una sconfitta pesava assumendo sempre maggiore concretezza. Nessuna riserva, quindi, sul risultato che premia la maggiore intraprendenza, il maggior impegno, la più accesa combattività del Milan. Qualunque squadra che avesse dimostrato un poco di decisione e un poco di volontà avrebbe potuto cogliere ieri a Marassi la vittoria. Il Milan se è stato degno, non tanto per l'irresistibilità del suo gioco — che invero non fu, dal punto di vista tecnico, molto brillante — bensì per le sue virtù agonistiche. Così, mentre il Genova pareva stranamente abulico, indifferente, quasi estraneo alla lotta in cui era impegnato, il Milan lottò con maggior convinzione nelle proprie forze, impresse al gioco un ritmo più veloce, profuse nella battaglia una energia più maschia.

Il Milan brilla in difesa, che ebbe in Compiani un guardiano attento, pronto e sicuro, e in Perversi e Bonizzoni due terzini decisi e tempisti. La mediana mancò l'assenza di Pozzi sostituito dal volonteroso Sternisa in un ruolo col quale non parve ritrovarsi; Torriani e Schienoni fecero del loro meglio e non lesinarono molto a infrenare le disordinate incursioni degli avanti rosso-blu. All'attacco si distinsero lo due ali, e specialmente Arcari, e Magnozzi, sempre generosissimo e instancabile.

Del Genova pochi uomini si salvarono dal naufragio: Orlandini, Levratto e Spigno. Degli altri, alcuni mediocri, altri insufficienti.

L'incontro non merita una cronaca molto diffusa. Al 4' un centro lungo di Orlandini giunge a Esposto, il quale interviene di testa, ma la palla finisce a lato. Le azioni si alternano da un campo all'altro: Bacigalupo è chiamato al lavoro da Moretti, e Compiani da Burlando. Un corner per parte, al 12' e al 15': nulla di fatto. Al 20' la difesa rosso-blu passa un momento pericoloso per una mischia furibonda; ma la minaccia si allontana e il gioco si sposta nell'area milanese. Il gioco è quanto mai faraginoso e non offre nulla di notevole. Prima della fine del tempo il Milan è ancora due volte in corner.

All'inizio della ripresa, una folata dei rosso-blu costringe per quattro volte in cinque minuti i rosso-neri a ripiegare in corner; poi, su allungo di Esposto, Levratto sciupa una buona occasione mandando alto un pallone da goal. Passata la bufera, il Milan scatta al contrattacco. Magnozzi conduce l'offensiva, allunga a Pastore, che lancia Arcari; questi scocca il tiro che si insacca nella rete nell'angolo opposto a quello rigiato da Bacigalupo. E' il 13'. Subito dopo Meazzoni tenta la via del goal, ma la schiena di Bonizzoni evita il lavoro a Compiani il quale subito dopo blocca con sicurezza un tiro di Burlando. Al 25' Pastore allunga a Moretti, il quale, solo e indisturbato, ha tutto il tempo di agganciarsi la palla e di spedire nella rete di Bacigalupo una sventola che finisce in fondo alla rete, senza che il portiere genovese possa intervenire. Il Milan conduce con 2 goals ed il Genova accenna a reggire, anzi subisce un calcio d'angolo che poco dopo il Milan gli restituisce. Altro corner contro il Genova al 35', poi i rosso-blu hanno un risveglio. Su contro di Esposto, Banchero mette fuori; al 40' fantastica rovesciata di Levratto; la palla colpisce fortemente la traversa e ritorna in giuoco. Dopo un calcio d'angolo contro il Milan, al 41' con un lungo spiovente, Levratto segna l'unico goal del Genova. Arbitro: Bianconi di Roma.

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni, Schienoni, Sternisa, Torriani, Arcari, Moretti, Pastore, Magnozzi, Reversoel.

Genova: Bacigalupo; Gilardoni, Spigno, Frigoli, Barlanda, Orlandini, Esposito, Meazzoni, Banchero, Cassareva, Levratto.

Napoli-Torino 0-0

Napoli, 2 mattino.

Senso a Napoli al gran completo, il Torino ha dato una brillantissima dimostrazione del suo stile impeccabile di gioco, che non può temere confronti, quando l'undici è in vena, con nessuno dei più quotati squadroni nazionali. Ieri appunto, la squadra granata doveva trovarsi in una giornata di felice disposizione e gli azzurri hanno dovuto subire per tre quarti dell'incontro la netta superiorità di azione da parte degli ospiti.

La macchina granata ha funzionato senza soluzione di continuità e di intensità per tutto l'incontro. L'azione si sviluppava logica, ineccepibile; era la sicurezza e la precisione dello svolgimento. E se una inspiegabile incertezza da parte del quintetto comandato da Libonatti non avesse offuscato al momento decisivo il limpido gioco che il reparto svolgeva sin dentro i limiti della rete di rigore, ben più amaro sarebbe stato il disappunto provato dalla folla.

Il trio centrale granata, il celebratissimo terzetto che un tempo soleva aver ragione di qualsiasi difesa, pur avendo a dovizia dimostrato di non aver perduto nulla, per affiatamento e finezze stilistiche, altrettanto chiaramente ha palesato che lo spunto realizzatore di Rossetti, Libonatti e Balonciori non è più quello di una volta. Passaggio dosato al millimetro, ma troppa insistenza nel voler giungere a minuziosami palleggi fin quasi sulla soglia della porta avversaria. Sarebbe, d'altra parte, bastato che le due ali avessero reso quanto il normale, perchè il Torino iniziasse con miglior risultato dal campo Ascarelli.

La mediana, solidissima spina dorsale della squadra, ha spinto e mantenuto quasi costantemente all'attacco la prima linea con allunghi giudiziosi di difficili, con i traversoni di Janni, con l'impeto di Martin, meno brillante degli altri due per il lavoro cui lo obbligava la velocissima ala che doveva controllare.

Il terzetto estremo se l'è cavata a meraviglia. Non ha avuto, è vero a che fare con un quintetto spietato e travolgente, ma i rapidi contrattacchi degli azzurri, quando i granata prevalevano all'offensiva, condotti per lo più da due uomini, richiedevano prontezza e decisione; e Rosso e Martin II hanno mostrato di averne a sufficienza. L'uomo più pericoloso della prima linea azzurra, Sallustro, è stato controllato a dovere dai due terzini. Bosia, del canto suo, ha parato in bellissimo stile i tre o quattro tiri che potevano dirsi pericolosi.

Il Napoli ha giocato ieri ben meglio che non contro la Roma domenica scorsa, ed ha avuto il momento migliore nella ripresa; ma in complesso ha dovuto subire la prevalenza degli avversari. La formazione allineata ieri era la migliore che il Napoli potesse mettere in campo.

Il reparto sinistro dell'attacco, era nuovo di zecca: all'ala il debuttante Franzese, proveniente dai boys, pur dimostrando buone attitudini ha palesato incertezze e timori sensibili del resto in un giovane che debutta in prima squadra e, per di più, contro un grande avversario. Al suo fianco Bonaglia, volonteroso e pieno di ardimento, non è apparso la soluzione ideale per dare coesione alla prima linea, che in sostanza si è ridotta a tre uomini, i fratelli Sallustro e Renatti, che non potevano aver ragione della solidissima difesa torinese.

Assente anche Volante, costoro, ai è dovuto rimaneggiare la mediana, spostando Colombari al centro e arretrando Vojak dalla prima linea. Superba la partita del polese; per attività, precisione e costanza di rendimento. Silano, sottoposto al controllo di Vojak, potrebbe bene attestarlo. Colombari è calato verso la fine, dopo un inizio brillantissimo, mentre del solito rendimento è stato l'insuperabile Fontana.

A posto la difesa. La prima linea del Torino ne ha fatto un probativo collaudo. Non il minimo errore à da attribuirsi ai tre attivissimi difensori. Al l'attivo di Cavanna, due parate invero fantastiche su tiri di Silano e Libonatti, che avrebbero battuto altri portieri.

Arbitro Caironi.

Numeroso pubblico ha assistito all'incontro elettrizzante in più di una fase. Il primo tempo è stato a netto vantaggio del Torino con sporadici tentativi da parte degli azzurri. Notevole una parata di Cavanna, che riesce a deviare con la punta delle dita un calcio di punizione battuto da Silano dal limite dell'area. Due corners per i granata e uno per il Napoli.

Nella ripresa il Napoli ha in suo vantaggio il primo quarto d'ora e Bosia deve intervenire due o tre volte in situazioni difficili; poi il Torino riesce ad equilibrare l'andamento del gioco per terminare all'attacco alla ricerca del successo.

Torino: Bosia; Rosso, Martin II; Janni, Citudicelli, Martin III; Prato, Balonciori; Libonatti, Rossetti, Silano.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; Vojak, Colombari, Fontana; Benatti, Sallustro II, Sallustro I, Bonaglia e Franzese.

Roma-Lazio 4-1

Roma, 2 mattino.

La prova di appello del derby calcistico romano si è risolta a tutto vantaggio della Lazio, che ha risentito della mancanza di qualche titolare, soprattutto del terzino Del Debbio, mal rimpiazzato da Tognetti. Tutta la seconda linea però ha nettamente ceduto rispetto all'avversaria. Il portiere Selvi, che già convalescente di una recente operazione, non ha mostrato la sua perfetta sicurezza, ma due dei punti segnatigli erano assolutamente imparabili, e gli altri due di salvataggio difficilissima.

I due tempi sono stati diversi; malgrado il vento sfavorevole alla Lazio, nel primo tempo c'è stata una partita di azioni; al 4° minuto Chini segna già per la Roma concludendo con un formidabile tiro una bella azione personale. Ma la Lazio non cede; attacca spesso poggiando il giuoco su De Maria, il quale al 31° minuto, in una delle sue rare veramente discese, spara un bolide: Masetti lo para ma non riesce a fermarlo, e così Fantoni, sopravvenuto, può mettere in parta. Sembra che il tempo debba chiudersi 1 a 1, quando, agli ultimi minuti per un errore marchiano della difesa laziale, Volk può segnare indisturbato. Nel secondo tempo l'equilibrio delle azioni si è mantenuto solo per pochi minuti, finchè De Maria ha perduto una occasione d'oro per raggiungere il pareggio. Da quel momento la Roma ha dominato; i due goals sono stati segnati entrambi da Costantino al 13° e al 19° minuto. La reazione laziale è rabbiosa ma inefficace, anche se quattro calci d'angolo ottenuti in pochi minuti dimostrano l'insistenza dell'attacco azzurro.

Una enorme folla da partita internazionale ha assistito all'incontro, che è stato giocato con perfetta cavalleria, senza alcuno strascico della animosità e degli incidenti dell'anno scorso.

Erano presenti nella tribuna d'onore S. E. Arpinati, S. E. Giunta, S. E. Riccardi, il maestro Zanetti, Bruno, Vittorio e Vito Mussolini. Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

Roma: Masetti; Mattei, Bodini; Carpi, Ferraris IV, D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Volk, Bernardini, Chini.

Lazio: Selvi; Mattei II, Tognetti; Fantoni II, Furlani, Pardini; Guarisi, Malatesta, Fantoni I, Ratto, De Maria.

Casale-Alessandria 4-1

Alessandria, 2 mattino.

La squadra grigia è incerta, ieri, in una giornata nera. Raramente si è vista la compagine alessandrina vagare sul vasto campo coperto di fango senza sulla concludere o, meglio, senza riuscire a battere l'ostrema difesa avversaria anche quando l'assedio sotto la rete di Provera è durato a lungo, febbrilmente.

Battuti all'inizio da un goal fulmineo di Bosso, i grigi hanno reagito subito con energia, ma, mentre a metà campo il lavoro preparatorio appariva obbligato e ben congegnato, nell'area di rigore languiva pericolosamente, in mezzo inutili, palleggi e passaggi della palla intempestivi che esasperavano gli spettatori e, soprattutto, mettevano i difensori neri-stellati in buone condizioni per frantumare quei ripetuti e vani attacchi. Al 7', ad aggravare la situazione, cupa come il tempo, Cornara, il centro avanti, era duramente colpito ad una gamba e doveva abbandonare il campo: quando ritornava, nella ripresa, era confinato all'ala destra, zoppicante ed incerto e, quindi, di nessun contributo ai compagni: l'infortunio di Cornara non è stato il solo, del resto, nel corso di questa dura lotta, poichè, in seguito, anche Fenoglio ha dovuto essere trasportato a braccia negli spogliatoi per un duro colpo ricevuto ad una caviglia.

Senza voler infirmare il clamoroso successo dei nero-stellati, è chiaro che questi incidenti di gioco, che hanno via via eliminato o menomato notevolmente le condizioni di alcuni giocatori grigi, hanno avuto, per logica conseguenza, l'indebolimento della compagine locale, già sminuita di forma e di efficenza, facilitando, indubbiamente il compito ai casalesi che sono pervenuti alla loro prima, agognata vittoria in campo alessandrino. In complesso i compagni di Migliavacca hanno svolto un gioco più ordinato e preciso, con passaggi misurati e spostamenti opportuni, concludenti in tiri non molto numerosi, ma, in compenso, ben diretti e che hanno seguito una larga messe di punti: nel campo opposto, invece, non si è notato il solito rendimento nelle varie fasi: incerta, a volte, e sbandata, la difesa: la mediana è apparsa sovente troppo a ridosso dei terzini, oppure spostata in avanti lasciando larghe zone vuote al centro, privo così di collegamenti e di aiuti: la linea di attacco, infine, è stata la meno pronta ed allerta, e, quando ha perduto il suo conduttiero, è naufragata in un mare di incertezze e di errori a cui non potevano supplire la buona volontà e l'ardimento di qualche singolo elemento.

In tali situazioni si spiega come la vittoria casalese abbia preso sviluppo e consistenza, nè abbia potuto essere intaccata dai furiosi, rinnovantisi e pure infruttuosi assalti avversari.

Agli ordini dell'arbitro Gosani, che ha diretto egregiamente l'incontro, le squadre si schieravano in questa formazione:

Casale: Provera; Mazzucco, Roggero; Leporati, Castella, Boltri; Migliavacca, Marietti, Borel, Gardini e Bosso.

Alessandria: Mosele, Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costenaro, Barale; Cattaneo, Scagliotti, Cornara, Marchina, Borelli.

La palla è ai nero-stellati che sviluppano subito una pronta offensiva che parte da Migliavacca: questi allunga la palla a Marietti che sferra il tiro da una decina di metri: Mosele respinge debolmente con la palma della mano; il pallone resta inchiodato nel fango e Bosso, sopraggiunto in velocità, non ha difficoltà a segnare da pochi passi. La reazione alessandrina è immediata: Marchina, Cornara, Cattaneo, sferrano tiri da più parti, respinti dai difensori casalesi e, a volte, dai pali. Al 7' Cornara esce, ferito alla gamba, e l'attacco grigio si smembra: tuttavia l'assedio alla rete di Provera continua pressochè ininterrotto, ma sono attacchi convulsi, nervosi, senza ordine e precisione: il gioco si concentra prevalentemente al centro ove sono agglomerati una decina di giocatori: tiri e respinte si rincorrono di continuo, senza esito alcuno.

Al 28', in seguito ad una veloce fuga in linea, i nero-stellati pervengono al secondo punto: la difesa grigia non riesce a ricostruirsi prontamente, lanciata con'ora a metà campo a nutrire l'attacco dei compagni e Gardini segna facilmente il secondo goal. Il Casale è nuovamente pressato dalla reazione alessandrina che beneficia di numerosi calci d'angolo e di punizione, senza risultati. Ad un minuto dal riposo i grigi sono in corner: Gardini, completamente libero, non ha difficoltà a segnare di testa il terzo goal.

Nella ripresa Cornara passa all'ala destra, Fenoglio, anch'egli ferito, all'ala sinistra; Borelli retrocede a terzino: a Cattaneo è affidato il comando dell'attacco che riprende mannaiamente vigore e, dopo una serie sfortunata di assalti, al 9' minuto l'Alessandria conquista il suo punto per merito di Marchina. Ma al 13' minuto il Casale aumenta il vantaggio con un altro tocco preciso: Migliavacca tira la rete, Mosele respinge debolmente e, mentre è ancora a terra, Borel sopraggiunge di corsa e segna a porta incustodita.

Invano i grigi tentano di ridurre la portata della sconfitta, profondendo attacchi su attacchi: poco dopo Marchina accusa anch'egli un colpo allo stinco che lo lascia zoppicante, mentre Fenoglio, duramente travolto, è trasportato fuori del campo, dolorante. Le ultime battute registrano vicende alterne: il Casale allarga il giuoco e minaccia ancora saltuariamente: la stanchezza incuba tutti e la lotta si spegne, a poco a poco, tra l'esultanza dei casalesi, raggiunti per il successo riportato.

Brescia-Pro Vercelli 2-0

Brescia, 2 mattino.

La partita è stata giocata con maschia energia dal Brescia che ha dimostrato di essere in piena efficienza e con la prima linea, che si presentava in una nuova formazione, redditizia e pericolosa.

Dopo le prime vivaci battute la Pro Vercelli è in corner al terzo minuto e deve difendersi strenuamente da insidiosi tiri degli avanti bresciani finchè al 9' Ardizzone, mentre tenta di rimandare un pallone, lo coglie male e lo manda a rasoiare in rete. Spronati dal vantaggio, i bresciani giocano con maggiore ardore e poco dopo un pallone calciato da Gibertoni va a battere contro la faccia interna del palo e rimbalza in campo. La lotta continua vivacissima in campo vercellese e al 37' i bresciani ottengono il secondo punto per merito di Gibertoni, il quale, raccolto un tiro di Volpi, lo manda in rete da pochi metri.

Nella ripresa il Brescia inizia ancora a grande andatura, ma al quinto si vede inflitto un calcio di rigore dall'arbitro. Il tiro raso terra di Piola viene bloccato da Morandi. Verso il 20' i vercellesi, lanciati alla ricerca del punto dell'onore, imbrigliano il gioco degli avversari e si mantengono minacciosi all'attacco per un quarto d'ora, segnatamente tre corners senza tuttavia poter concludere. Arbitro Guarnieri.

Pro Vercelli: Scansetti; Laniso, Delfante; De Petrini, Ardissone, Ferraris I; Zanello, Santagostino, Piola, Casalino e Ferraris II.

Brescia: Morandi; Gadaldi, Pasolini; Frisoni, Scaltriti, Morselli; Rancili, Cesperini, Gibertoni, Braga e Volpi.

Fiorentina-Pro Patria 3-0

Busto, 2 mattino.

La Pro Patria ha subito sul suo campo una severissima sconfitta ad opera della Fiorentina che, con un giuoco tecnico e quanto mai redditizio, ha avuto ragione della squadra locale ben tre goals. La Fiorentina vi pertanto elogiata in blocco per il suo contegno in campo e per la maggior tecnica dimostrata e per le qualità del quintetto d'attacco guidato da Petrone, che ha segnato i tre goals. Subitissimo si è mostrato anche il reparto mediano, che ha avuto in Bigogno un ottimo centro mediano e in Pitto un ottima inamovibile. I migliori della squadra sono stati: Petrone, Bigogno, Pitto, Gallussi e Rivolo.

Nel primo tempo la Fiorentina ha segnato un goal al 40' per merito di Petrone, che calciava a volo un bel passaggio di Rivolo. Nella ripresa ancora Petrone segnava al 21' con uno spunto individuale, e finalmente al 32' lo stesso Petrone segnava il terzo punto con un magnifico tiro a volo su passaggio di Busani. Cinque corners per la Fiorentina e due per la Pro Patria.

Pro Patria: Latella; Agnisteo, Monza; Borsani, Albertoni, Giani, Conti, Stella, Rossi, Dusi, Dalfini.

Fiorentina: Ballante; Cazzari, Magli; Piaioli, Bigogno, Pitto; Bonsini, Bodini, Petrone, Gallussi, Rivolo.

Modena-Bari 0-0

Modena, 2 mattino.

Il match pari conseguito ieri dal Bari sul difficile campo modenese ha messo in serio pericolo la squadra canarina per la sua permanenza nella massima Divisione. Per l'alto valore che aveva la posta in palio, la partita ha risentito fin dal principio la necessità di svolgere un gioco veloce e offensivo da parte del Modena per giungere alla meritata vittoria, e difensiva da parte del Bari, perchè un risultato pari era i canarini sarebbe stato superiore ad una vittoria qualsiasi. Il gulla di fatto è dovuto surrattutto nella mancanza del mediano della linea attaccante canarina che, mancando di Cornevali, non ha saputo strutturare le numerose occasioni che gli si sono presentate per segnare. D'altra parte il Bari, rinforzando la difesa con l'intera linea mediana, ha creato di fronte a Zamberletti una barriera insormontabile.

Modena: Fiorini; Setti, Baraldi; Ansaloni, Dugoni, Tedeschini; Aimi, Lombatti, Morselli, Scaramelli, Piccaluga.

Bari: Zamberletti; Antonelli, Balleri; Gai, Valente, Paradiso; Massiglia, Bodini, Biagio, Rosani, Giuliani.

Arbitro: Bevilacqua di Viareggio.

Serie B

PADOVA: Padova-Novara 4-0

Vittoria netta e convincente, anche se il Padova ha denunziato qua e là falle evidenti. Gli ospiti non sono quasi mai esistiti, chè la differenza della classe fra i due «undici» ha fatto della partita un assalto pressochè continuo alla casa novarese. Le azioni più pregevoli ed interessanti si sono annidate nel primo tempo, chiuso con tre punti in favore dei concittadini. Nella ripresa, dato il forte vantaggio acquistato, il Padova s'è poco impegnato. I goals dei primi 45 minuti di gioco sono stati segnati da Calligari al 4', da Bedendo al 24' e da Foni al 44'. Nella ripresa i bianco-scudati hanno aumentato il bottino al 33' con Paramolo. Ha diretto l'incontro il signor Quilleri, di Brescia.

UDINE: Legnano-Udinese 2-1

La valorosa squadra del Legnano, sorprendendo ieri l'Udinese in una giornata non troppo felice per le deficienze dei terzini e dei mediani, ha colto al campo Moretti un prezioso quanto brillante e meritato successo, battendo i concittadini per due a uno. Al termine del primo tempo, su corner, Tavano, raccogliendo un passaggio di testa di D'Odorico, ha segnato per l'Udinese. Al 2' della ripresa, su calcio piazzato dal limite dell'area di rigore, Gruden ha pareggiato per gli ospiti, i quali poi si sono portati in vantaggio al 29' con un goal realizzato da Severi.

Legnano: Rotondi; Viganò, Doc; Gerola, Gruden, Landoni; Goria, Bascilieri, Severi, Oldani, Ricci.

Udinese: Calligaris; Balliotto (cap.), Piccoli; Magrini, Tavano, Falini; Michelloni; D'Odorico, Comini, Mastroni. Cosmo.

Arbitro: dott. Bartoli, di Vicenza.

LIVORNO: Verona-Livorno 1-0

Terminato il primo tempo senza che alcun punto venisse segnato, nella ripresa il Verona ha retrocesso due attaccanti in seconda linea e si è chiuso in difesa. Ciò non ha impedito al 13° minuto a Righetti di segnare. Tutti i molteplici tentativi dei livornesi per ottenere il pareggio sono stati frustrati dall'energica difesa opposta dai giocatori giallo-blu. Arbitro: Melandri, di Sampierdarena.

BERGAMO: Atalanta-Spezia 1-1.

Partita scialba e di nessun interesse. Lo Spezia, le virtù dell'ottima difesa e dalla buona tattica di gioco, ha saputo imporre il risultato pari, malgrado che, dopo solo cinque minuti dall'inizio della partita perdesse, in seguito ad un fortuito scontro, il mediano Bono. Il primo tempo finisce alla pari 0 a 0. Nella ripresa, all'11.o segna Panseri per l'Atalanta e, al 20.o, Rossi pareggia per lo Spezia. Buon arbitro: Carletti di Ancona.

COMO: Comense-Vigevanese 2-1.

I vigevanesi hanno ceduto per un minimo scarto di fronte al gioco esuberante della Comense, in un incontro giocato su un campo pesante, con grande combattività. La Comense ha segnato al primo minuto di gioco su tiro di Romano, susseguente ad un travestone di Pezzati e poco dopo, su tiro di Bacchi, sempre su passaggio di Pezzati. Prima della fine del primo tempo i vigevanesi segnavano a loro volta su tiro di Azimonti a porta vuota. Nella ripresa nessuna segnatura malgrado la vivacità delle azioni di entrambe le linee attaccanti. Arbitro Pezzato.

PARMA: Serenissima-Parma 2-0.

La squadra parmense che da due mesi, causa la nota squalifica, non combattiva più sul proprio campo, ha combattuto oggi, davanti al suo pubblico, per opera della Serenissima, una nuova sconfitta. I lagunari hanno strappato la vittoria, convertendo in goals due calci di punizione loro concessi dall'arbitro per falli commessi dagli avversari, l'uno in area di rigore e l'altro sul limitare della medesima, in complesso però le squadre si sono equivalse ed il risultato è dovuto più al caso che alla reale differenza di valori. Nella partita sono stati battuti sette corners, tre a favore del Parma e quattro contro. I goals sono stati segnati entrambi da Gorini, il primo al 7.o minuto del primo tempo e l'altro al 23.o della ripresa.

PALERMO: Palermo-Cagliari 4-1.

Il Palermo ha vinto l'incontro nell'ultimo quarto d'ora di gioco palesando superiorità tecnica, maggior dato e abilità individuale nei confronti dei giocatori sardi. I cittadini hanno segnato il primo goal al primo minuto con Banchero, temporaneamente dopo quindici minuti l'area della porta sarda. In un contrattacco il Cagliari pareggiava con D'Alberto. In seguito la partita langui però. Il Palermo era in cattiva giornata. Alla ripresa Radice e Banchero si cambiavano di posto, però lo stile del gioco non migliorava. Il Palermo dominava nettamente ed il Cagliari doveva difendersi strenuamente durante trenta minuti, sperando nel pareggio. Un calcio di punizione fuori dell'area veniva tramutato in goal da Radice. Subito dopo Zicoli segnava il terzo punto e poi il quarto. Assai bene hanno giocato Rumino, Blasevich, Banchero, del Palermo.

Una gara che ingigantisce un grande campione

Strepitosa vittoria di Guerra nel Giro di Toscana

Il campione del mondo ha dato battaglia in salita - La sfortunata ed accanita difesa di Binda - La brillante prova di Giacobbe completa la vittoria dei «grigi»

Dal nostro inviato speciale

Guerra l'arrampicatore

Firenze, 2 mattino.

Un gran regalo ci ha fatto, una immensa e sincera soddisfazione ci ha dato questo giro di Toscana: rivivemmo che un Guerra magnifico arrampicatore, il che significa un Guerra che non conoscevamo, anzi, che non credevamo, completo come uno mai, come oggi nessuno.

Debbo, e mi piace dichiarare questo subito e a Guerra per primo, perchè se noi critici vantiamo il diritto di giudicare i nostri atleti come intera ed così non piacerebbe, a costo di urtare la suscettibilità loro e di chi per impulso a simpatia cieramente li idolatra, abbiamo anzioni non appena i fatti dimostrino che che il dovere di rivedere le nostre opinioni erano perfettamente esatte o, meglio, quando fatti nuovi sopravvengono a gli atleti, superando se stessi, ci appaiono sotto una nuova e più splendente luce. Tale è il caso odierno di Guerra.

Vittoria di forza sulle montagne

Non credo di essere stato solo, quando che il massimo non era, in salita, il ho più volte e in più occasioni affermato grande, insuperabile «rouleur» che era in pianura. Lo riconosceva del resto lui stesso, quando, vi ricordate, dichiarava al corrispondente di questo giornale della sua città, che i percorsi scelti per le gare di campionato di quest'anno, quasi tutti con notevoli salite, non erano di suo perfetto gusto.

Il puntiglio, l'orgoglio della difesa della maglia tricolore, hanno letteralmente trasformato questo nostro campione, che per nessuna gara cura la preparazione come per quella che contano per il titolo di cui è investito da due anni. Se si tratta di miglioramento di forma o di una nuova maturità raggiunta lo diranno le corse avvenire; certo ieri Guerra ha fatto in salita quello che non aveva mai fatto, che nessuno avrebbe creduto fosse capace di fare.

La cronaca vi dirà come egli potè subire il confronto diretto con colui che sulle montagne non gli aveva ancora ceduto il passo; ma vi dirà anche che egli si è liberato di forza di tutti gli altri suoi più famosi specialisti della salita, da Giacobbe a Gestri, da CoCumano a Bertoni e Marchisio. Ciò non era mai successo fino a ieri; era invece successo spesso il contrario.

Quando ho visto Guerra prendere l'iniziativa sul Giogo, con calma ma, nello stesso tempo, con la decisione necessaria nel frangente che la fortuna gli offriva, ho dubitato della riuscita del suo piano; ma poi la sua azione è continuata senza incertezze, si può dire, e con una autorità sbalorditiva; e allora mi sono ricordato di quello che egli mi aveva detto subito ieri, quando gli avevo domandato se aveva trovato in allenamento, il fondo stradale della Cascina duro e non.

«Non importa, mi aveva risposto, duro o non, vedrò... L'atleta era sicuro di sè come non mai, in perfette condizioni di salute, e di forma, moralmente direbbero i francesi, «gonflé à bloc». E la sorte ha aiutato l'audace, per rendere il miracolo della sua trasformazione più bella e più appariscente.

Di questa capricciosa Dea, che ama intrufolarsi troppo spesso nelle corse ciclistiche, bisogna anche parlare per spiegare come la corsa ha preso la piega che condusse a noi, diciamolo schietto, sorprendente risultato e per porre accanto alla grande prova di Guerra, quella ammirevole di Binda.

I 179 chilometri fino a Diconsano, non meritano altro commento che il rilievo del ritardo da noi dimostrato in vista delle difficilissime ultima parte della gara. Questa volta non saprei proprio attribuire la croce addosso a chi non si è impegnato sulle salite di S. Casciano, di Tavernelle, di Cerole, ed ha raggiunto Borgo S. Lorenzo a meno di 27 all'ora. Quando c'è da scalare il Giogo e la Consuma, è anche permesso essere prudenti e calmi. Comunque la battaglia si sarebbe iniziata prima, quando Guerra ebbe un incidente di macchina, se immediatamente dopo, quando era appena abbassato, Binda non avesse forato la prima volta. Fin qui la sorte trattò i due alla pari; il pari cioè subito di essere stato avverso al campione e la tutta da un inizio che poteva essere serio, perchè le parti di attaccante e di difensore sul Giogo, avrebbero potuto essere invertite.

Un duello sfumato

Si preannunciava già l'emozionante duello Binda-Guerra su di un terreno favorevole al loro giudizio definitivo, quando Binda fu applaudito per la seconda volta e non riprese più.

Eppure egli aveva saputo diminuire il mio distacco (il che significa che nelle due salite aveva marciato ancor meglio di Guerra e da solo) ed era giunto a poco più di cento metri dal fuggitivo, prima della discesa. Lo sforzo dell'inseguimento lo aveva certamente provato; ma ciò non dimostra che se avessero lottato quasi a gomito, Guerra avrebbe lasciato Binda; può, e questa è la mia opinione, dimostrare, eventualmente, che seppure Binda ieri avrebbe staccato Guerra.

Ormai, insomma, a pari condizioni di forma — essi erano ieri entrambi a punto perfetto — evidentemente migliorato l'uno in salita, non più potente nè fresco l'altro come un giorno, si è stabilito un equilibrio fra i due in questo campo, che, se non è rappresentato dal distacco all'arrivo, è illustrato da queste mie considerazioni. Ad ogni modo Binda e Guerra hanno ancora parecchie cose da dirsi fra loro; si parleranno molto chiaro nel Giro d'Italia, che ormai batte alle porte.

Binda, più che battuto fisicamente, — e la sua influenza ha avuto anche il fatto che egli ha inseguito per cinquanta chilometri in una nuvola di polvere e in un trambusto pericoloso di macchine — è stato abbattuto moralmente. Ma questa volta non si sa se parlare di debolezze di nervi, di mancanza di cuore.

Ieri egli è stato un combattente superbo, il cui coraggio, la cui tenacia hanno impressionato, quasi commosso, anche perchè non è proprio la fortuna che assista questo nostro grande corridore. D'ora innanzi bisognerà credergli quando non vorrà cuore ritenuto finito in dovere di attaccare il campione del mondo. Ieri egli lo ha tentato, quando lo ha visto in ritardo, dando ordine ai suoi di rendergli duro l'inseguimento; il resto non può più rispondere all'azione travolgente di Guerra, che poco oltre lasciò anche Giacobbe, dolorante per crampi alle gambe. Sull'ultimo mallivello Binda, che si era molto avvantaggiato ed ora giunto ormai a 150 metri da Guerra, prendeva e passava Camusso. Sembrava che dovesse fare altrettanto con Guerra, ma la salita era finita e forse le sue energie anche, tanto che in discesa quelle poche decine di metri, che ci avevano dato la impressione dell'inevitabile ricongiungimento, tornavano ad aumentare e Camusso lo riprendeva tirandolo poi via forte.

Con così brillante compagnia si riaffacciava l'ipotesi della ripresa di Guerra; ma fu cosa di pochi minuti; un guasto irreparabile di macchina metteva a piedi Camusso e lasciava di nuovo solo Binda il quale, non certo con quella prontezza che si poteva supporre, riusciva, ai piedi della discesa, a raggiungere Giacobbe. Questi naturalmente si attaccava come una sanguisuga alla ruota di Binda.

I due grandi avversari erano così a tu per tu nel finale di gara, le cui incognite però stimavano all'improvviso quando Binda, che fino a questo momento aveva lottato con lena, piegava alla mala sorte. Sceso di macchina Gestri, Giacobbe se ne andava solo, era raggiunto da Bertoni che riusciva a fargli riprendere la marcia. Ma ormai non c'era più nell'altro da fare che difendere il terzo posto.

Guerra aumentava progressivamente il suo vantaggio e Giacobbe non poteva essere più disturbato. La folla, straripata fuori dalle porte di Firenze, acclamava la maglia tricolore, che allo Stadio Berta riceveva un'accoglienza trionfale.

Il successo dei «grigi» era completato dall'indomito Giacobbe, che faceva il suo ingresso mentre il compagno vittorioso tagliava il traguardo. Binda non doveva fare la volata per essere il terzo. Troppo magra consolazione per chi ancora una volta aveva trovato contro di sè oltre che un grande avversario una maligna sorte.

G. A.

L'ordine d'arrivo

1.o LEARCO GUERRA, il Mantova che impiega ore 10.19'08" a compiere i 271 chilometri e 500 metri del percorso, alla media oraria di chilometri 26,275;

2.o Luigi Giacobbe, di Novi Ligure, in 10.22'25";

3.o Alfredo Binda, di Cittiglio, in 10.23'45";

4. Bertoni R., di Varese, in 10.23' e 55"; 5. Meini E., di Cascina, in 10.27'20"; 6. Canazza, di Padova, in 10.27'20"; 7. Rinaldi, di Silvano Derba, in 10.37'20"; 8. Grandi, di Reggio Emilia in 10.27'20"; 9. Mori, di Siena, in 10.27'20"; 10. Bellandi, di Siena, in 10.33'; 11. Dell'Arsina, di Prato, in 10.23'43"; 12. Binda Albino, di Cittiglio, in 10.35'30"; 13. Magni, di Borgo a Muggiano, in 10.35'30"; 14. Mammina, di Palermo, in 10.37'10"; 15. Ciotti, di Firenze, in 10.37'10"; 16. Morelli, di Nerviano, in 10.37'25"; 17. Simoni, in 10.37'25"; 18. Reggiani, in 10.38'10" 19. Fioretti, in 10.38'25", 20. Accorsi, in 10.52', 21. Cagliardi, in 10.55' 22. Fontana, in 11.07', 22. Spinelli, in 11.13'.

I sorprendenti sviluppi della contesa

Firenze, 2 mattino.

Dopo i capricci autunnali della settimana scorsa, la chiara e serena mattinata di ieri sembrava annunciare il pieno definitivo trionfo di Primavera. Alle Due Strade, luogo di ritrovo, affluiva all'alba una fiumana di gente che straripava nei bordi della strada per stringersi attorno ai corridori ammassantisi agli ordini dello «starter» capitano Spoliti.

Alle 6,50 lasciavamo Firenze: non erano dei nostri Pesenti e Gremo, indisposti. Si cominciava con molta calma, alcchè Barral e Di Paco, che in una collisione facevano strage di raggi e dovevano cambiare ruote, e Bovet, cui si afflosciava una gomma, non duravano fatica a rimettersi in compagnia. Fioretti, Meini, Cipriani non rendevano dura la salita di S. Casciano. Guerra si divertiva a fare della velocità in discesa a Simoni non disturbava nessuno sulle Quattro Rampe, che di colle in colle portavano a Tavernelle, magnifico osservatorio sul vivace quadro della ridente Val d'Elsa. Morelli si guadagnava il traguardo e Meini faceva altrettanto a Poggibonsi. Unici episodi, questi, di un'ora e mezza di marcia assonnante a meno di 29 all'ora, che continuava per la bella strada tutta lievi ondulazioni e ampie svolte, battuta da un vento che si era levato di fronte a rendere ancora più dura la passeggiata.

Si ineggia ai campioni

A Staggia Senese, a Castigliioncello e quasi a ogni paese, sul nastro asfaltato, era un susseguirsi ogni dieci, cento metri di «evviva Binda» o «Guerra» e agli altri più famosi; quanto deve avere lavorato di gesso e di pennello questa brava gente per essere poi compensata dalla vista di uno spettacolo così... emozionante come il passaggio di questa centuria di turisti che procedevano in perfetto accordo verso Siena. Si era stesso a terra tutto il fior fiore del repertorio del più fantasioso eccitato sportivo: «Viva Guerra, la locomotiva, l'invincibile, a 45 all'ora; l'idolo delle folle»; oppure: «Evviva Binda, l'arrampicatore delle montagne, il più gran corridore del mondo, il vanto del ciclismo italiano». E un paese era tutto per Guerra e l'altro per Binda, ma la maggior parte erano divisi per quello o per questo per non fare torto a nessuno.

Divertendoci a questa amena lettura facevamo chilometri e chilometri e la media scendeva. Al controllo di Siena (chilometri 68) era di nuovo di 27. Ormai solo la salita di Gaiole ci lasciava la speranza che il primo terzo della gara non fosse passato invano. Ci pareva impossibile che per più di tre ore la corsa dovesse rimanere un pio desiderio.

Eppure così fu. Il comando di Rinaldi all'inizio della salita, era di quelli che sembrano fatti apposta per tener a freno gli eventuali disturbatori. Un guizzo di Guerra faceva perdere terreno a una decina di compagni e la successiva guida di Bertoni non portava nessun altro nambiamento; si giungeva in vetta a coda di 40 uomini in fila. Due forature di Di Paco e Barral costituiscono gli unici spunti di cronaca della discesa di Montevarchi, San Giovanni e Figline. Qui ci sarebbe stato il rifornimento, ma Sovet, Bertoni e Guerra lo facevano saltare inscenando proprio a pochi chilometri da Figline una parvenza di attacco, che faceva passare il gruppo in volata dinanzi ai tavoli ben provvisti di vivande.

Appena fuori del paese, una vettura, che tagliava la strada agli autori della prima finta offensiva, mandava a gambe levate Bovet. Il ragazzo si ammaccava gomiti e ginocchia, sperava una ruota, ma non si lamentava e non imprecava; solo due goccioloni gli scendevano dagli occhietti rossi e gli rigavano il volto impolverato. Riparata la macchina, rincuorato, il vincitore della Milano-San Remo inseguiva in compagnia di Marchisio, che lo aveva atteso. Ed era presto con gli altri, che frattanto avevano rallentato per avvicinarsi alle rispettive vetture e ricevere il necessario per la colazione. Ormai c'era da mettere il cuore in pace per altri 60 chilometri. Avevano ben diritto i signori corridori di fare tranquillamente il loro pasto, chilo e digestione!

Guerra cambia macchina

Ma avevano fatto i loro conti senza quel capriccioso sole che è il caso. Guerra scendeva una prima volta di macchina per accertarsi cosa aveva nello sterzo che gli pareva non rispondesse nulla di guasto e risaliva in sella. Per tre volte si ripeteva l'arresto del campione d'Italia, sempre per la stessa ragione e con lo stesso risultato. Finalmente, alla quarta sopraggiungeva l'automobile del «grigi» e il meccanico, chiamato a... consulto, diagnosticava irreparabile il guasto alla macchina che veniva senz'altro sostituita.

Tutto questo faceva perdere a Guerra circa tre minuti, durante i quali giungeva al gruppo l'annuncio di quello che era capitato alla maglia tricolore e vi faceva l'effetto di una frustata. Canazza e Fossati partivano immediatamente alla offensiva, attaccando un passo di quasi 40 all'ora. Si profilava una fase eccezionalmente interessante, addirittura emozionante. Ma avevamo appena il tempo di pregustarla, che già la vedevamo svanire: e fu per colpa di una gomma che mise a terra Binda. Immaginiamoci subito quello che successe: i gregari di Binda mollarono, non altri li sostituì, e l'andatura calò di colpo. Per contro Bergamaschi e Rinaldi tiravano Guerra alla disperata e diminuivano la distanza, passando in tromba quanti incontravano sul loro passi e che erano stati assonnati nella schermaglia provocata dagli uomini di Binda.

Prima di Borgo S. Lorenzo la partita era liquidata; aveva durato mattamente venti minuti. Uno scatto tardivo di Di Paco al momento in cui Guerra riprendeva, poi calma assoluta fino a Borgo S. Lorenzo (Km. 182) Eravamo finalmente arrivati alla zona delle salite e la pattuglia doveva esserci per forza, anche a non volerla. Ci si mise per giunta la sorte per anticiparla e renderla subito furiosa.

Dopo una foratura di Battesini (che poi inseguendo guasterà la macchina e dovrà abbandonare) ecco la seconda di Binda, proprio ai piedi della sal

I «LITTORIALI» A NAPOLI E A BOLOGNA

Il Guf Napoli vincitore delle prove di canottaggio

La netta affermazione degli equipaggi partenopei - Ai Guf di Roma e Milano le piazze d'onore - Il Guf di Torino al 4.o posto

La chiusura a Napoli

Napoli, 2 mattino.

I «Littoriali» di canottaggio si sono conclusi ieri a Napoli, realizzando in pieno il successo che si era preannunziato alla vigilia; successo augurale per i Lodi dell'anno X, degno preludio ai giochi goliardici, che si svolgeranno al Littoriale di Bologna, dove sfilerà in imponente rassegna la gioventù sportiva universitaria che il Fascismo vuole forte, temprata per i più gloriosi destini della Patria.

L'imponente numero di canottieri convenuti a Napoli, 210 goliardi, rappresentanti 16 Università, mollissimi dei quali nuovi alle grandi competizioni, hanno messo in luce serietà e scrupolosità di preparazione, dando luogo ad emozionanti e combattutissime gare.

Napoli e Roma, che presentavano il maggior numero di equipaggi, hanno dominato da lontano tutti gli altri aggruppamenti, lottando disperatamente in ogni regata per aggiudicarsi l'ambitissimo titolo di Littoriale del canottaggio. I neri del GUF Mussolini di Napoli, hanno finito per trionfare vincendo quattro gare ed assicurandosi nel complesso un punteggio rimarchevole.

Roma ha tenuto testa ottimamente ai meglio attrezzati campioni partenopei, conquistando un ottimo secondo posto in classifica.

Nella seconda giornata di gara, l'attesa maggiore era per la Coppa Principe di Piemonte, che vedeva in gara ben 7 equipaggi nella classica barca ad otto outriggers: la gara non è venuta meno all'aspettativa. Fin dall'inizio si è delineato il duello Napoli-Roma, ed il tempo finale indica quanto serrata sia stata la lotta tra i due formidabili equipaggi. Ai 1800 metri l'armo romano era in vantaggio d'una mezza barca, i napoletani attaccavano in finale e, in cinquanta metri, avevano a loro volta una mezza punta di vantaggio; Roma batteva i 34 colpi a Napoli sembrava cedere lasciandosi sopravanzare ancora da questi romani; a cinquanta metri dalla linea di arrivo la posizione era immutata: qui il Napoli produceva il massimo sforzo e, fra il tripudio della folla, tagliava il traguardo con oltre mezza barca di vantaggio.

Nella Coppa dell'Economia Nazionale, facile vittoria dei napoletani che precedevano di parecchie barche Pisa e Roma, distanziata.

Nella Coppa delle Facoltà, erano i triestini ad assicurarsi la vittoria con una gara giudiziosa e condotta in ottimo stile.

Nel double scholl, la lotta sul traguardo era fra Milano e Roma, ma, al serrato l'equipaggio della capitale sbagliava la rotta e si faceva superare anche dai napoletani che seguivano abbastanza staccati.

Nel 4 yole, infine, per la disputa della Coppa Minerva, gara non valevole per il titolo di Littoriale, era ancora l'equipaggio napoletano a trionfare, staccando nel finale l'armo romano.

I risultati

Coppa Economia Nazionale: 1. Napoli in 7' 43'' 2/5; 2. Pisa in 7' 50'' 2/5; 3. Roma in 8' 18''; 4. Bologna.

Coppa delle Facoltà: 1. Trieste in 8' 19'' 1/5; 2. Torino in 8' 27'' 1/5; 3. Roma in 8' 36''; 4. Catania; 5. Napoli; 6. Genova.

Coppa Minerva: 1. Napoli in 7' 54; 2. Roma in 8' 03''; 3. Torino in 8' 06''; 4. Trieste in 8' 06''; 5. Bari; 6. Perugia; 7. Sassari.

Coppa Federazione Canottaggio: 1. Milano in 8' 21'' 4/5; 2. Napoli in 8' 22''; 3. Roma in 8' 28''; 4. Bologna, distanziato; 5. Pisa; 6. Napoli B.

Coppa Principe Piemonte: 1. Napoli in 6' 56'' 2/5; 2. Roma in 6' 57'' 2/5; 3. Milano in 7' 11'' 3/5; 4. Padova; 5. Pavia; 6. Torino; 7. Genova.

Classifica generale Littoriali Canottaggio: 1. GUF Napoli, punti 166; 2. Roma, p. 144; 3. Milano, p. 62; 4. Torino, p. 46; 5. Padova, p. 42; 6. Pisa, p. 38; 7. Trieste, p. 36; 8. Catania, p. 28; 9. Bologna, p. 26; 10. Pavia, p. 20; 11. Firenze, p. 14; 12. Genova, p. 12; 13. Palermo, p. 10; 14. Bari, p. 10; 15. Sassari, p. 8; 16. Perugia, p. 6.

Premi di rappresentanza: GUF Napoli Littoriali di canottaggio, vince la Coppa Alto Commissario di Napoli con punti 166; Roma vince la Coppa Magnifico Rettore Università di Napoli; Littoriali singoli equipaggi GUF Napoli 4 outriggers con timoniere, 4 outriggers senza timoniere, 4 vogatori con timoniere; 8 outriggers con timoniere; GUF Firenze skiff; GUF Roma due outriggers senza timoniere; GUF Milano double scull, GUF Trieste due outriggers con timoniere.

L'inizio a Bologna

Bologna, 2 mattino.

Gli atleti inviati dai principali GUF d'Italia ai Littoriali di Bologna, e prescelti attraverso la disputa di numerose prove di selezione effettuate nei mesi scorsi fra i migliori elementi praticanti le varie branche delle attività sportive, hanno iniziato la loro dura fatica, che dopo la disputa delle varie gare permetterà di procedere alla designazione degli atleti e delle squadre «Littoriali», e infine alla determinazione del GUF che, risultando primo nella classifica complessiva delle varie manifestazioni sportive, potrà fregiarsi del titolo di «Littoriale» per l'anno 1932 e conseguire il diritto di organizzare nella propria città i «Littoriali» del prossimo anno.

Sin da ieri mattina hanno avuto inizio le gare di floretto, di tennis e di pugilato e dai primi risultati di esse si può senza altro confermare la ottima riuscita di questa indovinata settimana sportiva dei goliardi di tutta Italia, sia per il numero veramente imponente di atleti partecipanti, sia per le qualità tecniche veramente notevoli riscontrate in buona parte di essi, ciò che permise di assistere allo svolgimento di gare entusiasmanti e avvincenti per l'impegno con cui i vari concorrenti disputano le proprie prove.

Il Torneo di squadre di floretto

Al campionato a squadre di floretto hanno partecipato ben 23 squadre, e precisamente Milano A, B, C, Bologna A, B, C, Napoli A, B, Siena A, B, Torino, Roma, Genova, Perugia, Padova, Bari, Trieste, Parma, Modena, Catania, Palermo, Pavia e Firenze. Dopo alcuni incontri di eliminazione restano ancora 16 squadre, che vengono suddivise in quattro gironi che vengono vinti da Milano A (batte Parma e Napoli B, vincente di Modena); Bologna A (batte Torino e Napoli A, vincente di Modena B), Milano C (batte Trieste e Genova, vincente di Padova), Roma (batte Palermo e Milano B, vincente di Catania). Il girone finale effettuatosi nel pomeriggio vede lo svolgimento di assalti vivacissimi e termina con la vittoria di Milano A specialmente per merito del gioco vario e intelligente di Rastelli D.; il secondo posto spetta alla squadra Roma, di cui si sono particolarmente distinti Mortini G., campione di floretto dello scorso anno, e Monvenne, un elemento che promette assai bene.

Delle squadre eliminate si distinsero particolarmente Napoli A e Torino, composta da Palissero, Filogamo, Cardinali, che aveva precedentemente eliminato Perugia per 5 a 0. Quest'ultima deve la propria classifica, di molto inferiore alle possibilità degli elementi che la compongono, alla poco felice composizione dei gironi e al nervosismo con cui i suoi componenti hanno disputato alcuni assalti in seguito ad alcune decisioni della giuria, composta nella totalità di elementi bolognesi. Presieduttero ottimamente le giurie Ragno, Guarneri, Pessina, Boni, Rastelli G. Individualmente, oltre ai componenti le squadre finaliste, si distinsero Maccarata (Padova), Pelissero e Filogamo (Torino), Turchi e Spinetti (Napoli), che certamente si classificheranno bene nel torneo individuale di fioretto che avrà inizio stamattina.

Le eliminatorie del tennis

Sui campi del Littoriale, della Bolognese Sportiva e della Virtus, ha avuto inizio l'eliminatoria del torneo di tennis del singolare uomini. Numerose gare singole sono state già disputate e si avanzano nettamente gli elementi teste di serie Bucigalupo, Zucconi, Quintavalle, Falchinelli, Cifarelli, Funaro, Savorgnan L., Oggi, Incudi, avranno inizio i doppi. Dei rappresentanti di Torino, di cui è mancato all'ultimo momento Fe' d'Ostiani, che era il miglior elemento, hanno già passato il primo turno Pecora, Ravozzi (battute pel da Locci 6 a 1), Ilesearelli, Funaro, Cuccodori, mentre Pugliano, sceso in campo febbricitante, è stato eliminato da Ferrari in tre «sets», e Ponte di Pino lo fu da Hensch.

Gli incontri di pugilato

Al Littoriale ha avuto inizio nel pomeriggio l'eliminatoria di pugilato, con larga partecipazione di concorrenti, specialmente di Torino, Genova, Roma, Bologna, Napoli, che hanno dato luogo a incontri assai equilibrati, che hanno messo a dura prova l'abilità della giuria, i cui deliberati venivano talvolta commentati da fischi prolungati dai numerosi e rumorosi studenti presenti. Particolarmente vivaci furono i combattimenti fra Chiodi di Genova e Massini di Venezia, fra Giugno di Genova e Sorrentino di Napoli. Dei torinesi hanno preso parte alle gare solo Ferrero, dichiarato perdente ai punti da Borghi di Napoli con verdetto alquanto contestato, e Adamo, poco vincitore ai punti di Italiani di Perugia.

Oggi proseguiranno le eliminatorie di tennis, pugilato, floretto, ed avranno inizio quelle atletiche di nuoto e palla a volo (Bologna-Firenze).

G. L.

I risultati

Pugilato: pesi mosca: Puzzolo (Cagliari) batte Massoni (Roma) ai punti; pesi piuma: Torna (Cagliari) batte Giartelli (Firenze) per mancata presentazione; Berglu (Napoli) batte Ferrero (Torino) ai punti; Scarmicci (Firenze) batte Zanetti (Bologna) per manifesta superiorità; Pesi leggeri: Montanari (Milano) batte Comini (Bologna) ai punti; Pesi medio leggeri: Bonavia (Parma) batte Robetich (Roma) ai punti; Pesi medi: Chiodi (Genova) batte Massini (Venezia) ai punti; Pesi medio leggeri: Giugno (Genova) batte Sorrentino (Napoli) ai punti; Pesi leggeri: Giovanili (Perugia) batte Diappi (Milano) ai punti; Pesi medio leggeri: Fanoli (Milano) batte Giura (Bologna) per forfait; Adami (Milano) batte Italiani (Perugia) ai punti.

Scherma: Torino batte Perugia 6/3; Bologna A batte Siena A 5/4; Bologna B batte Pavia 5/4; Padova batte Siena A 6/3; Genova batte Bologna B 6/3; Milano C batte Bari 5/4; Napoli A batte Firenze 5/1.

Per la finale sono state qualificate 4 squadre: Milano A batte Napoli B; Milano C batte Genova; Bologna A batte Napoli A; Roma batte Milano B.

Classifica: 1. Milano A; 2. Roma; 3 Bologna; 4. Milano C; 5. Napoli B; 6, Milano B; 7. Napoli A; 8. Genova.

Motociclismo

Colombo, Rossetti, Brusi e Baschieri vincitori nella XXX Targa Florio

Palermo, 2 mattino.

Con una giornata calda e piena di sole si è svolta la 30. Targa Florio automobilistica che, come è noto, si svolge per 30 giri della pista del nostro Motodromo, raccordata con il viale della Regia Favorita, per uno sviluppo di km. 5,000 a giro ed un complesso quindi di 168 chilometri.

Brusi e Baschieri, nella partenza delle cilindrate 175 e 250 assumevano il comando staccando tutti gli avversari. Le loro due macchine, Guzzi e Benelli, riuscivano a tenere bene il circuito. Fino al 10° nulla da segnalare di notevole per i primi in classifica. Al 15° giro, invece, mentre Brusi e Baschieri continuavano la loro marcia indisturbati, Zini si porta al terzo posto e Cimatti al 4. Una caduta fa perdere un tempo prezioso a Baschieri che passa, al 20.o giro, con un distacco di circa sei minuti su Brusi.

Ecco la classifica generale:

Categoria 175: 1. Baschieri, Benelli, in ore 2 10' 37'' 1/5, alla media di km. 77,172; 2. Borghese, Benelli, ore 2 20' 3'' 2/5; 3. Tabacchi, C. M.

Categoria 250: 1. Brusi, Guzzi, in ore 2 6' 53'' 3/5, alla media km. 79,443; 2. Cimatti, Guzzi, in ore 2 14' 25''; 3. Panelli, Guzzi, in ore 2 23' 4''; 4. Brancani, Guzzi, in ore 2 27' 3/5.

Alle 10,14 si dà la partenza alle due massime categorie. E' la corsa più entusiasmante, nella quale la vittoria di una marca italiana, la Gunna di Colombo, è la più ostacolata e meno prevedibile. La battaglia ha subito il ritmo imposto da Colombo e da Gherzi Mario. La corsa è velocissima, i passaggi frequenti, sicchè il pubblico può interessarsi vivamente allo svolgimento della competizione.

Al 15. giro Landi si ritira. Sofia sta svolgendo una magnifica corsa: 15. nei primi 10 giri, ha guadagnato un posto dopo altri cinque giri, per poi risalire come vedremo in seguito. Siamo al 100 km., superati di poco ed ecco il fatto nuovo: Gherzi, che era stato il rivale, a ruota quasi, del leader della gara, riesce alla fine del 18. giro a superare Colombo ed a prendere il comando. Gherzi non serberà però il primo posto, chè, profittando delle curve e del maggior rendimento della macchina, Colombo taglia il traguardo del 25. giro nuovamente in prima posizione.

La corsa precipita: al 28. giro, nella curva vicina alle tribune, Gherzi per incidente è costretto al più doloroso dei ritiri. Scomparso dalla lotta il granata corridore della Rudge, Colombo ha via libera e taglia il traguardo al 30. giro, segnando un tempo complessivo di 1 ora 54' 20'' 1/5.

Ecco le classifiche:

Categoria 350: Rossetti su Velocette in ore 1 57' 2'' 2/5; 2. Sandri su Rudge in ore 1, 58' 13'' 3/5; 3. Corato su Rudge in ore 2, 0' 22''; 4. Suaini; 5. Girolto; 6. Aldrigotti.

Categoria 500: 1. Colombo Mario su Ganna, ore 1, 54' 20'' 1/5, alla media di km. 88,169; 2. Mantovani in ore 2 7' e 3''; 3. Marcello Sofia in ore 2, 18' 19'' e 3/5.

La gara sulle colline torinesi

Il maltempo ha guastato la bella manifestazione organizzata con tanta cura dal Moto Club di Torino sulle difficili strade della nostra collina. Alla pioggia dirotta, che ha flagellato i concorrenti per tutta la durata della gara, si è aggiunta una nebbia fittissima che, assieme al fango, ha ostacolato non poco la marcia, specie nel settore alto del percorso.

Una magnifica prova hanno fornito le motoleggere e le macchine di piccola cilindrata, con o senza sidecar, che, partite in 17, hanno compiuto quasi tutte il tormentato percorso, con ottima regolarità. Viceversa le macchine di media e grossa cilindrata, alle quali era imposta una media superiore, non hanno saputo superare le molte difficoltà della prova, ed in seguito anche ad uno sbaglio di percorso non si sono classificate come il meteo e l'esperienza dei gareggianti facevano sperare.

Le partenze sono state date alle ore 14 precise al ponte Principe di Piemonte, presso Sassi, dai cronometristi Martinetto e Vizio. Gli arrivi, dopo tre giri del circuito, (Km. 132 in totale) sono avvenuti allo stesso traguardo di partenza, tra le 17,45 e le 18,30. Ecco le classifiche.

Categoria A. — Motoleggere e motosidecar fino a 350 cmc. di cilindrata: 1. ex-aequo Lino E. su Piazza, Vaschetto G. su Simplex, Doglioli C. su Doglioli, Gamba G. su Simplex; 2. ex-aequo: Bo C., su Piazza; Abrate G. su Simplex; Minetti F., su Piazza; 3. ExAequo: Piazza L. su Piazza, Petrinetto C., su N.S.U.; 4. ex-aequo Montaldi su Piazza; Riva V. su Simplex.

Categoria B., motocicli e motosidecar di qualunque cilindrata: 1. ex-aequo Atassa M. su Ariel e Bosco N. su Ariel; 2. ex-aequo: Monlotto A. su B. K. W. side e Masarri O. su Guzzi.

La Targa Tacconet viene assegnata alla Casa Simplex che ha il maggior numero di primi classificati ex-aequo.

I Campionati internazionali d'Italia al T. C. Milano

De Stefani-Hughes vincitori nel "doppio,,

Merlin e la Adamoff vittoriosi nei «singolari» - S. E. Lessona ha assistito agli incontri - Le ultime finali si disputano oggi

Milano, 2 mattino.

I Campionati Internazionali d'Italia possono dirsi virtualmente terminati. Manca, è vero, la conclusione delle gare di doppio misto e di doppio signore, gare che verranno condotte a termine nella giornata d'oggi, ma le tre prove principali hanno visto il loro epilogo ieri.

Tanto nel singolare maschile, quanto in quello femminile, i colori francesi hanno ottenuto una superba vittoria. Il brioso Merlin, il giocatore tutto slancio, lega ed ardimento, ha confermato l'eccellente prova fornita l'altro ieri contro il nostro De Stefani, battendo con relativa facilità anche l'inglese Hughes; l'ultimo ostacolo che ancora gli si presentava per cogliere la vittoria nella terra ediacrea dei campionati internazionali d'Italia.

Le partite sotto la pioggia

La pioggia, che durante tutta la settimana aveva in parte molestato lo svolgimento del torneo, ha voluto guastare lo spettacolo delle finali ed ha fatto la sua apparizione sul campo centrale non appena vi si sono presentate la Valerio e l'Adamoff, protagoniste della prima finale e, da paziente ed appassionata spettatrice, non si è allontanata che a gara finita.

La francese ha mostrato fin dai primi colpi di essere in buona giornata: sicurezza sulla palla, buon controllo dei colpi, discreta mobilità sulle gambe. L'italiana, invece, è apparsa fallosa e sfortunata. La fisionomia dell'incontro è stata abbastanza monotona; quasi sempre palleggi da fondo campo, dritti e rovesci lunghi, intramezzati solo da qualche colpo smorzato; rarissime, infine, le incursioni a rete.

La Adamoff, più pronta e decisa a sfruttare il vantaggio per due giochi a zero e 4 a 2, ma entrambe le volte è stata raggiunta dalla sua antagonista, che ha sfoggiato dei colpi diagonali pinzanti e, qualcuno, al volo che ha sorpreso l'avversaria nella scelta di tempo. Quest'ultima, però, insistendo a sua volta con colpi corti e leggermente tagliati, particolarmente insidiosi perchè poggiati di preferenza sui rovesci dell'italiana, si è assicurato il primo «set» al 10° gioco.

Nel secondo «set» la Adamoff ha avuto un inizio eccellente: ha vinto a zero il primo servizio e, rispondendo con energia al gioco alto e poco efficace che la Valerio si era messa a svolgere, è riuscita a condurre con autorità per 3 giochi a 0; ma l'italiana ha avuto una pronta ripresa e, cambiando la tattica usata fino allora, svolgendo un gioco maschio di tattica, forte, teso e piazzato, si è assicurata 4 giochi consecutivi, portandosi in vantaggio, prima per 4 a 3, e poi per 5 a 4.

La tenacia dimostrata non doveva però essere premiata con il successo nel «set». Dopo un nuovo pareggio, infatti, al 10° gioco, la Adamoff, con forti battute di servizio e con un eccellente pallonetto che sorprese la Valerio in corsa verso la rete, ha ripreso il comando della partita; sul servizio dell'italiana, il punteggio è giunto rapidamente a 0-40. La francese ha avuto a suo favore tre palle decisive: persa la prima occasione, con una risposta in rete, ha piazzato la seconda palla perfettamente su una linea laterale. Sarebbe stata la vittoria se l'arbitro, in dubbio, non l'avesse considerata fuori; e così, anche la seconda occasione è andata perduta; la terza, invece, è mancata poi per una risposta in rete.

La partita pareva dovesse proseguire con incerto esito, ma la Adamoff, sfatto scoraggiata per il giudizio arbitrale poco favorevole, ha conquistato un quarto e match ball» e, con quello, si è assicurata la vittoria nella partita, dopo lungo palleggio, terminato da un lob, che è stato risposto in corridoio dalla Valerio.

Una partita a grande andatura

Subito dopo sono scesi in campo, per la partita decisiva della gara maschile, il francese Merlin e l'inglese Hughes: i superstiti delle eliminatorie del Campionato, i due più brillanti giocatori partecipanti a questo torneo. Il loro duello, seguito con il più vivo interesse dal pubblico, nonostante la pioggia fino ed insistente non abbia cessato neppure per un istante, è stato tecnicamente interessantissimo.

Questa è stata infatti la più bella partita della settimana: si è assistito ad una battaglia vivacissima, a del tennis di primo ordine. I due avversari, entrambi aggressivi e particolarmente brillanti nel gioco da volo a rete ed a metà campo, hanno entusiasmato i presenti con fasi di gioco che sono state apprezzate dal pubblico nel loro giusto valore e sottolineate con continui, scroscianti applausi.

Merlin ha avuto la meglio sul suo avversario, in quattro «sets». Avrebbe potuto vincere, forse, anche più rapidamente, poichè, senza dubbio, è stato il migliore dei due in campo. Più giovane dell'avversario, più ricco d'energia, più completo nel vario repertorio dei colpi a disposizione, ed attualmente in un periodo di forma eccellente, ha impostato la battaglia sul tema della velocità ed ha vinto da gran campione. Nel primo «set», conquistato in meno d'un quarto d'ora per 6 giochi ad 1, egli ha mostrato una vera accademia di colpi perfetti, che hanno sconvolto l'avversario. Nel «set» successivo, Hughes ha coordinato meglio le proprie azioni e, avvantaggiato da una battuta di servizio più forte di quella dell'avversario e portandosi più rapidamente di questo all'ultima rete, è riuscito a condurre per tre giochi a due.

E' stato questo il momento nel quale Hughes ha giocato meglio: egli si è prodigato con impegno e si è fatto ammirare; per l'insidioso gioco tagliato e per degli eccellenti interventi a rete.

Merlin non ha ceduto tanto facilmente. Ha colmato, infatti, il distacco e si è portato in vantaggio ancora una volta per 5 giochi a 3, ma Hughes, con un nuovo ed efficace ritorno ha vinto quattro giochi di fila e, con essi, il secondo «set».

Per tutta risposta, l'acrobatico Merlin, superbo di volontà e di audacia, ha vinto il terzo «set» per 6 giochi a 0, punteggio che è espressione di superiorità schiacciante.

Il quarto, iniziatosi dopo un breve riposo, è stato conteso gioco per gioco ed in questo si sono avute le fasi più brillanti del duello: dopo un 2 a 0 in favore di Merlin, Hughes ha pareggiato al quarto gioco e gli avversari, vincendo pure qualche servizio a zero, si sono trovati ancora alla pari all'8°, al 10° ed al 12° gioco. Quando però nel successivo, Hughes ha perso il proprio servizio, abbiamo previsto che la fine della battaglia non poteva essere lontana. Merlin, infatti, quasi non provato affatto dall'andatura sfoggiata nel combattimento, si è portato, con tre colpi superbi, in vantaggio per 40 a zero; tre «match ball» e quindi a suo favore, con il secondo dei quali conquistava la vittoria, pienamente meritata.

Alla partita odierna ha assistito S. E. Lessona, Presidente della Federazione italiana del tennis.

GIULIANO GEREL

I risultati

Finale singolare uomini: Merlin (Francia) batte Hughes (Inghilterra) per 6-1, 6-7, 6-0, 8-6.

Finale singolare signore: Adamoff (Francia) batte Valerio (Italia) per 6-4, 7-5.

Finale doppio uomini: Hughes-De Stefani battono Merlin-Bonte per 6-2, 6-2, 6-4.

Doppio signore (semifinale): Valerio-Burke battono Deutsch-Corbiere per 6-2, 6-2.

L'odierna sciistica del Gleno

La Coppa Rinaldo Limonta allo Sci Club di Bergamo

Bergamo, 2 mattino.

Sulle pendici del massiccio nevoso del Gleno, in alta valle Seriana, si è disputata ieri la 7. Gara Nazionale di sci del Gleno, di velocità in discesa. La gara si presentava nel tipico aspetto, di alta montagna svolgentesi su un percorso di circa tre chilometri con dislivelli di oltre mille metri. La partenza era posta al Colletto del Gleno, metri 2900, ed il percorso lanciandosi ripidissimo, piombava sul piano del Barbellino a metri 1600.

Ecco gli arrivi:

1. Kurt Tschudi, Sci Club Bergamo, in 7' 55'' 4/5; 2. Giuseppe Gergentil, Sci Club Baraio, in 8' 40''; 3. Francesco Imberti, Sci Club Val Gandino, in 9' 10''; 4. Riccardo Redaelli, Società Escursionistica Leccese, in 9' 30'' 3/5; 5. Vitale Venzi, Sci Club Milano, in 9' 32'' 3/5.

Categoria signore: 1. Bertolini, Sci Club Torino; 2. Ognaro, Sci Club Valle Gandino. La grande Coppa Rinaldo Limonta, viene assegnata allo Sci Club Bergamo.

Pugilato

Carnera combatterà a Milano domenica prossima

Parigi, 2 mattino.

Carnera ha ricevuto giornalisti ed amici, ai quali ha dichiarato che si fratturò la mano destra contro il cranio di Griselle fin dalla quinta ripresa. Ha confermato inoltre che il 15 maggio combatterà a Milano contro l'inglese Don Shortland e in seguito si terrà a disposizione dei migliori pesi massimi europei e mondiali.

Lotta

I campionati italiani a Genova

Genova, 2 mattino.

Ecco la classifica:

Pesi gallo: 1. Nizzola (Calciatori Ponticello); 2. Trepiccioni (Audace Roma); 3. Cinelli (Etruria, Prato); 4. Villa; 5. Bestetti.

Pesi piuma: 1. Gussi (Azienda Tramviaria, Milano); 2. Quaglia (Ponticello); 3. Bergia (S. C. Michelin); 4. Ramazzana (id.); 5. Borgia.

Pesi leggeri: 1. Selmi (Sassuolo); 2. Brenda (Audace, Roma); 3. Lavaioli (C. A. Faenza); 4. Bianchi (Gioda, Torino); 5. Cervoni.

Pesi medio-leggeri: 1. Calegatti (C. A. Faenza); 2. Bellotti (Fiat, Torino); 3. Gattai (Etruria, Prato); 4. Stroppiana (Gioda); 5. Lavissa e Ferrero.

Pesi medi: 1. Bonassin (Calciatori Ponticello); 2. Gruppioni (Bologna Sportiva); 3. Precioli (Etruria, Prato); 4. Battistoni; 5. Zacchi.

Pesi medio-massimi: 1. De Candido (Ponticello); 2. De Nicola (Azienda Tramviaria, Roma); 3. Giacometti (C. A. Faenza); 4. Scaramaglia; 5. Lamberti.

Pesi massimi: 1. Donati (Bologna Sportiva); 2. Fusero (Gioda); 3. Fanti (Bologna Sportiva).

Scherma

Schmetz campione parigino

Parigi, 2 mattino.

Il campionato di Parigi ha visto un nuovo trionfo di Bernardo Schmetz il brillante schermitore che da alcuni anni totalizza un numero impressionante di vittorie. Egli ha avuto la meglio in finale per 5 a 2; 0 a 5; 5 a 1 sull'ex-campione europeo Taisturier di cui si è notato un buon ritorno in forma. Taisturier aveva battuto in semifinale per 5 a 4 e 5 a 4 Cattiau, il quale, malgrado lo stato ancora poco soddisfacente della sua gamba, resta uno schermitore della migliore classe. Lemoine era stato eliminato a sua volta, in una delle semi-finali.

Ippica

Il Grande Steeple Chase di Milano

Milano, 2 mattino.

Su di un terreno pesantissimo si è corso ieri all'Ippodromo di San Siro il Grande Steeple Chase (L. 75,000, metri 5000). La scuderia Lorenzini ha trovato modo di aggiudicarsi anche questo ambito premio grazie a Saccarosio, brillantemente preparato per i grossi ostacoli. Ma il giovane soggetto di Lorenzini ha dovuto difendersi strenuamente, e dal finale superbo di Univers III, che nonostante il grave peso ha corso molto bene; infatti per breve tratto finale in dirittura, quando Saccarosio aveva l'acchito definitivamente la resi lo dal finale superbo di Univers III, è venuto dalla retrovia di ed impegnare il «leader», ingaggiando con lui una emozionante lotta sotto la frusta. Sul palo Saccarosio poteva conservare ancora una certa incollatura di vantaggio, ma Univers III è apparso però il più potente e il più fresco dei concorrenti.

Al «via» Flying Master e Rajà apparivano al comando seguiti da Place, Victor Hugo, Spoleto, Saccarosio, ultimo staccato Univers III. Fence, travolse, siepone venivano saltati nell'ordine da Place, Victor Hugo, Flying Master, Spoleto, Rajà, Saccarosio, Univers III. Alla riviera Rajà appariva al comando con vicini Spoleto, Saccarosio e Place, mentre Univers III seguiva a due lunghezze. Al «brook», al muro, alla seconda «fence» nessun spostamento notevole tranne il progresso di Univers III che appariva di terzo posto. Nel breve rettilineo finale Saccarosio, sistemazioni di Spoleto e Rajà, doveva difendersi dal meraviglioso serrate di Univers III.

Ecco il dettaglio:

Premio Pantaccio (siepi, L. 8000, m. 2500): W. O. ■ Sainte Lydie di Razes Jar.

Premio Scuderie (L. 10.000, m. 1490): 1. Bel Tenebroso di Lorenzini; 2. Redivivo; 3. Sarno. - N. P. Monselice. - 5 lungh., 2 lungh. - Tot. 12,50, 5,50, 5,50.

Premio Setlata (L. 10.000, m. 3000): 1. Bona Mens di Zanoletti; 2. Aristilo; 3. Terminoe. - N. P. Moravia, Faustino, Violetta di Parma, Cartello. - 3 lungh., 5 lungh. - Tot. 9, 7, 8,50.

Premio Barona (L. 6000, m. 1400): 1. Boro di Forlanini; 2. Somaglia; 3. Malatesta Baglioni. - N. P. Labella, Arno, Alunna, Biscolo. - Corta testa, mezza lungh. - Tot. 14, 8,50, 7, 7,50.

Premio Secchia (L. 8000, m. 3000): 1. Acanthus di Tommy Never; 2. Iceberg; 3. Traversaro da Ravenna. - N. P. Irish-song, Lilium, Zanna. - 2 lungh., mezza lungh. - Tot. 10, 7, 9.

Grande Steeple-Chase (L. 75.000, m. 5000): 1. Saccarosio di Lorenzini; 2. Univers III di Da Zara; 3. Spoleto di Forlanini. - N. P. Rajà, Flying Master, Place Victor Hugo. - Corta incoll., due lungh. - Tot. 9,50, 7,50, 19,50.

Premio Arzaga (L. 8000, m. 1500): 1. Gabbianello di Zanoletti; 2. Bianca; 3. La Risata. - N. P. Margà, Biche, Whoopee, Monza, Fulina. - Una lungh., due lungh. - Tot. 23, 7,50, 6,50, 7,50.

Premio Abbiategrasso (L. 8000, metri 2800, siepi): 1. Bolide di Morelli; 2. Rina Cioni; 3. Pomares. - N. P. Antane, Alerame. - Una lungh., sei lunghezze. - Tot. 10,50, 6, 7.

Delta vince il Premio Elligton

Roma, 2 mattino.

Premio Monte Cavo (L. 8000, metri 800): 1. Ercolano, di Pollemo Orsini; 2. Lavriore; 3. Oriente. 1 incoll., 1 incoll. Tot. 8.

Premio Orlando (L. 7500, metri 1700): 1. Ulrika Eleonora, di Mister Jinks; 2. Carissima; 3. Libiecocca. 1 lungh. e mezza, 3 lung., 1 lungh. Tot. 10,50, 5,50, 6.

Premio Lally (L. 7000, metri 1400): 1. Hultaisiin, di Scuderia Ciampino; 2. Marrimac; 3. Gamella. 1 cortissima testa; tre quarti di lungh.; 2 lungh. e mezza. Tot. 13,50, 5, 5, 5,50.

Premio Mohammon (L. 7500, m. 1000): 1. Staro, di Rusza Jar; 2. Valente; 3. Diavoletta. 1 lungh., 1 lungh., 1 inc. Tot. 34,50, 9, 11,50, 9.

Premio Forentino (L. 5000, m. 2200): 1. Perseo, del Marchese Scarampi; 2. Uranus; 3. Alpe. 1 incoll., mezza lungh. Tot. 19, 15, 16.

La riunione di Firenze

Firenze, 2 mattino.

Premio delle Grazie (L. 5000, metri 1800): 1. Niger, di Radice Fossati; 2. Sphinx; 3. Acquabona. 2 lungh. e mezza; 1 lungh. Tot. 9,50.

Premio San Miniato (L. 6000, metri 2000): 1 Silhouette, di Chantre; 2. Farnese; 3. Nicchio. 3 lungh., 3 lungh. Tot. 8,50, 7, 9

Premio Circolo dell'Unione (G. R.) Una Coppa d'argento al cavaliere del vincitore ed. 4000, metri 2000: 1. Piccolo Marat, del conte Leone Guicciardini; 2. Andorno; 3. Petronio. Mezza lungh., 3 lungh. Tot. 11,50, 5,50, 5,50.

Premio delle Cascine (L. 8000, metri 2200): 1. Nicsea, di Baicchi; 2. Petrazia; 3. Coturno. 8 lungh., 1 lungh., 7 lungh. Tot. 7, 5,50, 5,50.

Premio Carmignano (Lire 4000, metri 1500): 1. Petronilla, di Bartoli; 2. Hiran; 3. Lariano. 1 testa, 1 lungh. Tot. 21, 11,50, 7.

Premio Figline (L. 6000, m. 1200): 1. Maggie, di Galeotto; 2. Festia; 3. Reina. 1 lungh. 3 lung. Tot. 11, 5,50, 5.

La seconda giornata del Concorso di Roma

Roma, 2 mattino.

Si è svolta ieri alla presenza di un numerosissimo pubblico, la seconda giornata del Concorso Ippico Internazionale. Circa 150 cavalieri hanno preso parte al Premio Littorio.

(Categoria a tempo). La soluzione non è stata favorevole ai cavalieri italiani che per l'irrequietezza dei loro cavalli non hanno potuto figurare in finale.

Anche ieri Borsarelli ha subito le bizze di Crispa, che in una giornata poco redditizia ha abbattuto due ostacoli. Il vecchio Scojatolo montato da Bettoni, ha subito eguale sorte, così che gli ufficiali italiani si sono classificati al quarto posto con il capitano Cigliono, che ha montato impareggiabilmente Re di cuori.

Ecco le classifiche:

1. Tenente Brandt (Germania) su Nicolin in 1' 43'' 1/5; 2. tenente Nostitz (Germania) su Provina in 1' 44''; 3. capitano Bertand (Francia) su Papillon XIV in 1' 45'' 3/5; 4. capitano Cigliono (Italia) su Re di cuori in 1' 46'' e 1/5; 5. tenente Sahla (Germania) su Baron IV.

Vela

Soc. La Stampa-Michelin S. C. 3-1

Ieri, sul campo del Michelin S. C. si è svolta la partita di campionato provinciale di prima categoria tra le squadre del Dopolavoro «La Stampa» e del Michelin S. C.

Il terreno pesante ha reso dura la partita, che, però, è stata giuocata con impegno ed energia fino all'ultimo minuto. Il fischio finale ha trovato la squadra del Dopolavoro «La Stampa» con' cinque porte contro quattro del Michelin S. C.

Squadra vincente: Balsudo, Guida, Romanello A., Di Mingo, Franca, Vasco, Scarone, De Giovanni, Ghione. Arbitro: signor Andernello.

Rugby

Amatori R. Milano-S. C. Michelin 0-0

La partita di rugby giocata ieri pomeriggio sul campo dello S. C. Michelin fra la squadra omonima e quella dell'Amatori Rugby di Milano, ha deciso, con il suo risultato pari, lo sorteggio del campionato. Il «quindici» milanese, che si troverà con quattro punti alla pari con la Roma, ma con soli tre matches giocati, ha ottenuto quello della vittoria definitiva, conquistando, per la quarta volta consecutiva, il titolo. Così la classifica rimane la seguente: Amatori Milano punti 5; Roma R. punti 4; S. C. Michelin punti 3.

Le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Amatori R.: Montanari, Cazzini, Lodigiani, Gattoni, Cesani, Testoni, Aymond, Esposti, D. Bello, Tagliabue, Pellagatta, Berzaghi, Montelli, Allevi, Battmann. — S. C. Michelin: Dondona, Rivolta, Ravinetto, Savarino, Duodero, Boveri, Ispide, Della Valle, Monaco, Costa, Sabbadini, Cucconi, Gaia, Laj, Cacciola. — Arbitro: Lolonnet di Milano.

Il nostro Concorso Pronostici per il match Ungheria-Italia

*Domenica prossima l'attenzione del mondo sportivo calcistico sarà attratta dall'incontro internazionale Ungheria-Italia, che si svolgerà a Budapest. Attenendoci a quanto è disposto dal regolamento del nostro Concorso Pronostici, pubblichiamo, in occasione

ULTIME NOTIZIE

Timori di complicazioni a Sciangai

Il Giappone si riserva piena libertà d'azione - Venticinque comunisti giustiziati su una piazza di Nanchino

(DAI NOSTRI INVIATI SPECIALI)

Sciangai 2 mattino.

Sono continuate ieri le indagini per l'attentato contro le autorità giapponesi. In città l'agitazione è andata diminuendo, senza, tuttavia, far prevedere un ritorno definitivo della tranquillità. La polizia internazionale ha lavorato attivamente e alcune altre persone sono state fermate. Nel pomeriggio di ieri è corsa anzi la voce che un arresto decisivo fosse stato operato. La voce non ha avuto però conferma.

Un bollettino medico diramato ieri sera intorno allo stato dei feriti informava che il chirurgo giapponese dott. Goto, giunto da Saebo a bordo di una nave da guerra nipponica, ha operato, immediatamente dopo lo sbarco, il Ministro Scigemitzu che aveva riportato la frattura della gamba destra. Il chirurgo sottoporrà oggi ad atto operatorio anche il generale Schirakawa, che aveva riportato una trentina di ferite, la maggior parte al viso. Un altro chirurgo giapponese, giunto anch'egli a bordo di una nave da guerra, ha operato ieri l'ammiraglio Nomura, ferito gravemente ad un occhio. Le condizioni dell'ammiraglio, in seguito all'operazione, sono migliorate.

La Legazione giapponese, in un comunicato alla stampa diramato ieri, informava poi che i delegati nipponici sono pronti a continuare i negoziati di pace coi delegati cinesi poichè è proposito del Governo di Tokio di giungere presto a decisioni concrete. Ciò indipendentemente dall'attentato per il quale il Governo giapponese si riserva piena libertà di azione, in attesa dei risultati dell'inchiesta.

Infine, un dispaccio da Nanchino, giunto durante la notte, informa che venticinque comunisti cinesi, imputati di aver svolto opera contraria al Governo nazionale, sono stati giustiziati ieri in mezzo a una piazza gremita da una immensa folla.

C. COSTANTINI.

Vicende incerte in Manciuria

Tien Tsin, 2 mattino.

A due giorni dall'attentato compiuto nel parco di Han Kow, voglio da questa città — particolarmente sensibile agli eventi cinesi perchè sia le Concessioni internazionali che le ragioni di traffico e la presenza di numerose truppe nipponiche ne hanno fatto un centro per tutte le personalità e masse personalità cinesi che hanno ragioni di contrasto col Governo di Nanchino — raccogliere le previsioni sulle conseguenze prossime e lontane dell'attentato stesso.

Una ondata di terrore è passata sulla Cina del Nord e su quella centrale, essendosi creduto, in un primo tempo, che l'attentatore fosse un nazionalista cinese e che quindi i Giapponesi non avrebbero esitato a pretendere gravi riparazioni con la conseguenza di gravi sanzioni in tutti i centri nei quali casi dispongono di truppe. Fra questi centri sono compresa senza dubbio Tien-Tsin, alcune città costiere e tutta la valle della Yang-Tse; tali sanzioni avrebbero portato un colpo mortale al Governo di Nanchino.

L'attentatore però risulta — come è noto — di origine coreana e l'inchiesta accerterà se egli è un comunista fanatico oppure un mandatario del Kuomintang. Non si esclude che la seconda ipotesi possa avere conferma, poichè è necessario soddisfare la formidabile indignazione che l'attentato ha prodotto in tutto l'Impero. Conseguentemente i Giapponesi chiederebbero sanzioni e garanzie.

E' necessario ricordare, poi, che le provincie del Nord della Cina hanno una notevole importanza sullo sviluppo economico della Manciuria. Soprattutto la linea ferroviaria Mukden-Pechino deve funzionare regolarmente allo scopo di assicurare il traffico con la Manciuria. E' perciò logico prevedere che i Giapponesi coglieranno l'occasione per controllare la linea stessa.

Lo Stato del Mancik-Kuò, protetto palesemente dal Giappone, si stende a nord della Grande Muraglia mentre forti contingenti di truppe nipponiche sono accentrati a Sciangai ed occupano uno dei punti più vitali delle comunicazioni fra Nord e Sud: il luogo dove trovansi le miniere possedute dalla Società anglo-belga-cinese «Carbon Kailan» la cui colossale produzione fornisce di combustibile tutti i centri ferroviari.

Bisogna anche ricordare che dalla Manciuria seguitano l'ambiguità della posizione di Cian-Tsuc-Liang, attualmente Governatore della provincia di Tien-Tsin. Constato che le forze di cui dispone l'ex-Satrapo non sono eccezionalmente considerevoli e così i mezzi finanziari. Tuttavia egli mantiene il suo posto per l'appoggio nipponico.

Fra gli avversari di Cian Tsuc Liang sono Hsu-Fu-Ciou, Governatore dello Scian Tung, che può disporre di 150 mila uomini bene armati, e Yan-Sci-Sciang, Governatore dello Sciang-Si, che a sua volta dispone di 120 mila fucili. Questi due condottieri tendono a sminuire la potenza dell'ex Satrapo e simpatizzano ora col vecchio Maresciallo cristiano Feng, che, non ostante le sue affermazioni formali, è avversario del Kuomintang ed appoggia il movimento rosso.

Si ritiene che le province del Nord della Cina tendano a staccarsi da Nanchino e si attribuisce al Giappone, come sempre, il favoreggiamento della tendenza separatista. Però la coalizione nordista è ostile a Cian-Tsuc-Liang che da molti è considerato un imbelle e un vizioso.

Lo sviluppo degli avvenimenti dipende, in definitiva, dalla marcia delle armate comuniste cinesi che già dominano nella provincia di Fu-Ki-En e nel settore di Han-Kow.

Ciang-Kai-Scek si lusinga di poter parare il colpo rossa utilizzando il famoso 19.o Corpo cantonese che resistette alle operazioni nipponiche nei primi giorni della battaglia di Sciangai. Il 19.o Corpo ha attualmente l'incarico di fronteggiare i comunisti nella provincia di Hu-Peh cosicchè il fronte di Sciangai è praticamente sguarnito di buone truppe cinesi. Le probabilità sono tuttavia a favore dei reparti comunisti e conseguentemente del successo, nel Nord della Cina, delle forze che fanno capo al predetto generale Feng.

I Giapponesi segnano con attenzione, e con l'aiuto di un preciso servizio di informazioni, il complesso sviluppo degli avvenimenti e tutto fa ritenere che essi interverranno al momento opportuno e cogliendo il più adatto pretesto (di cui una ottima potrebbe essere l'attentato di Sciangai) per conseguire quello che è per sempre il loro unico scopo: non occupare subito territorio cinese ma fare opera contraria ai trattati stipulati allo scopo di dimostrare appunto che è necessario andar contro i trattati per assicurare che sia posto fine allo stato di disordine e di anarchia militare che essi sostengono essere esistito non solo per i commerci della loro Nazione ma per quelli di tutte le Potenze che hanno rapporti con questo enorme Paese.

A. CIPOLLA.

La Conferenza della Piccola Intesa avrà luogo il 15 maggio

Belgrado, 2 mattino.

I giornali annunziano che la Conferenza dei Ministri degli Esteri dei Paesi della Piccola Intesa avrà luogo a Belgrado, non già nel giugno come era stato annunciato, ma dal 13 al 15 maggio. Secondo le informazioni del giornale *Novosti*, per tale epoca sarà a Belgrado anche il Ministro degli Esteri polacco, Zaleski.

Un Partito fascista in Bulgaria

Sofia, 2 mattino.

Notevole interesse ha suscitato in questi ambienti politici l'annunciazione fatta dal Ministro Kassassoff del programma d'un nuovo raggruppamento politico sorto da breve tempo col nome di «Svono» e accolto con molta simpatia e speranza specialmente dalle classi medie della Bulgaria. La piattaforma ideologica del Partito «Svono» si inspira strettamente alla concezione fascista dello Stato e si dichiara favorevole alla creazione d'una élite politica che assuma energicamente i compiti e le responsabilità dell'attuale classe dirigente e provveda alla sostituzione del regime parlamentare ormai decaduto nel prestigio morale e nella sua utilità civile con un altro regime che si adatti alle nuove esigenze della vita moderna e ai bisogni del popolo. I principii illustrati da Kassassoff hanno richiamato la viva attenzione della stampa locale, che vi dedica lunghi commenti.

Il piccolo Lindbergh

L'arresto di tre bootleggers

Londra, 2 mattino.

Secondo un messaggio dell'Exchange Telegraph da Norfolk, nella Virginia, la polizia ha arrestato oggi tre noti bootleggers, Roberto Stark, Eddie Wanderman ed Enrico Singleton. Benchè questi tre individui siano detenuti per contravvenzione alla legge sulla proibizione si crede che la vera causa del loro arresto sia la loro supposta partecipazione al rapimento del figlio di Lindbergh.

Si annunzia da Lancaster nella Pensilvania che il famoso gangster Al Capone approfittò della sua forzata dimora nella prigione per far scomparire la cicatrice che ornava una delle sue guance e che lo rendeva facilmente riconoscibile nei suoi viaggi. Disponendo di mezzi quasi illimitati, il gangster è riuscito a far installare nella prigione un vero salone con un medico che procede alle operazioni plastiche rese necessarie dalla circostanza.

Grave sciagura automobilistica

Quattro morti e un moribondo

Berlino, 2 mattino.

Ad Hagen in Westfalia ieri mattina alle 4 un'automobile con a bordo quattro persone oltre l'autista mentre attraversava in piena corsa una strada di campagna andava a urtare contro un albero.

La macchina si è completamente sfasciata e i quattro passeggeri sono rimasti uccisi sul colpo.

La fine dei lavori del Congresso delle Casse di Risparmio

Tripoli, 2 mattino.

Col piroscafo *Città di Trieste* sono ripartiti ieri alla volta dell'Italia S. E. De Capitani D'Arzago ed i partecipanti al quinto Congresso delle Casse di Risparmio italiane.

La cerimonia della chiusura del Congresso si è svolta, alla presenza del Maresciallo Badoglio, nel salone municipale. S. E. De Capitani ha pronunciato un discorso rilevante l'importanza dei temi discussi dal Congresso ed affermando che i congressisti sono stati lieti di riunirsi a Tripoli, poichè è soltanto con la personale visione delle cose sul posto che si ha la possibilità di formarsi una coscienza coloniale e tornare in Patria con l'impressione precisa che le Colonie italiane posseggono larghe possibilità anche nel campo agricolo.

Ha preso quindi la parola il gr. uff. Battistella, il quale, dopo aver annunciato che in obbedienza ai desideri del Governatore Badoglio, la nuova sede della Cassa di Risparmio di Tripoli sarà pronta per l'inaugurazione il 28 ottobre 1933, ha rilevato l'importanza del Congresso.

Salutato da una calorosa ovazione, si è levato quindi a parlare il Governatore S. E. Badoglio, il quale tra l'altro ha detto: «Voi andrete via con la persuasione che qui vi sono delle possibilità, che qui onestamente si lavora, che il denaro che ci dà il Governo è speso con oculatezza e parsimonia, ed allora il problema libico entrerà in voi. Un altro scopo abbiamo raggiunto con questa riunione: voi, per virtù dei vostri affari, avete contatto con molta gente in Italia ed io sono sicurissimo che non terrete per voi quanto avete visto qui e che diverrete efficaci propagandisti. Le Colonie non possono essere che di due ordini: o rispondenti alle finalità della Patria o pesi morti, e diventa facilmente peso morto quella Colonia di cui il Governo si disinteressa e per cui non vengono dati aiuti adeguati e della quale non si curi l'industria agricola con i necessari capitali».

Durante la permanenza nella Colonia, i congressisti, oltre alle visite già riferite nei giorni scorsi, hanno visitato le coltivazioni di tabacco di Tigrinna, le zone agricole della Gefara, la costa occidentale e gli scavi di Sabratha, riportandone viva impressione.

Cospicua offerta al Capo del Governo per una di pubblico interesse

Roma, 2 mattino.

La principessa Giulia Ottoboni Rasponi ha donato al Capo del Governo la sua proprietà denominata «Castello dei Cesari», con l'annesso terreno di circa metri quadrati novemila, perchè sia destinata a quell'uso di pubblico interesse che il Primo Ministro riterrà di stabilire.

Il relativo atto è stato stipulato sabato scorso a Palazzo Venezia, a rogito del notaio gr. uff. Buttuoni, e con l'assistenza dei testimoni gr. uff. Francesco Montuori, Prefetto di Roma, e gr. uff. Attilio Reali, procuratore della principessa Ottoboni.

Il primo corso d'arte bizantina aperto a Ravenna

Ravenna, 2 mattino.

Nel pomeriggio di ieri alla casa Traversari, restaurata per accogliere l'Istituto degli studi bizantini, si è inaugurato il primo Corso di arte bizantina dell'Istituto interuniversitario italiano.

Nel salone delle conferenze, affollato di tutta Ravenna intellettuale, con a capo le autorità cittadine attorniate da più di cento iscritti ai corsi, tra i quali numerosi cittadini degli Stati Uniti, della Danimarca, dell'Olanda, della Germania, il Podestà Cagnoni ha porto al senatore Corrado Ricci il saluto della cittadinanza, esaltando le sue benemerenze verso la città natale. Il senatore Ricci ha pronunciato poi la prolusione al Corso, trattando di «Ravenna e l'arte bizantina». Il senatore Ricci ha concluso con una lirica rievocazione delle bellezze di Ravenna, invocando per essa l'amore dei ravennati, oltre che quello degli studiosi e artisti. Una calorosissima e prolungata ovazione ha accolto il nobilissimo discorso dell'oratore, che è stato molto festeggiato dalle autorità e dal pubblico, che hanno poi visitato con molto interesse i locali restaurati della suggestiva casa Traversari.

Il Congresso internazionale d'arte

Venezia, 2 mattino.

Ieri si è riunito a Palazzo Ducale, sotto la presidenza di Marsini, il Congresso internazionale d'Arte. Hanno avuto interessanti relazioni l'on. Oppo, Domenico Cuchiari, Orazio Amato, Erich Struckmann (Danimarca), Enrico Prampolini, ed altri.

La proposta di studiare la creazione di un ente internazionale di scambi e crediti per gli artisti è stata affidata ad una Commissione di cui sono stati chiamati a far parte S. E. il conte Volpi di Misurata (Italia), presidente, R. Dupierreux (Francia), Oppo (Italia), Marinotti (Italia), Prampolini (Italia), Dezarresi (Francia), Gorovich (Ungheria), Kett (Austria), Langden (Inghilterra), Dreter (Polonia), Baud Bey (Svizzera), Grase (Danimarca), Sievers (Germania), Rossi (Società delle Nazioni).

Al Centro fiorentino di alti studi

Il Duce di Firenze nella parola di Papini

Firenze, 2 mattino.

Ieri mattina, nel Salone dei Duecento, in Palazzo Vecchio, alla presenza delle maggiori personalità dell'arte e della cultura, Giovanni Papini ha tenuto una conferenza su «Il genio di Firenze». Con questa conferenza, si è iniziato il ciclo delle riunioni indette dal Centro di Alti Studi, e nello stesso tempo, si è solennemente inaugurato il primo Convegno degli scrittori toscani, indetto sotto gli auspici del Sindacato Regionale Toscano degli autori e scrittori; Convegno che si chiuderà mercoledì prossimo, mentre le riunioni del Centro degli Alti Studi continueranno per tutto il mese di maggio.

La conferenza di Giovanni Papini è stata preceduta da brevi parole del vice Podestà comm. Italo Zei, che ha portato alle LLLL del convenuti il saluto del Podestà senatore conte Giuseppe Della Gherardesca. Papini è stato attentamente seguito nel suo dire, e più volte le sue parole sono state interrotte da applausi.

Conferenza sull'organizzazione aziendale

Novara, 2 mattino.

Per iniziativa dell'Ente Nazionale Italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro, è stato organizzato un corso di conferenze sulla organizzazione aziendale moderna. Alla inaugurazione del ciclo hanno presenziato S. E. il Prefetto Ducceschi e molte Autorità cittadine, nonchè i dirigenti delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e prestatori d'opera nel commercio.

La conferenza di apertura del Corso è stata tenuta dal prof. rag. Enrico Barbè, il quale ha esortato tutti gli interessati a dedicarsi al massimo allo studio dell'organizzazione aziendale per ridurre i costi di produzione e favorire il consumo. Il conferenziere è stato ripetutamente applaudito.

Manaresi fra gli «scarponi» di Bricherasio

L'inaugurazione del gagliardetto sociale

Pinerolo, 2 mattino.

La Sezione di Pinerolo dell'Associazione Nazionale Alpini ha inaugurato ieri, con particolare solennità, il gagliardetto del gruppo di Bricherasio. Ancora una volta gli ex-alpini hanno risposto con slancio all'appello, conscichè il paese è stato fin dalle prime ore, invaso da foltissimo schiere di scarponi, convenuti da tutto il Pinerolese. Il paese è tutto una selva di tricolori e innumeri manifesti inneggiano alle glorie degli alpini.

La cerimonia è stata presenziata da S. E. il Sottosegretario di Stato Angelo Manaresi, comandante il X Reggimento, che, giunto accompagnato dal maggiore di fanteria Faborzi, è stato accolto da una entusiastica dimostrazione e dai poderosi evviva degli alpini.

Erano ad attenderlo tutte le Autorità locali, con a capo il segretario politico e commissario prefettizio avv. Caffarotti, il gen. Vittorio Di Bernezzo, comandante la prima Brigata alpini, il generale di cavalleria Mainoni di Intignano, il col. Cerutti, comandante il Terzo Alpini, il col. Sibille, comandante il 63.o fanteria, il col. Camusi, comandante il Distretto militare di Pinerolo, il capo manipolo Alessandro Berutti, membro del Direttorio federale, in rappresentanza del comm. Andrea Gastaldi, il col. Allois, presidente della Sezione di Pinerolo della Associazione Nazionale Alpini. Erano presenti inoltre le rappresentanze di tutte le organizzazioni del Regime e una gran folla.

Appena giunto, S. E. Manaresi ha voluto rendere omaggio alla lapide dei Caduti, sul è stata apposta una corona di alloro; quindi è stato ricevuto, a Palazzo Comunale, dal Commissario prefettizio cav. Caffarotti, che gli ha porto il saluto affettuoso delle Camicie Nere e della popolazione di Bricherasio. Gli ha risposto brevemente S. E. Manaresi, che si è detto lieto di trovarsi in mezzo a questa forte e laboriosa popolazione, che tanto tributo di sangue ha dato in guerra e che ora, col pacifico e tenace lavoro, contribuisce alla rinascita nazionale.

Il Sottosegretario di Stato, accompagnato dalle Autorità, è fatto segno a continue, vibranti dimostrazioni, ha quindi visitato la sede dell'Associazione Alpini e quella del Fascio. E' seguita la solenne inaugurazione del gagliardetto alpino, di cui è stata madrina la signora Ida Morero, consorte al valoroso capitano degli alpini Eligio Morero, camerata di S. E. Manaresi al battaglione Fenestrelle, durante l'attacco a punta Cauriol. Malgrado la pioggia, vi ha presenziato una folla imponente.

Dopo la benedizione, impartita dall'ex-cappellano del 3.o Alpini don Giuseppe Manzoo, superdecorato al valore, che ha pronunziato brevi parole improntate al più schietto patriottismo, dal balcone del palazzo comunale ha parlato l'on. Manaresi. Il comandante del 10.o Reggimento, salutato da una prolungata ovazione, ha porto il suo saluto agli Alpini convenuti e alla popolazione tutta. L'oratore ha ricordato la recente scomparsa di Napoli, e, mettendola in relazione con l'attuale raduno, ha tratto i migliori auspici per gli sviluppi avvenire. S. E. Manaresi ha concluso la sua vibrante orazione, scioglendo un inno alle fortune d'Italia, che, sotto la ferma guida del Duce, si avvia sicura, verso il più radioso destino.

Le parole del Comandante hanno sollevato il più schietto entusiasmo, sicchè S. E. Manaresi ha dovuto ripetutamente presentarsi alla folla plaudente. E' seguito un rancio, durante il quale vecchi e giovani «scarponi» hanno cementato la loro amicizia. Hanno parlato, applauditissimi, il col. Allois, a nome della sezione di Pinerolo dell'Associazione Alpini, il capitano cav. Belsone, del Gruppo Alpino Italiano, il mutilato di guerra Paolasso, a nome dei camerati di Bricherasio, il capo manipolo membro del Direttorio federale Alessandro Berutti, che ha recato il saluto del Segretario Federale e della Milizia Confinaria; e in ultimo ancora S. E. Manaresi. E' stato quindi inviato un vibrante telegramma al Capo del Governo.

I canterini di Valgermanasca, organizzati dal camerata Alessandro Berutti, durante il rancio e per l'intera giornata, hanno fatto risuonare, fra il più vivo entusiasmo, i canti di guerra e le nostalgiche canzoni delle nostre montagne.

S. E. Manaresi ha lasciato il paese nel tardo pomeriggio, fatto segno a una rinnovata calorosa dimostrazione popolare.

Significativa cerimonia fascista a Casale

Casale, 2 mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo una significativa cerimonia alla quale hanno presenziato Autorità e gran folla. È stato offerto infatti l'ultima refezione alle madri e ai bambini del Refettorio materno, da parte delle patronesse del Fascio femminile. Alla simpatica cerimonia hanno voluto intervenire il Podestà comm. Cairo, il Presidente dell'Opera Maternità ed Infanzia prof. Aichino, il Segretario politico del Fascio cav. Ferrari, il colonnello Ortona, e tutti i rappresentanti delle organizzazioni fasciste e combattentistiche. Quando la cerimonia ha avuto termine, le madri benefiche ed i loro bambini hanno espresso ripetutamente la loro riconoscenza al Duce ed hanno cantato gli inni della Patria.

Ammirevole coraggio di un Balilla

Alessandria, 2 mattino.

Un ammirevole atto di coraggio ha compiuto il Balilla dodicenne Secondino Bertone, di Settime d'Asti. Il Balilla Arcangelo Cattino, di 7 anni, trovandosi sulla sponda del lagbetto comunale, si era spinto sull'orlo della scarpata per meglio osservare l'operato di alcuni pescatori così che finiva per precipitare nelle acque. Certo il piccolo Balilla sarebbe perito se in suo soccorso non fosse corso il Balilla Secondino Bertone, che riusciva a trarre incolume dalle acque il camerata. Il Segretario Federale Carlo Poggio, ha fatto pervenire al Balilla Bertone il suo vivissimo elogio.

La commemorazione di un Martire savonese

Savona, 2 mattino.

A Quiliano, è stato commemorato il martire fascista Andrea Profumo, caduto dieci anni or sono in conflitto coi comunisti. Ha parlato dapprima il segretario politico Cosmi; e quindi ha pronunciato un elevato discorso il Segretario Federale, centurione Ulisse Cecchi.

Mostra coloniale agricola inaugurata da S. E. Bono a Firenze

Firenze, 2 mattino.

Con una solenne cerimonia, cui hanno assistito S. E. De Bono, Ministro delle Colonie e S. E. Graziani, Vice Governatore della Cirenaica, ha avuto luogo ieri mattina, all'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, l'inaugurazione della Mostra dei tipi di trasformazione fondiaria e di prodotti agricoli delle Colonie Italiane, organizzata dall'Unione Agricola Coloniale Italiana.

Il Ministro delle Colonie, insieme con il Vice Governatore Graziani, è giunto all'Istituto poco prima delle 10 e mezza, ricevuto dal R. Commissario dell'Istituto stesso senatore Buogiovanni e da altre personalità. La cerimonia si è svolta nell'Aula Magna, alla presenza di tutte le Autorità cittadine e di tutti i concessionari della Tripolitania, residenti nella nostra città.

Quando il Ministro delle Colonie ha fatto il suo ingresso nel salone, tutti i presenti si sono levati in piedi, applaudendo calorosamente. Ha preso quindi, per primo, la parola il senatore Buogiovanni, il quale ha ringraziato innanzi tutto S. E. il Ministro delle Colonie per aver voluto intervenire alla cerimonia, e per spiegare, quindi, il valore che assume la Mostra, per lo sviluppo attuale della colonizzazione. L'oratore è stato molto applaudito. In seguito, ha parlato l'on. Gaetani, in rappresentanza del Sindacato Tecnici Agricoli; e infine si è levato il Ministro De Bono, il quale ha detto, fra l'altro: «Se ci guardiamo indietro, vi possiamo dire che quarant'anni fa era per lo meno pericoloso parlare di Colonie in Italia. Oggi, finalmente, si comincia a capire cosa siano, e che importanza abbiano le Colonie, per il nostro Paese. Io non pronuncio quasi mai la parola: Impero. Tuttavia, se qualche volta si deve pronunziarla, occorre ricordare che l'impero non può che venire da una espansione coloniale».

Il Ministro De Bono ha terminato porgendo un ringraziamento ai dirigenti dell'Istituto Agricolo Coloniale e della Unione Coloniale Agricola. Il discorso del Ministro, interrotto più volte da applausi, è stato infine coronato da un scrosciante ovazione. S. E. De Bono ha poi, visitato la Mostra, esprimendo più volte il proprio compiacimento agli organizzatori.

Poco prima di mezzogiorno, il Ministro ha lasciato l'Istituto, fatto segno ad una manifestazione di viva simpatia; a mezzogiorno ha partecipato ad una colazione intima, offerta in suo onore dai concessionari residenti nella nostra città. Nel pomeriggio, poi, ha visitato, a Santo Fiorentino, la tenuta di San Lorenzo a Prato, ove erano riuniti gli allievi dell'Istituto Agricolo Coloniale, che quivi compiono il loro tirocinio pratico a complemento dei corsi fatti. Successivamente, si è recato a Bagno, a Ripoli, alla Villa La Tana, di proprietà dell'ing. Gamba; all'insigne Ospite ed alle Autorità del seguito è stato offerto un tè.

Alle 18,28, dopo avere assistito alla partita di calcio in costume, in piazza della Signoria, il Ministro è ripartito alla volta della capitale.

Il Congresso studentesco internazionale inaugurato a Bologna

Bologna, 2 mattino.

Ieri, con l'intervento del Sottosegretario all'Educazione Nazionale on. Ricci, si è inaugurato il Congresso della Confederazione internazionale degli studenti, al quale partecipano rappresentanze della Francia, della Svizzera, dell'Inghilterra, dell'Ungheria, della Polonia, della Cecoslovacchia, della Germania, ecc.

L'inaugurazione è avvenuta nell'aula magna dell'Università. Hanno parlato il Rettore dell'Università prof. Calgi, il Vice-Podestà di Bologna on. Leicht, il segretario generale del Guf on. Poli, S. E. l'on. Ricci e il presidente della Confederazione degli studenti Pozerysici, il quale, dopo aver rapidamente fatta la storia dei precedenti Congressi goliardici, ha salutato la Nazione italiana vivido fecondo della gioventù universitaria fascista ugualmente tesa alla saldezza dei muscoli come alla perfezione dello spirito.

Tra scroscianti acclamazioni l'oratore ha infine dato lettura di due telegrammi di devozione e ossequio spediti dalla Confederazione internazionale a S. M. il Re e a S. E. il Capo del Governo.

Centinaia di ettari in fiamme nelle proprietà dei conti della Gherardesca

Livorno, 2 mattino.

Un incendio si è sviluppato, ieri mattina, nella macchia di Castagneto, che fa parte della vasta proprietà dei conti della Gherardesca. Le fiamme si sono manifestate nella località detta «Buche della Petraia» e in breve, alimentate da un forte vento, sono divampate sopra un tratto di parecchie centinaia di ettari. Le difficoltà per poter organizzare le opere di spegnimento, la distanza dai centri abitati, e più ancora il luogo dove il fuoco compiva la sua azione distruggitrice, hanno reso assai pericolosa, minacciandola enormemente, l'iniziativa di centinaia di persone, accorse ad isolare l'immenso braciere.

Particolari drammatici si sono verificati, durante lo svolgimento dell'opera dei soccorritori, i quali si sono trovati spesso ad essere avviluppati dalle fiamme; si devono deplorare vari feriti e numerosi ustionati. Militi volontari e carabinieri a cavallo, giunti dalle borgate vicine, si sono prodigati nella lotta contro le fiamme e nei tentativi di isolare i tre poggi, sui quali le fiamme si levavano altissime. La macchia dei conti della Gherardesca era stata ceduta, per lo sfruttamento, ad alcuni carbonai: a quanto pare è risultato, pare che l'incendio abbia avuto le prime manifestazioni nella carbonaia di certo Cagnera, che dal vento era stata scoperchiata.

Mentre ferveva l'opera di spegnimento, si è sparsa la voce che un bambino fosse rimasto fra le fiamme, e purtroppo, sembra, fino a questo momento, che la notizia risponda alla cruda realtà.

Le fiamme, che sono divampate per l'intera giornata, a notte inoltrata, con i loro sinistri bagliori, illuminavano in pieno l'orizzonte. Da Livorno, da Pisa e da altre località lo spaventoso incendio, durante l'intera notte, è stato visibilissimo. I danni sono ingentissimi.

La bastonata del vicino

Voghera, 2 mattino.

Alla frazione Valle Morone, il mezzadro Antonio Brandolini, di 30 anni, constatava come, nel suo podere, si trovassero alcune galline di proprietà dell'agricoltore Tranquillo Gatti, suo confinante; per tal motivo, tra la figlia quindicenne di quest'ultimo, Rosa, ed il mezzadro nasceva una vivacissima disputa.

A sedarla interveniva il padre della Rosa, il quale, ad un tratto, si scagliava contro il Brandolini e gli vibrava una tremenda bastonata al capo, facendolo stramazzare al suolo. Soccorso da alcuni conoscenti il ferito veniva trasportato e ricoverato al nosocomio, ove i sanitari gli riscontravano la frattura del cranio e la commozione cerebrale e lo dichiaravano in pericolo di vita.

In seguito agli accertamenti dell'Autorità, il Gatti è stato arrestato.

La donna nel baule

Un secondo rogo scoperto presso Cecina

Livorno, 2 mattino.

Un nuovo importantissimo rilievo è stato compiuto a proposito del truce delitto commesso dal dott. Alessandro Carosi, il quale, dopo aver ucciso a Viareggio la giovane amante Tina Beneforti, ne aveva disposto, per disperderlo, il cadavere in un baule. Come si ricorderà, dopo una pazza corsa in automobile per le strade della Toscana col macabro fardello, e dopo aver invano tentato di seppellire il cadavere in un cimitero presso Tavernelle, il Carosi, con la complicità della fantesca Rosicchioli, aveva trasportato il baule sulle montagne della Garfagnana; e, gettatolo in un torrente e cosparso di benzina, aveva tentato di incendiarlo.

Quando venne scoperto il delitto, fu constatato che, fra i resti del cadavere, mancava la testa della vittima. Fu formulata, allora, l'ipotesi che il Carosi, sorpreso nella sua lugubre operazione, avesse tolto dal braciere alcune parti del cadavere, per trasportarle altrove. Questa circostanza è stata pienamente confermata dalla scoperta fatta ieri da due coloni, nel territorio di Cavernano, e precisamente nel bosco di Malmacchia, a pochi decine di metri dalla strada che conduce a Cecina. I due coloni, certi Mario Franconi e Gino Bechini, che si erano recati nel bosco a raccogliere asparagi, hanno infatti rinvenuto nell'interno di una carbonaia spenta, i resti di un macabro rogo. Fra i legni mezzo abbruciacchiati, di un baule, i due coloni hanno trovato le ossa del teschio, cinque denti, un avambraccio umano, che il sanitario ha stabilito appartenere ad una donna, oltre alla metà di un baule, ed un pezzo di stoffa ed una piccola chiave.

Sul posto si sono recate le autorità, che hanno proceduto alle necessarie constatazioni. Inoltre sulla strada che conduce alla carbonaia, sono state rilevate tracce del passaggio di un'automobile. Nelle vicinanze del luogo, ove è stata fatta la scoperta, sono pur stati ritrovati numerosi mozziconi di sigarette oltre a due bustine di sigarette «Tre stelle» e «Macedonia». I miseri resti sono stati trasportati all'Istituto di medicina legale dell'Università di Pisa, dove già si trovano quelli raccolti alla Garfagnana.

Due feriti in uno scontro fra una motocicletta e un'automobile

Brescia, 2 mattino.

Il meccanico Lippa, di 35 anni, rientrava ieri sera in città da una gita, pilotando la propria motocicletta sulla quale si trovavano la sarta diciottenne Eclaire Mori e un'altra donna. Nell'attraversare la vecchia piazza d'Armi a forte andatura, il Lippa non aveva avvertito il sopraggiungere di un'automobile, che, percorrendo via Monte Grappa, veniva ad incrociare sulla sua rotta; contro la quale egli è andato quindi a cozzare.

La motocicletta ha investito la vettura di fianco, con tanto impeto, da inchiodarla contro un muro; mentre il Lippa, che aveva battuto contro la portiera, veniva lanciato a terra con una grave frattura al capo. Delle due donne, una è uscita illesa dallo scontro, mentre la giovane Mori riportava ferite al viso e ad una gamba. Il conducente dell'automobile ha soccorso sollecitamente i feriti, i quali sono stati tosto trasportati all'ospedale. Il Lippa è stato ricoverato con prognosi riservatissima, mentre la Mori è stata dichiarata guaribile in una ventina di giorni.

Violento incendio a Montemagno

Casale, 2 mattino.

Durante la scorsa notte, in seguito a causa tuttora ignota, è scoppiato, nella cascina di proprietà dell'agricoltore Luigi Degiorgis, sita in territorio di Montemagno, un violento incendio, in breve tempo il fuoco ha distrutto il deposito dei foraggi, della legna, degli utensili agricoli e tutto il fabbricato rustico, minacciando seriamente le stalle, dalle quali solo a stento si è potuto trarre in salvo il bestiame. Da un sommario esame, eseguito subito dopo il sinistro, si è potuto calcolare che i danni ammontano a quarantamila lire, coperte però in parte da assicurazione.

Le furie di un toro

Novara, 2 mattino.

Il contadino Michele Zanoletti della frazione Sant'Anna di Varallo, stava raccogliendo un toro al mercato quando alla stazione Nosuggia l'animale si infuriava dandosi a corsa precipitosa e trascinando con sè il povero contadino. Lo Zanoletti ha riportato la frattura di alcune costole e ferite varie; egli è stato ricoverato in gravi condizioni.

TEATRI E CONCERTI

Furtwängler al Regio con l'orchestra Filarmonica di Berlino

La Direzione del Regio comunica:

«Ricordiamo che questa sera, lunedì, al «Regio», ha luogo l'annunciato concerto dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, diretta dall'illustre maestro Guglielmo Furtwängler. Il programma comprende: Cherubini, Ouverture dell'«Anacreonte»; Beethoven, Quinta sinfonia; Stravinsky: L'uccello di fuoco; Wagner: Ouverture del «Tannhäuser». Il concerto avrà inizio alle ore 21,15 preciso e durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'accesso alla sala. In considerazione dell'eccezionalità della temperatura, il tempo sarà convenientemente ridotto.

Per questo concerto saranno ritenuto valide tutte le tessere (compresa quella al Municipio) rilasciate dalla Società del «Regio» per la trascorsa stagione lirica. La vendita dei posti continua alla Segreteria del Teatro.

AL VITTORIO

Ieri in matinée ha avuto luogo la prima rappresentazione della *Madama Butterfly*, concertata e diretta dal maestro Arturo Sigismondo. Col maestro sono stati vivamente applauditi la signora Lucrezia Enescu, dotata di un timbro di voce chiaro e squillante, nella parte della protagonista, il tenore Franco Foresta, dagli acuti limpidi e sicuri, la Camilla Nota nella parte di «Suzuki», il baritono Vasco Campagnano «Console» e Carlo Ferrini «Lo zio Bonzo».

La seconda rappresentazione dell'opera *Madama Butterfly* avrà luogo questa sera col medesimi interpreti di ieri. La rappresentazione di questa sera sarà data a prezzi popolarissimi.

Al BALBO termina questa sera la breve e fortunatissima «tournée» della brillantissima e divertente operette *No no, Nanette*, con l'ultima recita, che segnerà certamente un esaurito come le due rappresentazioni di ieri.

Al CHIARELLA la Compagnia Gandusio rappresenta questa sera il notissimo e originale *Uomo che incontrò se stesso*, di Luigi Antonelli, da qualche tempo non più rappresentato sulle scene torinesi.

Temperatura di Torino

R. Osservatorio di Pino

Minima notte dal 30 al 1.o + 6,5
Massima del giorno 1.o corr. + 16
Stazione Martina
Minima della notte dal 30 al 1.o + 10,5
Massima del giorno 1.o corr. + 11.
Pressione barometrica, ore 0: 742

SPORT

III incontri internazionali di calcio

Belgio-Francia 5-2

Parigi, 2 mattino.

La partita annuale di foot-ball fra le squadre rappresentative di Francia e del Belgio si è disputata nel pomeriggio di ieri allo stadio Heysel a Bruxelles dinanzi a 20 mila spettatori.

L'incontro delle squadre rappresentative di Parigi e Bruxelles terminava con una vittoria dei belgi per 4 a 3. Quindi aveva inizio la grande partita internazionale.

Il primo quarto d'ora era nettamente a vantaggio dei belgi, i quali al 21' segnavano il primo goal della giornata. Due minuti più tardi ne segnavano un secondo e, a onta della reazione francese, ingrossavano il punteggio del primo tempo portandolo a tre a zero. Al 12' della ripresa i belgi infliggevano un quarto pallone nella rete di Tassin ma dopo due minuti i francesi segnavano il loro primo goal. Al 10' si aveva un quinto goal per i belgi. La partita continuava disputatissima e, su una nuova reazione dei francesi, questi segnavano, dieci minuti prima della fine, il loro secondo goal. La partita Belgio-Francia è quindi terminata con un netto trionfo dei belgi per 6 a 2.

STATO CIVILE

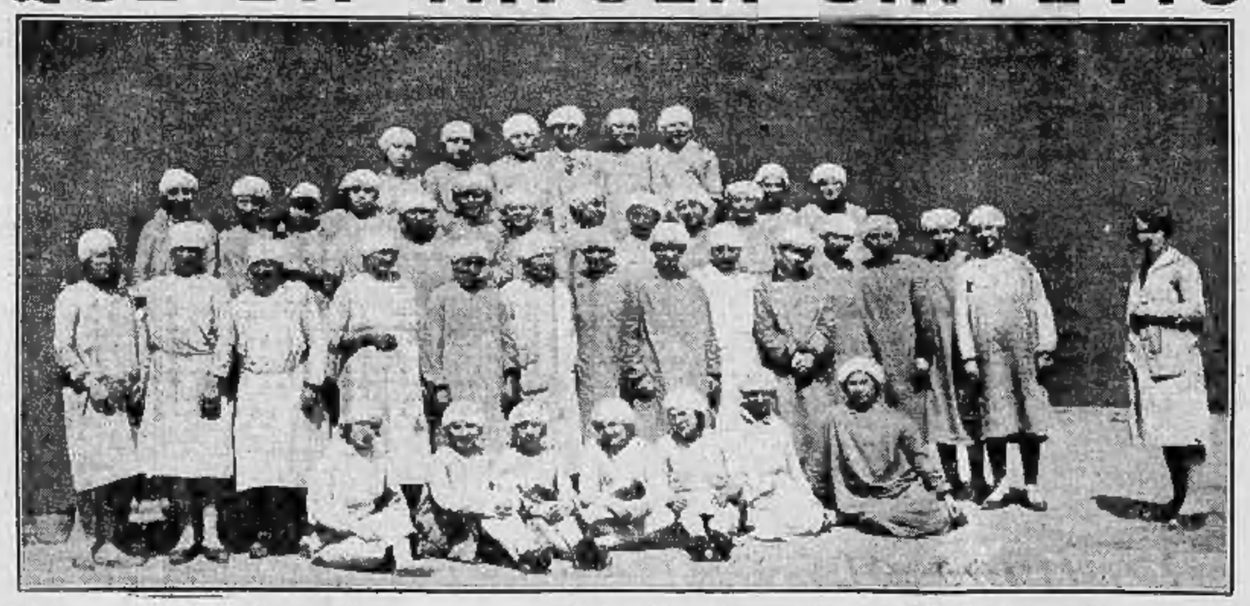
1 maggio 1932-X

NASCITE 12: maschi 6, femmine 6.

MORTI 15: Genio Polleri Giovanni Batt. fu Nicolò, di anni 30, di Genova, pensionato

GRUPPO DI OPERAIE ADDETTE ALLA PREPARAZIONE DELLE
ACQUE DA TAVOLA SINTETICHE

SANSONI



SANSONI

SANSONI

4 FORMULE DEL PROF. LUIGI SANSONI
SPECIALISTA PER LE MALATTIE DELL'APPARATO DIGERENTE
DIGESTIVA-GASTRICA
DIGESTIVA-INTESTINALE
ANTIURICA
ANTITTERICA

ACQUE DA TAVOLA GRADEVOLISSIME, CONVENIENTEMENTE E DUREVOLMENTE GASATE - IMITATE DA MOLTI EGUAGLIATE DA NESSUNO - STERILIZZAZIONE PERFETTA DELL'ACQUA E DELLE BOTTIGLIE IMPOSSIBILE AD OTTENERSI CON PREPARAZIONI EMPIRICHE

Per ordinazioni dirette rivolgersi a:
SOC. ACQUE MINERALI SINTETICHE "SANSONI" - Torino - Via Duchessa Jolanda, 23 - Telefono 73-103
o presso i Concessionari per la fabbricazione:
GALLIATE: Fabbrica Acque Minerali G. Minetti
AOSTA: Fabbrica Acque Minerali S. Savarino

Novità interessantissima!
La Sartoria di Gran Moda
D.Capella
avverte di avere l'assortimento completo delle stoffe per la stagione

Presenta Grandi Ribassi
TAGLIO DISTINTO ELEGANTE Per convincersi osservare le vetrine ESCLUSIVITA' DI DISEGNI
TORINO - Via Pietro Micca, 17 ang. Via S. Franc. Assisi - Tel. 49-271
SOPRABITI E IMPERMEABILI INGLESI CONFEZIONATI